



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 27-10-2011

PRIME PAGINE

27/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
27/10/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
27/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
27/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
27/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
27/10/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
27/10/2011	Echos	Prima pagina	...	7
27/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
27/10/2011	Pais	Prima pagina	...	9
27/10/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

27/10/2011	Corriere della Sera	Il vizio dello scorpione	Polito Antonio	11
27/10/2011	Corriere della Sera	Dalle opposizioni coro di no. Camusso: è un attacco al lavoro	Marro Enrico	12
27/10/2011	Corriere della Sera	I rischi di forzare la Costituzione	Ainis Michele	13
27/10/2011	Foglio	La cambiale del Cav.	Merlo Salvatore	14
27/10/2011	Repubblica	Tremonti prende le distanze "Quella lettera non è mia". E i ribelli Pdl meditano il blitz	Bei Francesco	15
27/10/2011	Sole 24 Ore	Chi governa deve saper prendere decisioni impopolari - "Berlino troppo riluttante sulle cessioni di sovranità"	Napolitano Giorgio	17
27/10/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il Pd e il patto di Vasto - Il Pd e il voto appena possibile nello spirito del patto di Vasto	Folli Stefano	19
27/10/2011	Stampa	Ma questa legge troverà la maggioranza?	Lepri Stefano	20
27/10/2011	Stampa	Elezioni, chi spinge e chi frena	Bertini Carlo	21
27/10/2011	Stampa	Un'Italia a sovranità autolimitata	Rusconi Gian_Enrico	23

CORTE DEI CONTI

27/10/2011	Sole 24 Ore	"Pareggio di bilancio con controlli"	...	25
27/10/2011	La discussione	Corte dei conti: controllo cruciale sul pareggio di bilancio	Spezzaferro Adolfo	26
26/10/2011	Adnkronos	Conti pubblici: Giampaolino, qualificazione spesa è priritaria	...	28
26/10/2011	Adnkronos	Sviluppo: Corte Conti, condono fiscale vanificherebbe gettiti lotta evasione	..	29
26/10/2011	Adnkronos	Conti pubblici: Corte Conti, controllo è nodale su pareggio bilancio	..	30
26/10/2011	Agi	Conti pubblici: Corte Conti, norme su pareggio bene federalismo	...	31
26/10/2011	Agi	Di sviluppo: Corte Conti, condoni vanificano lotta evasione	...	32
26/10/2011	Agi	Conti pubblici: Corte Conti, precisare norme su pareggio bilancio	...	33
26/10/2011	Agi	Conti pubblici: Giampaolino, qualificazione spesa più che limitarla	...	34
26/10/2011	Ansa	Federalismo: Giampaolino, ridurre spesa per crescita paese	...	35
26/10/2011	Ansa	Crisi: Corte Conti, priorità è puntare su qualità spesa	...	36
26/10/2011	Ansa	Fisco: Corte Conti, cercare progressivo contenimento spesa	..	37
26/10/2011	Ansa	Conti pubblici: pareggio; C. COnTi, nodo tagli e tassi enti	..	38
26/10/2011	Ansa	C.Conti, pareggio in Carta? chiarire nodi - Economia	..	39
26/10/2011	Ansa	Notizie Flash - Corte conti, pareggio bilancio in Costituzione? chiarire nodi	..	40
26/10/2011	Ansa	Federalismo: Carosi, Corte dei Conti ne controlli meccanismi	...	41
26/10/2011	Asca	Pareggio bilancio: Corte Conti, definire meglio le nuove regole(1 UPD)	...	42
26/10/2011	Asca	Fisco: Corte Conti, contenere spesa per alleggerire pressione tributaria	..	43
26/10/2011	Asca	Federalismo: Corte Conti, conciliare riforma con criticità economia	...	44
26/10/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	Di sviluppo: C.Conti, condoni vanificano gettito lotta evasione	...	45
26/10/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	Ddl pareggio bilancio: C.Conti, controlli punto nodale riforma	...	46
26/10/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	Conti pubblici: C. Conti, fondamentale qualificazione spesa	..	47
26/10/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	Ddl pareggio bilancio: Corte cOnti, compatibile con federalismo	..	48
26/10/2011	Il Velino/Agv	Conti pubblici, Corte Conti: controllo è nodale per pareggio bilnacio	...	49
26/10/2011	Il Velino/Agv	Conti pubblici, Corte Conti: controllo è nodale per pareggio bilancio	..	50
26/10/2011	Il Velino/Agv	Conti pubblici, Corte Conti: controllo è nodale per pareggio bilancio	...	51
26/10/2011	TMNews	Sviluppo/ Corte Conti: Condono vanifica gettito lotta evasione	...	52
26/10/2011	TMNews	Ddl libertà impresa C.Conti: Ok chiarire bene nuove regole	..	53
26/10/2011	TMNews	Ddl libertà impresa/ C. Conti: Ok ma chiarire bene nuove...	...	54
26/10/2011	TMNews	Conti pubblici/ Corte Conti: Fondamentale qualificazione spesa	..	55
26/10/2011	TMNews	Ddl libertà impresa/ C.Conti: Nodale controllo pareggio...	...	56
27/10/2011	Piccolo Trieste	Consulenze esterne, due condanne all'Area	c.b.	57

GOVERNO E P.A.

27/10/2011	Corriere della Sera	La lettera: pensioni, licenziamenti più facili, Sud	<i>Baccaro Antonella</i>	58
27/10/2011	Riformista	La lettera di Berlusconi che silura Tremonti - Silvio obbedisce a Draghi E commissaria "Giulio"	<i>De Angelis Alessandro</i>	60
27/10/2011	Avvenire	Ecco la lettera alla Ue: licenziamenti più facili	<i>Santamaria Gianni</i>	62
27/10/2011	Sole 24 Ore	Il "pensionometro": ecco come si calcola l'età per il ritiro - Più spazio all'anzianità	<i>Trovati Gianni</i>	64
27/10/2011	Sole 24 Ore	Mobilità obbligatoria senza "organici fissi"	...	67
27/10/2011	Corriere della Sera	Il governo va sotto due volte Bossi: dico io quando si vota	<i>Martirano Dino</i>	68
27/10/2011	Messaggero	Lavoro, giovani, Sud per tornare a crescere	<i>Corrao Barbara - Cifoni Luca</i>	69
27/10/2011	Italia Oggi	Il pubblico impiego è una risorsa	<i>Velardi Davide</i>	72
27/10/2011	Corriere della Sera	Tagli? Palazzo Chigi assume In arrivo altri 33 dipendenti - Palazzo Chigi assume 33 persone L'esercito dei 4.600 dipendenti	<i>Rizzo Sergio</i>	74
27/10/2011	Stampa	Intercettazioni e Processo breve tornano nel cassetto	<i>Grignetti Francesco</i>	75
27/10/2011	Italia Oggi	Un'imposta di nome Res - Rifiuti e servizi insieme, è il Res	<i>Cerisano Francesca</i>	77
<i>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</i>				
27/10/2011	Tempo	Riforme coraggiose ma l'Italia ce la farà - "Dobbiamo farcela da soli"	<i>Draghi Mario</i>	79
27/10/2011	Repubblica	Pensioni, ecco la riforma fantasma i 67 anni nel 2026 erano già previsti	<i>Petrini Roberto</i>	82
27/10/2011	Sole 24 Ore	Le parole della previdenza - La vecchiaia guarda al 2026	<i>Carli Andrea - Falasca Giampiero</i>	84
27/10/2011	Mf	Scure della Ue sulle banche italiane	<i>Ninfore Francesco</i>	86
27/10/2011	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: i mercati giudicano fatti non parole	<i>Pirone Diodato</i>	87
27/10/2011	Italia Oggi	Redditometro senza adeguamenti	<i>Bongi Andrea</i>	88
27/10/2011	Finanza & Mercati	Dalla Cdp 10 miliardi per le Pmi - Ritardi Pa 10 miliardi alle Pmi	...	90
27/10/2011	Finanza & Mercati	Per Alitalia profitti in quota nel trimestre - Alitalia, l'utile prende quota	<i>F.Ch.</i>	91
<i>UNIONE EUROPEA</i>				
02/11/2011	Panorama	Cosa si nasconde dietro il duello con l'Europa e le resistenze sulle pensioni d'anzianità	<i>Giannino Oscar</i>	92
27/10/2011	Finanza & Mercati	Schiaffo di Draghi a Silvio: "Riforme subito, Napolitano il nostro riferimento"	<i>S.P.</i>	94
27/10/2011	Mattino	L'Ue: "L'impressione è buona" Ma Roma è sorvegliata speciale	<i>Carretta David</i>	95
27/10/2011	Sole 24 Ore	A piccoli passi un'altra Europa	<i>Bastasin Carlo</i>	96
27/10/2011	Messaggero	I pilastri dell'Unione su cui costruire	<i>Napolitano Giorgio</i>	97
27/10/2011	Messaggero	Banche, ok a ricapitalizzazioni si tratta sul fondo salva Stati	<i>Carretta David</i>	98
27/10/2011	Finanza & Mercati	Stretta Ue sulle banche: core tier 1 al 9% - Banche sotto torchio: core tier 1 al 9%	<i>Guidoni Fabrizio</i>	99



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Energia per la tua azienda www.egl.eu/italia

€1,50* in Italia Giovedì 27 Ottobre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.p. - D.L. 353/2003 Anno 547



LIGURIA E TOSCANA, EMERGENZA MALTEMPO Flagellate le Cinque Terre sei morti e sette dispersi

TITOLI DI STATO BoT record al 3,5% ma il «netto» resta sotto l'inflazione

SABATO IN EDICOLA TUTTORISPARMIO I PRODOTTI PER GESTIRE LA LIQUIDITÀ

IL VALORE DEI TEMPI Impegni forti, passare ai fatti

Speciale Risparmio e Rischio Italia Più facile licenziare e piano dismissioni

Caso risolto? No. È l'ultimo dei salti possibili, scattato a tempo ormai scaduto, per evitare il baratro ed atterrare in zona sicurezza?

Nella lettera anche fisco leggero sui capitali delle imprese - Berlusconi soddisfatto - Sindacati all'attacco Positivo il primo giudizio europeo sugli impegni: «Adesso attuazione nei tempi indicati»

Se basterà, per il momento, ce lo dicono, a colpi di spread e tassi d'interesse, i mercati a partire da oggi. Il primo, provvisorio giudizio dei nostri partner europei, preoccupati che la sbandata dell'Italia finisse per ribaltare lo stesso euro, è «un'impressione positiva», la stessa che in pratica ha contraddistinto il giudizio del presidente in pectore della Banca centrale europea, Mario Draghi. Come dire: ok, procediamo.

Chi governa deve saper prendere decisioni impopolari

LE MODIFICHE AI TRATTATI A piccoli passi un'altra Europa

L'APPELLO DEL QUIRINALE

ORA IL TEST DEI RENDIMENTI

LAVORO FLESSIBILITÀ Licenziamenti più facili per motivi economici

LA PICCOLA AZIENDA

FISCO CAPITALIZZAZIONE Deducibilità del rendimento del capitale di rischio

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI LAVORO

DISMISSIONI PIANO TRIENNALE Saranno ceduti asset per 5 miliardi all'anno

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI LAVORO

TECNICI TAGLIA-SPESA Una commissione ristretta studierà un piano organico per l'abbattimento del debito

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI LAVORO

PANORAMA Fini contro Bossi in tv a «Ballarò» Rissa Fli-Lega alla Camera

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI LAVORO

IL COMMENTO Sul credito fuoco amico franco-tedesco

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI LAVORO

Il testo integrale della lettera e approfondimenti su www.ilsole24ore.com

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI LAVORO

Il testo integrale della lettera e approfondimenti su www.ilsole24ore.com

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI LAVORO

Il testo integrale della lettera e approfondimenti su www.ilsole24ore.com

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 255 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 27 Ottobre 2011 •

Inaz per i consulenti del lavoro.

www.inaz.it/cdl



INAZ



* con guida al nuovo processo civile speciale € 5,90 in più, con «Cartelle di pagamento: guida al ricorso» € 7,90 in più, con guida «La manovra di fine anno» € 5,90 in più, con guida «La responsabilità penale d'impresa» € 5,90 in più, con «Atlante delle banche leader 2011» € 1,90 in più, con «Guida pratica operativa al recupero del credito» € 7,90 in più



IN EDICOLA LA GUIDA AL RECUPERO DEL CREDITO

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Un'imposta di nome Res

Il tributo comunale finanzierà smaltimento rifiuti e servizi indivisibili. Sarà proporzionale al valore della casa e al numero delle persone che ci vivono

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Fisco - Reddito metro senza adeguamenti. Anche per le dichiarazioni 2010/2011 non ci sarà possibilità di modifica

Bongi a pag. 25



Riciclaggio - Moneynal promuove San Marino. Ma restano da fare ancora altri progressi

Sequi a pag. 26

Previdenza - Casse autonome dei professionisti in attesa del via libera ministeriale alle riforme presentate

Marino a pag. 33



Documenti - Le sentenze della Cassazione in materia di Irap e abuso di diritto

www.italiaoggi.it

Cercoagenti.it Rubrica settimanale di Ricerca Agenti

all'interno

Il nuovo tributo comunale si chiamerà Res, acronimo che reca già in sé la propria natura bifronte: tasserà i rifiuti e i servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione, pulizia delle strade, sicurezza) resi dal comune. Nella parte relativa ai rifiuti la nuova service tax dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o anche aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti. La quota relativa ai servizi sarà dovuta da tutte le persone fisiche maggiorenni residenti nel territorio del comune che occupano fabbricati.

Cerisano a pagina 31

A CAUSA DELLA CRISI

Sono stati tagliati 9 euro dal fondo dell'Associazione dei ciechi di guerra

Gioventù a pag. 2

Biennale Venezia: dietro la rissa su Malgara si nasconde la faida politica fra Zaia e Galan



Tra Giancarlo Galan e Luca Zaia prosegue il braccio di ferro. La commissione cultura della camera non ha approvato la nomina di Giulio Malgara a nuovo presidente della Biennale di Venezia, con un imbarazzante pareggio tra maggioranza e opposizione. Ma il ministro dei beni culturali Galan non ci pensa proprio a ritirare la nomina. Dietro lo scontro sul manager c'è la battaglia tutta politica tra il ministro e il governatore del Veneto, che sulla Biennale pretende maggior coinvolgimento e gradimento delle istituzioni locali. Intanto Galan attende il verdetto del senato su cui potrebbero pesare i maldipancia della Lega.

Ricciardi a pag. 7

Londra verserebbe da sola l'80% del gettito. Perciò molti chiedono di uscire dall'Europa

Inglesi furiosi contro la Tobin tax

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Costerà cara a monsieur Nicolas Sarkozy quella risata irriverente spuntatagli sulle labbra quando la cancelliera Angela Merkel, sentendo la responsabilità di essere la prima causa del disastro europeo essendosi rifiutata di salvare tempestivamente la Grecia da cui è nato il contagio, ha detto: «... Abbiamo fiducia in Berlusconi...». Lo ha detto, evidentemente, non solo per rispetto delle istituzioni ma anche per palese convenienza, avendo forse la cancelliera finalmente capito che ogni parola negativa su paesi o governanti europei diventa una bomba per l'Europa intera. Invece, monsieur Sarkozy, le cui prodezze erotico-sentimentali, se fossero state scritte in chiaro da una stampa francese invece rispettosa delle istituzioni, non avrebbero avuto minore gravità di quelle di Berlusconi, se l'è ghignata alla grande. Come, non da meno di Berlusconi, il presidente francese porta tacchi alti; come non da meno di Berlusconi ha ossequiato in tempi non

continua a pag. 5

DIRITTO & ROVESCIO

Il mondo cambia in fretta, non solo nella sostanza ma anche nei simboli che non sono meno importanti. I Black bloc, per esempio, sono in imbarazzo con il loro marchio glorioso ma che purtroppo è formulato in inglese, la lingua degli yankees, gli odiatissimi gnomi di Wall Street e altrove. Vorrebbero chiamarsi indignados. Ma gli indignados doc, che sono pacifici (al massimo, spuntano in faccia a un ottantenne come Marco Pannella), non vogliono essere confusi con gli indignados con le spranghe. Chiamiamoli quindi indignados al cubo. E sia finita. Anche le bandiere rosse sono appassite. E pure la falce e il martello, signora mia. Oggi tra l'estintore. Rosso, però.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 43

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

iPad 2

Un aiuto subito

Alluvione Levante ligure e Lunigiana

Su Sette

lo mangio italiano

Con Vodafone hai di più

L'alluvione I morti sono almeno sette, una decina i dispersi. Dopo la Liguria, travolta dal maltempo la Toscana. L'autostrada A 12 ancora chiusa



Veduta aerea degli effetti dell'alluvione ad Aulla, in provincia di Massa Carrara: fango, rovine e decine di automobili trascinate dall'acqua

Quei corpi nel fiume di fango Un intero paese spazzato via

Sono almeno sette i morti del nubifragio che ha devastato il Levante ligure e la Lunigiana...

Nel Borghetto sommerso in pochi secondi di MARCO IMARISTO

Come difendersi dalle devastanti bombe d'acqua di V. PICCOLILLO

Le reazioni a Bruxelles sulle misure. Pd e Udc criticano il testo: niente di serio. Il sindacato: è un attacco al lavoro

Primi sì dall'Europa al piano italiano

La lettera di Berlusconi: licenziamenti più facili e in pensione a 67 anni

IL VIZIO DELLO SCORPIONE

di ANTONIO POLITO Prima di partire per Bruxelles, la signora Merkel ha ricevuto il voto di 503 deputati del Bundestag...



Giannelli Arrivano i primi sì al piano italiano per la crescita. Bruxelles esprime apprezzamento...

OPPOSIZIONE, L'ALTRA INCOGNITA CHE PREOCCUPA BRUXELLES di FRANCO VENTURINI

Maggioranza sconfitta. La Lega contro Fini: vada via Il governo va sotto due volte Bossi: dico io quando si vota

Consultata Roma Una forza multinazionale per la Libia di MAURIZIO CAPRARA

Crederci e sapere UN NUOVO UMANESIMO IN DIECI PRINCIPI di JULIA KRISTEVA

Che cos'è l'umanesimo? Un grande punto interrogativo da affrontare con la massima serietà...

GIANRICO CAROFIGLIO IL NUOVO ROMANZO IL SILENZIO DELL'ONDA

Le spese per il veterinario tra gli indicatori di ricchezza dell'Agenzia delle Entrate Se il cane entra nel redditometro

di DANILIO MAINARDI Le cure per gli animali nel redditometro. Possedere un cane o un gatto e farlo curare quando è malato...



Serie A: a San Siro 4-1 dei rossoneri sul Parma Milan, super Nocerino Per l'Inter solo pari Vittoria del Napoli E la Juve resta prima

quando la notte UN FILM DI CRISTINA COMENCINI CLAUDIA PANDOLFI FILIPPO TIMI DA DOMANI AL CINEMA



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 296 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da oggi in edicola con La Stampa

ECCO LE MISURE ANTICRISI CON CUI BERLUSCONI INTENDE SUPERARE L'ESAME DELL'EUROPA

Grid of 5 icons with titles: Pensioni, Lavoro, Dimissioni, Liberalizzazioni, Pubblica amministrazione. Each icon has a brief description of the measure.

Da Bruxelles arriva l'approvazione per gli impegni presi dall'Italia che il governo vorrebbe attuare in otto mesi. Il no di opposizione e sindacati

Licenziamenti più facili per l'Ue

Possibile un'accelerazione in caso di crisi. Tutti in pensione a 67 anni ma solo dal 2026

UN'ITALIA A SOVRANITÀ AUTOLIMITATA

GIAN ENRICO RUSCONI

Dove è finita la sovranità in Europa? Dov'è la sede della legittimità decisionale, della competenza, della effettiva capacità risolutiva? Al momento sembra dividersi tra Bruxelles, Francoforte e Berlino. In modo non trasparente.

CONTINUA A PAGINA 45

Berlusconi spedisce all'Ue la lettera di intenti con la quale Roma si impegna a rispettare una road map di interventi anticrisi...

RETROSCENA Tremonti fuori gioco non firma la lettera Amedeo La Mattina A PAGINA 12

MA QUESTA LEGGE TROVERÀ LA MAGGIORANZA? Sono propositi molto ambiziosi, alcuni anche a forte rischio politico...

LA GRANDE PASTICCERIA d'Autore vol.1 Cioccolato

DAL CIELO L'ACQUA DI DUE VAJONT: OTTO VITTIME, SETTE DISPERSI, A12 E TRENI ANCORA BLOCCATI. FERMATI DUE SCIACALLI

Apocalisse di pioggia e fango, Liguria e Toscana devastate



Disperazione e incredulità per due abitanti di Brugnato Arcovio, Giannotti, Poletti, Pieracci, Sapegno E UN INTERVENTO DI Mercalli DAPAG. 2 A PAG. 7

NICCOLÒ ZANCAN INVIATO A BORGHETTO DI VARA Si butta nelle fessure, fra melma e rami. Non piange, non grida, chiede solo: «Scavate ancora per favore» A PAGINA 4

PAOLO COLONNELLO INVIATO A BORGHETTO DI VARA Sono scesa da quell'albero che ormai era buio, insieme al mio gatto. L'unico che ho potuto salvare A PAGINA 5

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO. ITALGEST. NIZZA CENTRO ESCLUSIVA

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI ▶ Frignano pezzi di Liguria e di Toscana, trascinandosi un fardello pesante di morti. L'Italia si gioca quel che resta della sua faccia...

Camera bassa rispettivi capi e i loro cerchi più o meno magici. E neanche per la strada, dove almeno avrebbero potuto essere arrestati per disturbo della quiete pubblica...

CALIZIO TORRESI boots advertisement with image of a boot and contact information.

Nikon 1 Il sistema fotografico che rivoluzionerà il tuo modo di fotografare. Nikon 1



La copertina Cina, la rivoluzione culturale ai tempi di Internet GIAMPAOLO VISETTI



Ciao bella! Diario Les Italiens quando un Paese diventa anomalia FRANCESCHINI, GALLI E GINORI



Il campionato Udinese, ko a Napoli vince solo il Milan la Juve resta in testa I SERVIZI NELLO SPORT

iPad 2

la Repubblica

Con Vodafone hai di più

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

giovedì 27 ottobre 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 255 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 27 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/478941 FAX 06/4789203 SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 30/04/2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEIVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, OLANDE, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; GIROAZIONE E REGITTO € 16,00; FRANGO UNITO £ 11; R2 REPUBBLICA CROAZIA € 1; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CRO. D.O. E. VENEZIA FR 3,00); TURCHIA TL 4; UNGERIA FT 490; U.S.A. \$ 1,50

Berlusconi: licenziamenti più facili Si con riserva della Ue al piano anticrisi. In pensione a 67 anni

IL LIBRO DEI SOGNI

MASSIMO GIANNINI

Il «libro dei sogni» di un premier che non fa più sognare. Il manifesto di politica economica di un governo che non può più governare. Il piano anti-crisi, illustrato da Berlusconi alla Ue, dissolve i sorrisi ironici di Sarkozy e della Merkel. Ma non risolve i problemi drammatici del Paese. Né sul fronte interno, né sul fronte internazionale. L'Europa chiede decreti legge. L'Italia offre pezzi di carta. L'Europa invoca misure concrete. L'Italia evoca promesse future. Con la sceneggiata di Bruxelles, il Cavaliere compra un po' di tempo. Ma il tempo, ormai, lavora contro di lui.

SEGUITE A PAGINA 37

Il retroscena

E Bruxelles umilia la tattica del bunga-bunga

dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES ENTRATA con il bunga bunga ed esce definitivamente commissariato dall'Unione europea. La giornata di Silvio Berlusconi a Bruxelles è di quelle da incubo. Angela Merkel lo pressa davanti ai colleghi europei: «Silvio, ora le promesse le devi mantenere, le date delle riforme le devi rispettare al minuto».

SEGUITE A PAGINA 3

Devastate Liguria e Toscana. Frane e ponti crollati, centinaia di senzatetto

La strage dei fiumi: sei morti e sette dispersi



I danni dell'alluvione a Brugnato, in Liguria

CALANDRI E DUSI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

Il reportage

Le lacrime di Monterosso "Seppelliti dal fango"

JENNER MELETTI

MONTEROSSO IL PARADISO finisce all'incrocio fra la litoranea che porta a Monterosso e la strada che scende a Vernazza. Fin qui, uliveti e viti a terrazza, gialle e rosse come gli aceri del Canada.

SEGUITE A PAGINA 15

L'analisi

Il tempo impazzito e l'incuria di Stato

GIOVANNI VALENTINI

È UNA dolorosa casualità quella che fa coincidere nello stesso giorno il disastro nel Nord d'Italia con il viaggio disperato del nostro presidente del Consiglio a Bruxelles.

SEGUITE A PAGINA 17

La storia

Da agendare a zuppa di latte il nuovo alfabeto di Lavitola

FRANCESCO MERLO



Valter Lavitola

DA "Agendare" a "Zuppa di latte" ecco il lavitolese, lessico di un'Italia grassa e truffaldina che non aveva rappresentanza prima di Berlusconi ma stava ai margini, tenuta a bada dalla buona educazione sia dalla forza pubblica. Adesso è l'Italia al potere, l'Italia dello strapotere.

AGENDARE «Ti prego, agendami». Essere ricevuto, essere infilato nell'agenda è la sua ossessione. Appuntata nell'agenda è infatti la faccenda, agendiere e faccendiere sono parenti stretti e l'indaffarato è sempre agendato: i latini ago e facio più che sinonimi sono gemelli.

AMO' Una locuzione che dalla Roma di Vigna Clara e dai Parioli è trasmigrata sino alle ultime fermate della metropolitana. Sta per "amore", gioia, piccolina, bella... copre il genere femminile. Con «vero tesoro» invece ringrazia anche Paniz per aver segretamente scritto la traccia del lodo Alfano. Il retrogusto protezionista-paternalista di amo' è da presa per i fondelli e l'abbondanza di sentimenti nasconde sempre la truffa: l'arantini diventa anche «fratellino» e «piccolo mio» mentre Lavitola trattiene i suoi soldi e si intrattiene con sua moglie.

ANDARE A TORTA Spartirsi un finanziamento pubblico.

ARMI «Sto andando a fare le foto per il porto d'armi. Sono emozionato».

SEGUITE A PAGINA 21

Advertisement for the film 'Quando la notte' featuring Claudia Pandolfi and Filippo Timi. Directed by Cristina Comencini. Release date: DA DOMANI AL CINEMA.

Mister Gwyn, lo scrittore che smise di scrivere

ALESSANDRO BARICCO

MENTRE camminava per Regent's Park lungo un viale che sempre sceglieva, tra i tanti - Jasper Gwyn ebbe d'un tratto la limpida sensazione che quanto faceva ogni giorno per guadagnarsi da vivere non era più adatto a lui. Già altre volte lo aveva sfiorato quel pensiero, ma mai con simile pulizia e tanto garbo.

SEGUITE A PAGINA 49

La polemica Quella mamma normale vietata agli under 14

REPUBBLICA

Oggi "XL" in edicola



È in edicola il nuovo numero di "XL" con in regalo il cd "Puglia sound now"

NATALIA ASPESI

NON ci dovrebbero essere "minori di anni 14" a vedere "Quando la notte", il nuovo film di Cristina Comencini. Lo ha deciso la commissione di censura, il che come si sa, obbligherà gli esclusi, in questo caso i ragazzini, come sempre avidi di disubbidienza, a fare di tutto (ci sono tredicenni che sembrano maggiorenni) per poterlo vedere.

SEGUITE A PAGINA 37 ARIANNA FINOS A PAGINA 55

Advertisement for the book 'Maurizio De Giovanni per mano mia' by Nicola Ricciardi. Published by Einaudi. Release date: IL NATALE DEL COMMISSARIO RICCIARDI.



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

27 ottobre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892



€ 1 ANNO CXIX N. 292

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/5, LEGGE 662/96 NAPOLI IN ABBONAMENTO, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,35 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO.

Berlusconi promette il piano crescita dal 15 novembre: limite a 67 anni dal 2026, più facile tagliare posti di lavoro dal 2012

Licenziamenti e pensioni, si cambia

Lettera dell'Italia alla Ue, primo ok. Bossi: «È andata bene, decido io quando si vota»

L'analisi

Elusi i nodi l'Europa è indulgente

Giovanni Sabbatucci

La lettera di intenti con cui il governo italiano ha risposto ieri alle richieste (e alle apprensioni) delle autorità europee non passerà alla storia come un documento memorabile o come un forte segnale di svolta nella gestione della politica economica e nel controllo della finanza pubblica. Ma contiene qualche novità significativa, almeno sul piano delle intenzioni e dei progetti liberalizzatori.

Soprattutto indica una direzione di marcia sinora imboccata con troppa timidezza o non imboccata affatto, indicando anche uno scenario preciso per i provvedimenti più importanti. Rilancia il progetto, tante volte ventilato e mai attuato, di vendita di pezzi del patrimonio pubblico. Annuncia interventi forti per lo sblocco del mercato del lavoro (non solo in termini di licenziamenti facili). Ipotizza progetti fin troppo ambiziosi di riforma dell'architettura dello Stato e misure più concrete a tutela della concorrenza. Resta largamente eluso il gran tema delle pensioni, indicato dall'Europa come nodo strategico (in quanto esempio di intervento strutturale, destinato a produrre i suoi effetti nel tempo lungo) e scelto dalla Lega, e dai sindacati, come terreno decisivo di una poco lungimirante battaglia d'arresto. Ma anche su questo punto si registra qualche movimento, una piccola breccia nel muro elevato dai difensori a oltranza dello status quo. I leader europei riuniti nel vertice di Bruxelles hanno apprezzato, e comunque sostanzialmente avallato, il programma delineato nella lettera.

> Segue a pag. 27

Dal 2012 licenziamenti più facili a causa della crisi; dal 2026 donne e uomini in pensione a 67 anni; entro il 30/11/2011 piano per le dimissioni del patrimonio pubblico con un introito, in tre anni, di 5 miliardi; stretta sui contratti parasubordinati; mobilità obbligatoria nella pubblica amministrazione; entro il 31/1/12 via libera alla delega fiscale: sono questi alcuni degli «impegni» messi nero su bianco dal governo italiano nella lettera d'intenti fatta avere ieri sera, dopo laboriose limature, ai vertici europei di Bruxelles. Il governo italiano indica una tabella di marcia: entro il 15 novembre il piano di crescita. Inoltre sono 4 le direttrici, nei prossimi 8 mesi, su cui il governo intende operare. Berlusconi a Bruxelles strappa la proroga, ma sindacati e opposizione sono sul piede di guerra. Esulta Bossi: «È andata bene». Poi avverte: «Decido io quando si vota».

> Servizi da pag. 2 a 6

I Sassi di Marassi



Per la moglie del Senatur

Rissa alla Camera, accuse a Fini La Lega: «Ora vada a quel paese»

> Ajello e servizi a pag. 7

Il retroscena

I timori del premier «Rispettare i patti sarà molto difficile»

Marco Conti

BRUXELLES. «Alla fine tra Bossi e Bonanni ha scelto il primo», commentava sconsolato ieri sera un ex Dc e più volte ministro. Il sofferto accordo con la Lega ha permesso ieri a Berlusconi di superare l'esame comunitario, ma ha riaperto le tensioni interne alla maggioranza, come dimostrano i due scivoloni di ieri alla Camera e, soprattutto, al Senato. Non solo, ma per difendere i diritti di centomila pensionati d'anzianità, rischia ora di veder riempire le piazze anche dalla Cisl.

> Segue a pag. 2

Otto morti e alcuni dispersi, anche la Toscana sott'acqua. Prestigiacomo: presto il piano antidissesto

Prevenzione senza confini

Antonio Pascale

Nel giro di una settimana, il maltempo ha provocato in tutta Italia danni ingenti e soprattutto diverse vittime. A Roma, giovedì scorso, per un temporale di poche ore la città intera è andata in tilt e un cinghiale è morto annegato nello scantinato nel quale viveva. La notte successiva, nel Napoletano, il fango ha travolto una ragazza nell'invaso cementificato di Polesina Trochia. Quindi, le terribili scene delle ultime ore, con l'alluvione in Liguria e Toscana. Purtroppo, non sono casi isolati: basta ricordare, l'anno scorso, la frana di Atrani, tanto per citare uno dei casi rimasti più impressi nella memoria senza andare troppo lontano nel tempo (a Sarno, ad esempio). Ora, la tendenza è quella di addossare la colpa al cambiamento climatico: le piogge sarebbero meno frequenti ma più intense e concentrate in brevi periodi. Dunque saremmo vittime della forza della natura.

> Segue a pag. 27



Maltempo killer, dalla Liguria in arrivo al Sud

La storia

Sandro il volontario sparito tra i detriti

> A pag. 9

È un bilancio gravissimo - ieri sera di otto morti e veri dispersi - che si aggira di ora in ora quello causato dall'alluvione in Liguria e Toscana. L'area più colpita è stata quella del Levante ligure, dove le immagini di un paesaggio ridente hanno lasciato

il posto a rovine e devastazioni. Sul web video choc mostrano il fiume di fango tra le case. La Liguria chiede l'intervento dell'esercito, mentre la perturbazione si sta spostando verso Sud.

> Pezzini e servizi alle pagg. 8 e 9

Segna anche Maggio: 2-0

Super-Napoli torna Lavezzi stesa l'Udinese



Vittoria Lavezzi in azione

Due gol nel primo tempo stendono l'Udinese (2-0) al San Paolo. In gol Lavezzi, tornato bomber in casa dopo mesi di digiuno, e Maggio sempre più autorevole in fase offensiva. Ora il Napoli (14 p.) è a -2 dalla Juve (16 p.) e a -1 da Udinese e la Lazio (entrambe a 15 p.).

> Servizi nello Sport

Il punto

Non solo Champions sprint in campionato

Toni Iavarone

Non sarà bellissimo, ma è quasi bravissimo. Ecco il Napoli: un grande De Sanctis e due gol, Lavezzi e Maggio - ovvero il funambolo della corsa che Mazzarri vuole trasformare in un bomber e l'esterno di grande affidabilità - portano gli azzurri nella primissima fila della classifica risolvendo il garbuglio che si era creato dopo il pareggio col Cagliari. Il successo sull'Udinese è rotondo, e adesso il Napoli potrà gestire un torneo decisamente più sereno anche alla luce degli imminenti impegni di Champions (mercoledì a Monaco contro il Bayern) e campionato. Non sarà comoda nemmeno la Mazzarri band la potrà affrontare senza l'ansia che ha accompagnato gli azzurri nell'ultima settimana di passione.

> Segue a pag. 31

Assisi riscrive la pace dopo l'11 settembre

GIUSEPPONE A MARE

Lunedì 31 Ottobre siamo eccezionalmente aperti... nella serata delle streghe se prenoti c'è un'occasione da paura...

A scelta Menù a tema Menù a carte

PARCHEGGIO CUSTODITO
Info e prenotazioni 0815756002
www.giuseppone.com

Angelo Scelzo

Tutte le strade della pace portano ad Assisi, e 25 anni dopo lo storico incontro tra i leader delle religioni mondiali, convocato da Giovanni Paolo II, è ora Benedetto XVI a guidare il cammino dei «pellegrini della verità, pellegrini della pace», chiamati a far memoria di quell'evento, e, allo stesso tempo, proiettato oltre, in un mondo che, nel frattempo, ha quasi totalmente cambiato faccia. Al tempo della prima Assisi c'erano ancora tre anni di vita al Muro di Berlino, ma neppure la «glasnost» di Gorbaciov, che cominciò a scuotere l'impero sovietico, riuscì a prefigurarsi subito come il preludio a quella storica caduta.

> Segue a pag. 27

Riflessioni

La mia città raccontata nella lingua degli occhi

Cesare de Seta

Come si vede nelle città medievali e come intessero così bene gli enciclopedisti nel Settecento la storia della città, la storia dell'architettura, la storia della pittura e la storia delle arti così dette minori fanno parte di un unico sistema metodologico (espressione che uso con qualche timore) nel quale ciascun ambito di ricerca e di espressione formale conserva la propria individualità, ma come parte di una unità indiscindibile.

> Segue a pag. 11

Coriano, folla di tifosi e amici per il saluto a Simoncelli. Oggi i funerali Migliaia in fila e due moto per il Sic

Oggi Coriano, per l'ultimo saluto a Marco Simoncelli, sono attese oltre 60 mila persone. Ammessi per la cerimonia nella Chiesa di Santa Maria Assunta, oltre a familiari e amici stretti, solo le autorità e gli sportivi del motomondiale. Ci saranno praticamente tutti i piloti italiani, ma anche gli spagnoli Jorge Lorenzo e Sete Gibernau, oltre al numero uno della Dorna Carmelo Ezpeleta, l'americano Ben Spies ed il suo connazionale Kevin Schwantz. Annunciate, ma non ancora confermate, le presenze di alcuni rappresentanti del governo, di Vasco Rossi e Jovanotti. Su Facebook è partita una petizione per intitolare a Sic il circuito mondiale di Misano. Presente, ovviamente, anche Valentino Rossi.

> A pag. 15

CENTRO GOMME Del Regno Giuseppe srl Hai prenotato i tuoi pneumatici invernali? Stoccaggio gratuito pneumatici smontati

NUOVA SEDE ZONA INDUSTRIALE FISCIANO TEL - FAX: 089-826221 www.delregnogioseppepr.it



LesEchos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

PSA PRÉVOIT DE RÉDUIRE SES EFFECTIFS D'AU MOINS 6.000 POSTES L'INTERVIEW DE PHILIPPE VARIN PAGE 19



L'AUSTRALIE FAIT DÉRAPER LES PROFITS DE SUEZ ENVIRONNEMENT PAGE 27

JEUDI 27 OCTOBRE 2011

L'ESSENTIEL

Fiscalité : les intérêts divergents du patronat
Lobby des grands groupes, l'AFep conteste l'écart d'impôt entre PME et grands entreprises. Le Medef le juge « moralement choquant ». PAGE 7

Les entreprises parisiennes ont résisté à la conjoncture
La capitale a enregistré en 2010 une légère hausse du nombre de sociétés en activité et une baisse des défaillances. PAGE 8

UBS, une réputation à reconstruire
La révélation, mi-septembre, de la lourde perte générée par l'un de ses traders est peut-être l'affaire de trop pour la banque suisse, qui a beaucoup à se faire pardonner. L'ENQUÊTE PAGE 10

ENTREPRISES & MARCHÉS

Premier vol commercial du Boeing 787 Dreamliner
Le premier exemplaire livré à All Nippon Airways a rallié Hong Kong depuis Tokyo. Le surpoids, dont il souffre, affecte les performances promises par l'avionneur. PAGE 20

Nokia lance ses deux premiers Windows Phone
Le Lumia 800 sera disponible en France à partir de la mi-novembre pour moins de 100 euros. Le Lumia 710 n'arrivera en Europe qu'en 2012. PAGE 22 ET « CRIBLE » PAGE 34

SNCF : régularité en hausse sur les « lignes malades »



La ponctualité s'est améliorée sur dix des douze lignes annoncées en janvier dernier comme prioritaires par Guillaume Pepy. PAGE 26

Délit d'initié : le FBI s'attaque à une figure de Wall Street
L'ex-patron de McKinsey, Rajat Gupta, a été arrêté par le FBI. Ancien administrateur de Goldman Sachs, il est poursuivi pour délit d'initié par le procureur de New York. PAGE 29

LesEchos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21047 34 PAGES

M 00104 - 1027 - F: 1,50 €

Allemagne 21 Andorre 21 Arabes Saoudites 21 Espagne 21 France 21 Italie 21 Belgique 21 Canada 21 Espagne 21 Grande-Bretagne 21 Grèce 21 Irlande 21 Israël 21 Japon 21 Mexique 21 Maroc 21 Pays-Bas 21 Portugal 21 Royaume-Uni 21 Suisse 21 Tunisie 21 Turquie 21 Zone CFA 21 Zone OCA 21

Le plan de l'Europe pour sauver la zone euro

■ Sommet des Vingt-Sept et des Dix-Sept, hier à Bruxelles ■ La Chine et les pays émergents pourraient renforcer la force de frappe du fonds de sauvetage européen ■ Les mots clefs d'une négociation historique



Christine Lagarde, Angela Merkel, Silvio Berlusconi, Georges Papandréou, Nicolas Sarkozy, José Manuel Barroso, David Cameron, Jose Luis Zapatero (de gauche à droite et de haut en bas).

Les recapitalisations des banques calculées au forceps

1.000 milliards pour garantir les dettes des Etats fragiles

Les pistes à l'étude en France pour amortir l'onde de choc

C'était le dossier a priori le moins difficile à boucler, puisque le terrain avait déjà été bien balisé dimanche. Pourtant, les négociations sur le plan de recapitalisation des banques ont continué jusqu'au dernier moment hier sur ce volet, qui devait être approuvé par les 27 Etats membres de l'Union européenne. Le consensus pour arriver à un ratio de fonds propres de 9 % à la mi-2012 est bien là. Mais la définition retenue appelle d'ultimes ajustements.

Les chefs d'Etat et de gouvernement étaient, hier soir, a priori d'accord pour un mécanisme d'assurance partielle des dettes par le Fonds européen de stabilité financière (FESF) et pour la création d'un nouveau fonds d'investissement. La garantie envisagée serait de 20 % à 30 % des obligations émises par les Etats fragiles. Dans ce cas, le FESF bénéficierait d'un multiple de 3 à 5 qui porterait sa capacité d'intervention aux environs de 1.000 milliards d'euros.

Le gouvernement explore des pistes d'économies et de recettes pour pallier une probable révision de la prévision de croissance 2012. Il réfléchit à une surtaxe d'impôt sur les sociétés qui serait appliquée à titre provisoire aux grands groupes. Prévue à 2,8 % l'an prochain, la progression des dépenses d'assurance-maladie pourrait être contenue davantage. Une hausse limitée à 2,5 % rapporterait un demi-milliard. PAGES 2 à 5, 7 ET L'EDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 14

Une femme va prendre la tête d'IBM

Big Blue s'opte pour la promotion interne. Dix ans après avoir pris la tête du groupe informatique, Sam Palmisano abandonnera le 1^{er} janvier son poste de CEO au profit de Virginia Rometty. Après trente ans de carrière au sein d'IBM, l'actuelle vice-présidente chargée des ventes mondiales présidera aux destinées d'un groupe qui ne s'est jamais aussi bien porté. Elle promet de poursuivre le travail accompli par son prédécesseur, qui reste président du conseil d'administration. PAGE 23 ET L'EDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 34

SOCIAL Une interview de Xavier Bertrand 800.000 nouveaux chômeurs depuis le début de la crise

La pause n'aura duré qu'un mois. Le nombre de demandeurs d'emploi n'ayant pas du tout travaillé a augmenté de 26.000 en septembre, pour atteindre 2.780.500. Le seuil des 800.000 chômeurs supplémentaires depuis le début de la crise est quasiment franchi. Le ministre du Travail, Xavier Bertrand, exclut pour l'instant tout effort budgétaire supplémentaire dans une interview aux « Echos ». PAGE 6

Réforme de l'audit : halte aux faux remèdes

Sous prétexte d'une trop forte concentration des métiers de l'audit, la Commission européenne préconise d'y insuffler davantage de concurrence. Attention aux faux remèdes, écrit Bertrand Jacquillat et Olivier Pastre. Fragmenter la profession alors que ses clients sont de plus en plus puissants et mondialisés risque de l'affaiblir. Une vraie réforme passe par davantage de régulation. PAGE 15

150 YEARS MADE LONG SPREAD FOR 110 YEARS TAG Heuer SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860

Grand Carrera Calibre 17 RS

BOUTIQUE TAG Heuer PARIS
167, bd Saint-Germain - Paris 6
Tel. : 01 42 84 17 07

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 6
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 9
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 22
LONGUE DURÉE PAGE 34

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 27 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.544 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La cultura es un picoteo

El consumidor lo prueba todo. ¿Lo comprende? **PÁGINAS 38 Y 39**



Menores en falso desamparo

Andalucía detecta fraudes con niños marroquíes **PÁGINA 40**

El Madrid se recrea ante el Villarreal

El Levante sigue líder al ganar en el descuento **PÁGINAS 52 A 56**



MAZAZO DE BRUSELAS AL SISTEMA FINANCIERO ESPAÑOL

La UE calcula que la gran banca española necesita 26.000 millones

- ▶ Los bonos convertibles reducirán la cifra en unos 10.000 millones
- ▶ La cumbre de líderes concluye sin acuerdos frente a la crisis

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

El nuevo escenario impuesto por la crisis de la deuda ha dejado malparada a la banca española. Santander, BBVA, Bankia, CaixaBank y Popular acaparan la cuarta par-

te de las necesidades de capital de la banca europea, según las estimaciones de la UE. La Autoridad Bancaria Europea calcula que las entidades españolas requieren 26.161 millones de capital, tras sufrir una depreciación de 6.290 mi-

llones de su cartera de deuda pública. No obstante, la factura está inflada, pues los bancos españoles tienen al menos 9.500 millones en obligaciones convertibles en acciones, que reducirán la cifra. Mientras, en los puntos clave de

la lucha contra la crisis, los resultados de la cumbre europea fueron escasos. No se resolvió el rescate griego ni se concretó del todo el fondo de rescate, que será de un billón. **PÁGINAS 25 A 29**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**

ELECCIONES 2011



Urkullu con el presidente Zapatero.

Los partidos lanzan estrategias para sacar rédito al fin de ETA

Zapatero frena al PNV, que exige beneficios para los presos etarras

Los partidos lanzaron ayer distintas estrategias para rentabilizar el final de la actividad criminal de ETA. El PNV reclamó al presidente del Gobierno "altura de miras" para acercar presos. Zapatero se negó. Mientras, la izquierda abertzale presentó su candidatura al 20-N con la que quiere ser la primera fuerza en Euskadi.



Los ministrables de Rajoy

El líder del PP guarda con celo su baza económica

En EL PAÍS.com

- ▶ La campaña en directo. El minuto a minuto de Rafael Méndez y Claudi Pérez.
- ▶ Enredos electorales. Ramón Muñoz rastrea las redes sociales
- ▶ El Fotomatón. Vicente del Bosque habla sobre el 20-N y... el 15-M.
- ▶ El duelo. Cara a cara de los cabezas de lista.
- ▶ Foro 20-N. Ocho ciudadanos ante las elecciones.
- ▶ Entre moquetas y 17 blogs más. La visión particular de la campaña de los periodistas y colaboradores de EL PAÍS.



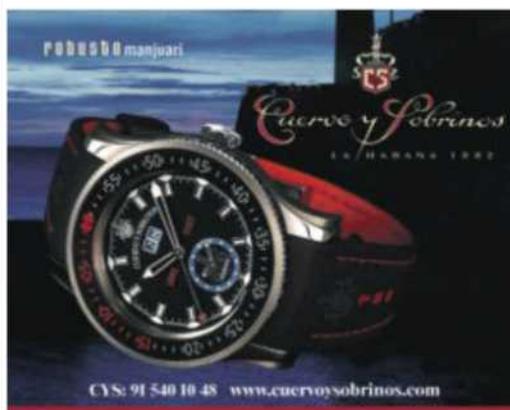
COLDPLAY SE HACEN GLOBALES EN MADRID. La banda de Chris Martin (a la izquierda, junto al guitarrista Jon Buckland) inició anoche su gira mundial ante 17.000 personas en Las Ventas. Varios millones más siguieron el evento a través de YouTube. /BERNARDO PÉREZ **PÁGINA 44**

El 'AVE del desierto', en manos españolas

Adif, Renfe y otras empresas se hacen con el megaproyecto Medina-La Meca

Un consorcio formado por 12 empresas españolas y dos saudíes se adjudicó ayer el proyecto de construcción de una línea ferroviaria de alta velocidad que unirá las ciudades de Medina, Yeda y La Meca en Arabia Saudí (450 kilómetros de recorrido), un megaproyecto presupuestado en 6.736 millones de euros,

conocido como el *AVE del desierto* o el *AVE de los peregrinos*. Se trata del mayor contrato conseguido en el exterior por empresas españolas, según el Ministerio de Fomento. La adjudicación incluye la compra de 35 trenes de alta velocidad, así como su mantenimiento y el de la línea durante 12 años. **PÁGINA 30**



DJIA 11869.04 ▲ 1.39% Nasdaq 2650.67 ▲ 0.46% Stoxx Eur 600 240.80 ▲ 0.21% FTSE100 5553.24 ▲ 0.50% DAX 6016.07 ▼ 0.51% CAC 40 3169.62 ▼ 0.15% Euro 1.3840 ▼ 0.51% Pound 1.5907 ▼ 0.54%

What's the Best Way to Study for a Test?

A) Flashcards
B) Study before bed
C) Wake up early to review
D) Study with friends

PERSONAL JOURNAL 29

Nokia Hopes New Handsets Ring In Recovery
BUSINESS & FINANCE 19

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 191

EUROPE

Thursday, October 27, 2011

Beihem BD 1.50 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 EL50

DOW JONES

Euro-Zone Talks Hit Roadblocks

BRUSSELS—Deep divisions between euro-zone governments and private banks over how much to cut Greece's private debts threatened to undermine efforts by European leaders to agree to a broad package at a Brussels summit Wednesday night aimed at stemming the Continent's intensifying debt crisis.

By Stephen Fidler, William Boston and David Enrich

The three elements of the package—a deal to finance Greece to 2014, a boost to the euro-zone bailout fund and more money for struggling European banks—all hang on one another. Without a final deal on Greece—in particular on how deep the losses holders of Greek government bonds are expected to suffer—precision on other elements of the deal is impossible.

Even if the leaders cobble together a credible-sounding deal at the summit, many officials warned that negotiating the details would take weeks.

Governments, led by Germany, have been seeking a real cut in the value of Greek government bonds held by private investors of as much as 60%. The banks, led in negotiations by Charles Dallara of the Institute of International Finance, a Washington-

based international bank lobby group, offered a new proposal Tuesday night that officials said had fallen far short of that.

According to people familiar with the matter, the International Monetary Fund has been pushing for an even deeper discount so that Greece's debt is placed on a sustainable footing. But one complication is that private creditors hold only about €210 billion (\$292 billion) of Greece's €350 billion government debt, making it harder to reduce Greece's debt substantially, given that official creditors refuse to accept losses. According to officials, banks have been seeking some collateral to guarantee repayment of some of the debt and have met resistance from governments.

Mr. Dallara, who was still in Brussels talking to officials as the leaders met, has warned that too radical a deal could not be styled as voluntary and would trigger contagion effects around the rest of the euro zone.

Dealing with any such contagion is why the leaders have promised to increase the clout of the European Financial Stability Facility.

Please turn to page 4

- Opinion: A fiscal union illusion for Europe..... 18
- Heard on the Street: Mulling Italy after Berlusconi 32



French President Nicolas Sarkozy, right, talks with Spain's Prime Minister José Luis Rodríguez Zapatero, left, in Brussels on Wednesday.

Inside



Australia's swimmers try altitude training to prep for Olympics. **Sport** 30

Relative winners are gloomy, too. **U.S. News** 8

MF Global considers selling itself. **Business** 23

Ex-Director at Goldman Charged in Insider Case

Rajat K. Gupta, the highest-ranking corporate executive to become embroiled in a push by the U.S. government to root out insider trading, pleaded not guilty Wednesday to charges of leaking confidential information while serving as a director at Goldman Sachs Group Inc. and

By Michael Rothfeld, Susan Pulliam and Chad Bray

Procter & Gamble Co.
In a six-count indictment, federal prosecutors in New York alleged that Mr. Gupta, the former head of global consulting firm McKinsey & Co., leaked details about the companies' financial condition

and an investment by Warren Buffett's Berkshire Hathaway Inc. to former hedge-fund titan Raj Rajaratnam. The Galeon Group founder was sentenced earlier this month to serve 11 years in prison for insider trading.

Mr. Gupta, 62 years old, surrendered to the Federal Bureau of Investigation on Wednesday morning and later appeared in federal court in Manhattan wearing a dark suit and light-red tie. Mr. Gupta, of Westport, Conn., was charged with one count of conspiracy to commit securities fraud and five counts of securities fraud. He faces up to 20 years in prison on each fraud charge.

He entered a not-guilty

plea in an afternoon hearing. Bail was set at \$10 million, to be secured by Mr. Gupta's Connecticut home. He was also ordered to surrender his passport. His trial was set for April 9, 2012.

"Rajat Gupta was entrusted by some of the premier institutions of American business to sit inside their boardrooms ... so that he could give advice and counsel for the benefit of their shareholders," said Preet Bharara, the U.S. attorney in Manhattan. "As alleged, he broke that trust and instead became the illegal eyes and ears in the boardroom for his friend and business associate, Raj Rajaratnam."

Please turn to page 26

SPARC SuperCluster
Runs Oracle & Java
Twice as Fast
as IBM's Fastest Computer



8x Better Price/Performance

ORACLE

oracle.com/surbestibm

Copyright © 2011, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

IL VIZIO DELLO SCORPIONE

di ANTONIO POLITO

Prima di partire per Bruxelles, la signora Merkel ha ricevuto il voto di 503 deputati del Bundestag (i contrari sono stati appena 89), che l'autorizzavano a negoziare un accordo. Prima di partire da Roma, Silvio Berlusconi non ha avuto neanche la firma del suo ministro del Tesoro in calce alla lettera di intenti che ha portato a Bruxelles. Su quelle sedici pagine, ultima spiaggia del governo, Giulio Tremonti non ha voluto lasciare impronte digitali, comportandosi come uno che «non l'ha neanche vista». E l'ultimo drammatico confronto con Berlusconi non sembra essere stato sul merito del testo, ma sull'invito reciproco al passo indietro. Se è ancora comprensibile che il capo dell'opposizione ripeta che ogni misura è inutile se non si manda a casa il premier, è del tutto impossibile che lo pensi un ministro del suo governo, tra l'altro deputato a sorvegliare il Tesoro, a garantire le Finanze e a far quadrare il Bilancio.

È qui certamente all'opera, pur in un'ora drammatica della storia repubblicana, quella sindrome dello scorpione che sembra aver contagiato anche i migliori esponenti della nostra classe dirigente. Lo scorpione punge e affoga la rana che lo sta portando sulla schiena an-

che se così affoga se stesso; semplicemente perché è scorpione, ed è nella sua natura pungere. Allo stesso modo Umberto Bossi si comporta con Mario Draghi, l'italiano che guiderà la Bce, accusandolo addirittura di voler pugnare il governo del suo Paese.

E Gianfranco Fini, terza carica dello Stato, si vendica su Bossi prendendosela in un *talk show* con la moglie baby pensionata. Mentre il Parlamento tedesco votava, in quello italiano ci si prendeva a pugni tra leghisti e futuristi: deputati che si saltano alla gola, come ha scritto nella sua impietosa cronaca online il sito del *Financial Times*.

La sensazione è che i nostri politici non abbiano capito davvero che cosa sta accadendo. Non vedono che, a differenza degli anni 90, oggi la punizione dei nostri errori non sarebbe restare fuori dall'euro, ma far crollare l'euro. Il futuro dell'Europa ormai si scrive a Roma, non ad Atene. Per questo indulgenze non se ne vendono più. In tedesco debito si dice *schulden*: deriva da *schuld*, parola che tra i suoi significati ha anche quello di «colpa».

Ma nel caso Tremonti c'è qualcosa che certamente conterà ai fini del giudizio che da oggi non i politici europei, ma coloro che ci prestano i soldi per pagare stipendi e pensioni daranno degli «intenti» italiani. E cioè la sensazione che nella squadra di governo l'obiettivo non sia più comune. La lettera all'Europa è anche un atto di contrizione: se annuncia una «commissione» che studi un piano per abbattere il debito pubblico, è abbastanza chiaro che quel lavoro non lo fa più il ministro; se si impegna a riforme respinte fino all'altro giorno come «mercattiste», vuol dire che non è più tempo di «colbertisti».

Tremonti ha detto ieri che «ci vorrebbe un po' più di fiducia in noi, tra di noi e per noi». Ma se non c'è nel governo, e se ce n'è così poca in Parlamento dove il governo continua a scivolare, è difficile credere che gli impegnativi «intenti» di ieri possano davvero trasformarsi nel più massiccio piano di riforme di mercato che l'Italia abbia mai messo sulla carta.



Dalle opposizioni coro di no Camusso: è un attacco al lavoro

Bonanni: l'annuncio sui licenziamenti è un'istigazione alla ribellione

Hanno detto



Camusso, Cgil
È l'ennesimo
attacco sui
licenziamenti



Bonanni, Cisl
Reagiremo
subito contro
l'esecutivo



Bersani, Pd
Il governo
cerca giorni
di ossigeno



Di Pietro, Idv
A pagare
sono i più
deboli

ROMA — Articolo 18, ci risiamo. Nella lettera all'Unione Europea il governo annuncia che «entro maggio 2012 l'esecutivo approverà una riforma della legislazione del lavoro» che comporterà «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato». E subito tutti i sindacati si schierano contro. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, parla di «ennesimo attacco sui licenziamenti» e propone «un'iniziativa di mobilitazione unitaria». Quello della Cisl, Raffaele Bonanni, dice che «se di nuovo il governo intende intervenire sui licenziamenti, reagiremo subito», e oggi vedrà il leader della Uil, Luigi Angeletti, che ha convocato per questa mattina la segreteria per valutare eventuali iniziative di mobilitazione. Il segretario della Ugl, Giovanni Centrella, vorrebbe anche lui iniziative unitarie dei sindacati, «perché la misura è colma».

In realtà, difficilmente i sindacati arriveranno a decisioni comuni, perché Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra hanno preso da tempo strade di-

verse. Ma certo la lettera del governo rende difficilmente recuperabile il rapporto con i sindacati più moderati, Cisl e Uil appunto, che del resto si era già deteriorato negli ultimi mesi, con Angeletti che invoca esplicitamente le elezioni anticipate e Bonanni che ha rotto con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, un tempo grande amico, e lavora per una nuova aggregazione dei cattolici.

Anche dalle opposizioni arriva un coro di no alla lettera del governo. E non solo per il punto che riguarda i licenziamenti. La bocciatura investe l'insieme del testo. Secondo il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, la missiva «non è niente di serio: evidentemente l'obiettivo del governo è di prendersi in sede europea qualche giorno di ossigeno». Per il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, la lettera è «un libro dei sogni, assai deludente» e le elezioni «sono vicine» mentre quello dell'Idv, Antonio Di Pietro, dice che «a pagare sono i più deboli». Nella maggioranza, invece, Umberto Bossi, che, a nome della Lega, è riuscito a im-

pedire la stretta sulle pensioni d'anzianità annunciata dallo stesso Berlusconi, sostiene che «l'ha avuta vinta il buon senso» e nega che ci sia un patto col premier per andare alle elezioni anticipate nel 2012, anche se conclude: «Il coltello dalla parte del manico ce l'ho io. Il giorno in cui non dò più i voti a Berlusconi si va alle elezioni».

Al di là dell'inevitabile scontro politico sulla lettera a Bruxelles, si apre ora una fase dove governo e forze sociali si confronteranno sulle riforme annunciate, tutte da realizzare entro otto mesi. E tra queste, quella che riguarda i licenziamenti, che il governo si impegna a varare entro maggio, rischia di riaprire un antico conflitto. È infatti dal 2001 che Berlusconi tenta di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Allora fu costretto a rinunciare dopo un duro scontro con la Cgil e le opposizioni. Adesso ci riprova. L'idea è quella di intervenire sui licenziamenti per motivi economici che, in teoria, rientrerebbero nella fattispecie del «giustifica-

to motivo oggettivo» e quindi sarebbero consentiti, ma nei fatti sono difficili da attuare per i troppi vincoli posti dalle norme, a partire dall'onere per il datore di lavoro di dimostrare l'esistenza del motivo economico, convincendo il giudice che questo sia giustificato (altrimenti scatta il reintegro nel posto di lavoro, come prevede l'articolo 18). Se si stabilisse invece, in questi casi, una maggiore facilità di licenziamento in cambio di un adeguato indennizzo economico al lavoratore, le aziende assumerebbero di più, ritiene il governo. Resterebbe garantito il diritto al reintegro in tutti i casi di licenziamento discriminatorio.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCORCIATOIE PER USCIRE DALLA CRISI

I rischi di forzare la Costituzione

di MICHELE AINIS

La crisi politica rischia di trasformarsi in crisi costituzionale. In un conflitto tra poteri (ultimo episodio: l'assalto all'arma bianca della maggioranza di governo contro il presidente Fini, consumato ieri nell'aula della Camera). Ma anche in un conflitto sui poteri, sul perimetro delle rispettive competenze. E qui viene in gioco soprattutto il ruolo del capo dello Stato, da cui l'opposizione s'aspetta una spallata decisiva al IV governo Berlusconi. Magari attraverso un messaggio solenne al Parlamento, come ha proposto Eugenio Scalfari. O con lo scioglimento anticipato, anche senza voto di sfiducia, anche senza dimissioni del presidente del Consiglio: la ricetta di Asor Rosa.

E tuttavia, attenzione: con questi metodi ciascuno può intascare il suo vantaggio di giornata, però s'infligge un danno permanente alle nostre istituzioni. L'allarme viene da fonte insospettabile, sarà il caso di prenderlo sul serio. Risuona in un lungo editoriale che ha ospitato ieri il *manifesto*, storico quotidiano di sinistra. Lo firma Gaetano Azzariti: un costituzionalista, e non dovrebbe esserci bisogno d'aggettivi. Invece alle nostre latitudini i giuristi, gli economisti, gli storici, talvolta perfino gli architetti vengono catalogati in base alle loro simpatie politiche. Colpa nostra, probabilmente: abbiamo rinunciato a praticare la virtù dell'onestà, dell'indipendenza intellettuale. Sicché la faziosità è diventata un segno distintivo, un'appendice del cognome. L'esempio più probante? La doppia intervista, entrata in voga in questi ultimi tempi, agli ex presidenti della Corte costituzionale: uno di destra, uno di sinistra. Vatti a fidare poi dell'obiettività della Consulta.

È in questo clima che la legalità costituzionale è diventata un sogno infranto. Intanto contrapponendole il fantasma della Costituzione materiale, per legittimare un tipo di de-

mocrazia plebiscitaria che si colloca agli antipodi della democrazia parlamentare prescritta dalla Carta del 1947: il *leitmotiv* intonato dalla destra in questa legislatura. Ma nessuna società può vivere con due Costituzioni. L'una elide l'altra, e alla fine della giostra ti ritrovi a mani vuote: senza Costituzione, senza regole per la tua vita civile. In secondo luogo eludendo la Costituzione scritta attraverso una quantità di prassi fraudolente, e qui non esistono innocenti, né a destra né a sinistra. Esempio: l'abuso dei voti di fiducia, che mettono sotto sequestro il Parlamento. Berlusconi ne ha ottenuti 51, un record; ma Prodi, in due anni, ne chiese 28. E in terzo luogo stirando come un elastico poteri e competenze, pur di raggiungere il bersaglio: l'ultima tentazione, forse la più pericolosa.

Specie se si rivolge agli organi di garanzia costituzionale, su cui riposa l'autorità della Costituzione come regola, come norma vincolante. Specie se la freccia per colpire il bersaglio s'identifica nel capo dello Stato. Perché ne stressa il ruolo, sollecitandogli una supplenza politica all'impotenza dei politici. Perché pretende di gonfiarne i poteri oltre misura: è successo, per esempio, quando l'opposizione ha chiesto a Napolitano di bocciare questa o quella legge, come se la promulgazione fosse tal quale la sanzione regia. E perché infine il presidente in carica, per nostra fortuna, è un galantuomo; ma gli uomini passano, i poteri restano. Eccolo infatti il nostro vizio: nuotiamo in un presente immobile, senza memoria del passato, senza presagio del futuro. Ma le istituzioni, e la Carta che ne costituisce il fondamento, respirano sui tempi lunghi della storia. Non per nulla lo Statuto albertino del 1848 si proclamava «legge perpetua e irrevocabile». Insomma, è questo sguardo corto il nostro peggior nemico. Pazienza: vuol dire che potrà salvarci un oculista.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cambiale del Cav.

Rassicurata Bruxelles sui nostri intenti, ora per tradurli in fatti si dovrebbe recuperare Tremonti

Roma. E adesso l'operazione più complicata: recuperare, un po', Giulio Tremonti che dalle promesse fatte ieri all'Europa esce più che ridimensionato ma rimane uomo capace ancora di muovere leve internazionali che al Cavaliere possono tornare utilissime. Inviati Silvio Berlusconi e la famosa lettera di intenti a Bruxelles, il governo si prepara al Consiglio dei ministri che dovrà tradurre gli "intent" in provvedimenti veri. Dal punto di vista di Berlusconi si tratta di uno scambio equo con le istituzioni europee e la cancelliera Angela Merkel: l'Italia ha redatto (a fatica) la lettera e la Germania troverà un modo altrettanto tortuoso di sostenere i titoli di stato italiani. Il presidente del Consiglio ha già messo l'intera macchina parlamentare a disposizione del governo, e della non facile intesa con la Lega di Umberto Bossi: alla Camera il calendario dei lavori è stato quasi completamente svuotato per evitare incidenti, ma anche per concentrare tutte le (poche) energie sul dossier economico.

Tremonti non ha partecipato in alcun modo alla redazione della lettera, che si dice scritta più a Bruxelles che a Roma (ma sulla quale sono intervenuti sia Paolo Romani sia Renato Brunetta). Fino all'ultimo è rimasto all'oscuro di tutto, anche - forse - di una scelta che lo riguarda direttamente: si ipotizza la costruzione di una commissione per l'abbattimento del debito, un più che commissariamento del ministero dell'Economia. Tanto che alcuni ministri del Pdl si spingono a dire: "Stavolta si dimette sul serio".

Giulio Tremonti e Mario Draghi, i duellanti d'Italia, si sono incontrati ieri, per l'ultima volta nelle vesti di ministro dell'Economia e di governatore della Banca d'Italia, nel corso della Giornata mondiale del risparmio: l'uno in difficoltà e un po' sottotono, l'altro vincente e proiettato al suo nuovo orizzonte europeo. Le maledingue del Pdl sostengono che i guai di Berlusconi con Merkel e Sarkozy, comprese le difficoltà nei rapporti con Bossi sul-

la previdenza, per qualche giorno avessero ringalluzzito il ministro che, nelle difficoltà del premier, avrebbe intravisto una possibilità per recuperare spazio di manovra e centralità negli equilibri di potere interni alla coalizione e al governo. Chissà. Certo è che Tremonti si trova in difficoltà e non solo per l'ostilità che gli viene manifestata tra le mura di Palazzo Chigi: i provvedimenti allo studio del governo - almeno alcuni di questi - sembrano studiati per colpirne le prerogative monarchiche.

Ma la politica non è vendetta né un fatto personale, come sa bene Gianni Letta. Il presidente del Consiglio, e il governo tutto - questo pensa il gran ciambellano - avrebbero da guadagnare recuperando Tremonti: il ministro ha ancora credito in Europa, assieme a Giorgio Napolitano è riconosciuto come una controparte affidabile, da rispettare. Eppure la tentazione all'interno del Pdl (e di una parte della Lega) va in una direzione opposta. Le idee manifestate apertamente da Claudio Scajola sono infatti condivise da un ampio settore del partito berlusconiano: da Gianni Alemanno a Roberto Formigoni, fino alla cosiddetta gendarmeria (la vecchia guardia cui appartiene, per esempio, Fabrizio Cicchitto). Tremonti è sostituibile, dicono. Anzi secondo una versione più hard: "Tremonti va sostituito". E si fanno anche dei nomi. Tra gli altri, più o meno fantasiosi: Mario Canzio, il ragioniere generale dello stato. Il dubbio di Letta rimane: sicuri che convenga?

Salvatore Merlo



Il retroscena

Ma il presidente del Consiglio avverte: "Solo Bossi ormai difende Giulio"

Tremonti prende le distanze

"Quella lettera non è mia"

E i ribelli Pdl meditano il blitz

Sono stati Romani, Brunetta e Sacconi gli ispiratori del testo portato al Consiglio europeo

FRANCESCO BEI

ROMA — Giulio Tremonti assiste con distacco ai tentativi del premier di ri-accreditarsi in Europa. Seduto sull'argine del fiume, osserva e non si muove. «Quella lettera non è mia, facciamo come vogliamo», raccontano abbia detto dopo aver letto il documento elaborato a palazzo Grazioli. Troppo generico e insieme troppo ambizioso per un governo che non ha più il fiato per andare avanti. Del resto la debolezza della maggioranza, ieri andata sottosia alla Camera che al Senato, fa apparire gli impegni presi dal premier con l'Unione europea ancora più irraggiungibili. Senza contare che le voci su un patto tra Bossi e Berlusconi per andare al voto in primavera, nonostante le smentite, hanno agitato decine di peones del Pdl, certi di non essere più rielletti. Alimentando nuovamente l'attesa per un governo tecnico che conduca in porto la legislatura.

Così, se è vero che il portavoce del ministro smentisce come «ricostruzioni fantasiose» quelle che descrivono un Tremonti scettico sulla lettera e isolato, nelle conversazioni private il titolare dell'Economia manifesta tutto il suo pessimismo. Soprattutto per il timore di un micidiale attacco speculativo sull'Italia, per niente scongiurato dalla «letterina» del

premier.

La sfiducia nei confronti di Berlusconi è ampiamente ricambiata dal Cavaliere. Il quale, dopo il buon esito della trasferta a Bruxelles, si sente per la prima volta affrancato dalla tutela subita in tutti questi mesi dal ministro dell'Economia. «Tremonti — sostiene in privato il premier — non è più il garante dei mercati, ormai è con me che dialogano le istituzioni europee». La partita finale si è giocata proprio sui contenuti della lettera d'intenti presentata in Europa, un vero documento programmatico che si sovrappone e sostituisce quelli elaborati dal ministro dell'Economia. Ma la novità non è soltanto nel «ridimensionamento» del ruolo di Tremonti che Berlusconi è convinto di aver ottenuto. Il vero cambiamento, avvertono i ministri del Pdl che hanno seguito da vicino la trattativa, sta nell'atteggiamento della Lega nei confronti di quello che finora è sempre stato considerato come l'alleato più prezioso. Frutto di questo convincimento è la confidenza fatta da Berlusconi, prima di partire per Bruxelles, a uno dei suoi: «Tremonti ha stancato anche la Lega, ormai l'unico che lo difende è rimasto Bossi. Ma con sempre minore convinzione». Un ragionamento che porta a una conclusione drastica: «Se non fosse per Bossi l'avrei già sostituito». Gli indizi di un cordone sanitario alzato intorno a Tremonti comunque ci sono tutti. La «lettera» è infatti il frutto del lavoro principalmente di tre ministri: Paolo Romani, Renato Brunetta e Maurizio Sacco-

ni. I primi due certamente non amici del titolare dell'Economia. Sta di fatto che a Tremonti il documento da spedire a Bruxelles è stato fatto leggere solo martedì sera, a cose fatte. A indispettarlo maggiormente pare che sia stato il capitolo sulle privatizzazioni di Stato, che Tremonti teme possa risolversi in una predazione dei pochi gioielli di famiglia rimasti: Eni e Finmeccanica su tutti. «Sirchia un nuovo "Britannia" — ragiona un uomo del Pdl che condivide le preoccupazioni del ministro dell'Economia — e anche questa volta, come fu per le privatizzazioni del '92, il protagonista occulto è sempre lo stesso: Mario Draghi».

E tuttavia, al di là dello scontro con Tremonti, nessuno nel governo crede davvero che la legislatura possa arrivare alla sua conclusione naturale. Lo stesso Angelino Alfano, in una riunione tenuta ieri a via dell'Umiltà con ministri e dirigenti del Pdl, ha detto «apertis verbis» che lo scenario più probabile è quello di elezioni nel 2012, invitando tutti a «serrare i ranghi». Ma è proprio il timore delle urne a spingere i frondisti del centrodestra a rialzare la testa. Ieri pomeriggio si sono riuniti gli scajoliani, al Senato Beppe Pisano e altri dieci sono pronti a muoversi. E proprio sul decreto sviluppo, che arriverà a palazzo Madama, i ribelli potrebbero compiere il loro blitz e arrivare alla rottura definitiva. Ma il tempo sta scadendo, la finestra per formare un governo tecnico sta per chiudersi. «Restano pochissimi giorni», li ha avvertiti ieri Casini, poi le elezioni saranno ineludibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giulio non più garante

Tremonti non è più il garante dei mercati, la firma sulla lettera di intenti è la mia, ormai l'Ue dialoga con me

Silvio Berlusconi
ai suoi collaboratori

TENSIONE

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti prende le distanze dalle misure contenute nella lettera

L'APPELLO DEL QUIRINALE

Chi governa deve saper prendere decisioni impopolari

L'intervento

«Berlino troppo riluttante sulle cessioni di sovranità»

LE FRASI

INTEGRAZIONE

Dobbiamo adottare rafforzamenti di un sistema già operante di regole e istituzioni comuni

EURO VIA IRREVERSIBILE

Già negli anni 90 non c'era alternativa alla moneta unica e non ce ne sono oggi alla sua prosecuzione

IL FUTURO DELL'UNIONE

L'esigenza di «più Europa» è con sempre più evidenza divenuta tassativa

SPECULAZIONE

Non lasceremo che l'euro ceda agli attacchi della speculazione e alle ondate di panico nei mercati finanziari

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento tenuto ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'inaugurazione dell'anno accademico del College d'Europe a Bruges

di **Giorgio Napolitano**

Da molti mesi il tema dell'Europa è quotidianamente presente e dominante nella comunicazione politica, nell'informazione economica, nell'attenzione dei cittadini e delle famiglie, in tutti i nostri paesi. Vi è presente e dominante in termini critici, per le preoccupazioni via via cresciute in ordine alle incertezze del vivere quotidiano e al nostro comune futuro e destino. Ma anche così si è diffusa come forse mai nel passato la percezione di quel che ci lega, che lega le nostre società e le nostre persone in tutta l'Europa via via unitasi in un inedito processo di integrazione democratica. Dopo più di mezzo secolo di unità e di continui progressi, occorre ragionare ora, in un rapporto chiaro e convincente con i cittadini, sulla crisi che ha investito l'Eurozona, e offrire risposte persuasive. C'è, in sostanza, da render chiaro qual è la posta in giuoco per il nostro continente.

Ho il massimo rispetto per lo sforzo che affrontano, per i dilemmi dinanzi ai quali si trovano da quando una grave crisi ha investito l'Eurozona, i capi di governo, i massimi responsabili delle istituzioni dell'Unione, i policy-makers che partecipano alla formazione delle decisioni.

Per l'Europa, la questione si pone in termini peculiari: cioè anche come questione interna allo sviluppo del processo d'integrazione da noi finora portato avanti, nel senso che dobbiamo adottare revisioni e rafforzamenti di un sistema già operante di regole e di istituzioni comuni. È attorno a questa acuta esigenza che ruota la discussione, così problematica e serrata,

suscitata nell'Unione Europea, nell'Eurozona e nelle diverse sue espressioni istituzionali, dalla crisi greca, da quelle irlandese e portoghese, ma anche dalle tensioni e dai rischi che hanno investito la Spagna e l'Italia in termini di crisi del debito sovrano. A ciò si è reagito e si sta reagendo, da parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali, con misure straordinarie e con rilevanti innovazioni. Ed è da apprezzarsi il contributo che è venuto e viene dalla Banca Centrale Europea, anche riempiendo qualche vuoto politico-istituzionale.

Quando oggi diciamo con tanta forza - tutti quelli tra noi che hanno ruoli istituzionali e di governo nell'Unione - che l'Euro è pilastro irrinunciabile dell'Europa unita, ci riferiamo innanzitutto al valore storico della sua introduzione nello spirito di una Europa federale. Nessun argomento consistente è stato portato per mettere in questione la validità della scelta dell'Euro e la sua irreversibilità: già all'inizio degli anni '90, quando si fece quella scelta,

non c'era alternativa all'Unione monetaria; e non ce n'è oggi alcuna alla prosecuzione del cammino dell'Euro. Il vero nodo è costituito dal rapporto tra unione monetaria e unione politica. Solo avanzando in questa direzione si possono garantire principi, valori e obiettivi che stanno a cuore a noi tutti: stabilità finanziaria, corresponsabilità e solidarietà, crescita competitiva dell'economia europea nel suo complesso secondo quella visione che un anno fa qui il Cancelliere Signora Merkel ha rivendicato con accenti appassionati come modello proprio dell'Europa unita.

Ma non è venuto allora il momento di riconoscere che



dinanzi alla crisi della Grecia e dell'Eurozona si sono nei mesi scorsi manifestate in certi paesi esitazioni e resistenze che hanno dato il senso di un oscurarsi del principio di solidarietà? Non è venuto il momento di superare di superare persistenti riserve dinanzi all'adozione di norme e mezzi efficaci al fine di perseguire una comune strategia di sviluppo? E parlo di quella che la Commissione ha proposto per il 2020 ma di cui occorre garantire l'efficacia vincolante, l'effettiva attuazione. E come si può non vedere la contraddizione insuperabile tra l'esigenza di un balzo in avanti nel processo di integrazione, nella assertività e nella capacità realizzatrice dell'Europa unita, e un approccio restrittivo alla prova delle prospettive finanziarie dell'Unione per il periodo 2014-2020? Queste domande dovremmo, tutti, rivolgerle a noi stessi.

Ciascuno deve fare la sua parte, ma tutti insieme dobbiamo rispondere alle domande di attualità e alle questioni di prospettiva. Rispettiamo come sempre in modo particolare la dedizione della Germania alla causa europea, e ne ammiriamo i successi conseguiti come grande paese democratico sul

piano economico-sociale e sul terreno della stabilità monetaria, comprendendo le ragioni storiche del suo attaccamento a questo essenziale pilastro.

Esprimiamo amichevolmente la preoccupazione per quella che appare una riluttanza ad accettare ulteriori, ormai inevitabili, trasferimenti di sovranità - e dunque anche di decisioni a maggioranza - al livello europeo. In fondo, dal Cancelliere tedesco e dal Presidente francese sono state negli ultimi tempi avanzate proposte - poi in parte tradotte nel Patto Euro Plus - tali da scavalcare la rigida parete divisoria che si volle sancire nel vigente Trattato a protezione delle competenze degli Stati nazionali, contro una progressiva estensione di quelle dell'Unione.

L'esigenza di «più Europa», univocamente posta negli appelli, anche ricchi di indicazioni concrete, che si susseguono a firma di sperimentate e autorevoli personalità europee, è con sempre maggiore evidenza divenuta tassativa. Non lasceremo che l'Euro ceda agli attacchi della speculazione e ad ondate di panico nei mercati finanziari: nessuno si faccia illusioni in proposito. E nessuno pensi di veder vacillare l'intera costruzione europea.

IL PUNTO di Stefano Folli

Il Pd e il patto di Vasto

► pagina 24



il PUNTO

DI Stefano Folli

Il Pd e il voto appena possibile nello spirito del patto di Vasto

Ma la spinta di Bersani non attenua i timori dell'ala più moderata sui futuri equilibri

Cosa vuole il Pd? Se lo domandano in molti, in parallelo con gli equilibri sempre più estenuanti di Berlusconi e della sua maggioranza. Non è questione di poco conto. Se si dovesse aprire la crisi formale dell'esecutivo, ci sono tre strade davanti al capo dello Stato: un mandato a una personalità diversa da Berlusconi, ma nell'ambito del centrodestra; il famoso «governo del presidente» affidato a una personalità super-partes, magari estranea al Parlamento; le elezioni anticipate.

Delle tre ipotesi, la prima è fragile, soprattutto se la caduta di Berlusconi coincidesse con il distacco della Lega e quindi con la necessità di costruire un difficile rapporto con Casini e il "terzo polo". La seconda richiede un ampio sostegno all'eventuale esecutivo che in modo improprio viene definito «tecnico»: un sostegno trasversale per il quale diventa determinante la posizione del centrosinistra. Ora è evidente, e non da oggi, che il Pd di Bersani, o meglio il centrosinistra allargato a Di Pietro e Vendola nel solco del «patto di Vasto», non abbia la minima intenzione di mettersi in gioco in un simile governo, nemmeno in nome di una «transizione» di pochi mesi affidata a un nome ineccepibile. Nemmeno con la prospettiva di cambiare la legge elettorale, contro cui sono stati scagliati infiniti strali.

In un certo senso si può capire. Man mano che il tramonto del berlusconismo allunga le sue ombre sulla legislatura, il centrosinistra Bersani-Vendola-Di Pietro vede crescere la speranza di aggiudicarsi il premio di maggioranza alla Camera: perché rinunciarvi? È vero che il Quirinale ha chiesto più volte alle forze politiche, a tutte le forze, una prova di maturità e di coesione in nome degli impegni europei; per cui è emersa una

contraddizione fra il dovere istituzionale di affrontare subito l'emergenza (il debito, la crescita) e l'esigenza politica del Pd d'incassare il probabile dividendo elettorale, affermando la prima opportunità utile.

Il problema è stato aggirato con un po' di sapienza tattica. Come dice Rosy Bindi, «la nostra priorità è un governo di tutti, altrimenti andiamo al voto». E poiché il «governo di tutti» è un'utopia irrealistica, ecco che restano le elezioni. Il più presto possibile. L'"Unità" ha titolato a tutta pagina: «Meglio votare». E qui si registra il diverso parere dell'altro quotidiano vicino ai gruppi dirigenti del Pd, "Europa": «Voto probabile ma non è la cosa migliore».

La ragione la spiega Stefano Menichini: «Napolitano ha bisogno di sapere con certezza che esiste un paracadute per la crisi, nella forma di un governo d'emergenza». Poi c'è la riforma elettorale da non accantonare. E soprattutto c'è il futuro del Partito democratico. I moderati, gli ex popolari (da Enrico Letta a Fioroni) non possono non essere angustiati dallo scenario di un partito che vince nello schema del «patto di Vasto»: tutto spostato a sinistra, anche nella composizione delle liste.

Dopo il voto si porrà il nodo del governo, con il rischio concreto che le ricette europee, quelle di cui si discute proprio in questi giorni con il senso drammatico della crisi, non saranno accettabili dalla nuova maggioranza. Su questo il Pd è da tempo diviso (si legga l'intervista di Nicola Rossi alla "Stampa") e la soluzione del rebus non è a portata di mano. In compenso, la scelta pro-elezioni sembra molto netta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MA QUESTA LEGGE TROVERÀ LA MAGGIORANZA?

STEFANO LEPRI

Sono propositi molto ambiziosi, alcuni anche a forte rischio politico, quelli consegnati ieri dal governo italiano alle autorità europee.

Ma come può sperare di trasformarli in legge un governo che solo ieri alla Camera è andato in minoranza due volte su questioni di poco peso? Del resto il ministro dell'Economia, che dalla stesura della lettera è stato in buona parte escluso, non è parso tenerne gran conto quando ha parlato ieri mattina alla Giornata del Risparmio.

Spicca nei nuovi impegni, ad esempio, una maggiore libertà di licenziamento per le imprese. Il centro-destra tentò già di introdurla nel 2002-2003, quando disponeva in Parlamento di una maggioranza assai ampia, e dovette desistere di fronte a una manifestazione di protesta tra le più ampie mai viste in Italia. Per giunta le parole di Mario Draghi ieri confermano che questa misura non compare tra le richieste dalla Banca centrale europea.

Al contrario, appaiono inconsistenti gli impegni sulla previdenza, dove le autorità europee avevano chiesto di fare di più già dal 2012. I requisiti per le pensioni di anzianità, l'onere più pesante per il nostro sistema, «sono stati già rivisti», si legge. E' ben vero, come afferma il governo, che ormai il sistema pensionistico italiano è «tra i più sostenibili in Europa», dato che molti altri stanno peggio; ma la Ue ci ha consigliato di intervenire ancora perché si tratta di uno dei settori più importanti di una finanza pubblica nell'insieme poco sostenibile.

Nulla di nuovo anche per i conti complessivi dello Stato. Di fronte al timore delle autorità europee che le misure già prese non siano sufficienti a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, il governo ripete una spiegazione dettagliata di ciò che ha già fatto, aggiungendo soltanto che sarà pronto a intervenire in caso di scostamenti dagli obiettivi.

Tra le novità, compare l'impegno a vendite e valorizzazioni di beni pubblici per 5 miliardi all'anno, compresa una ampia privatizzazione di aziende controllate dagli enti locali. Questo l'Europa lo chiede; per realizzarlo occorre un governo solido, capace di imporsi alle amministrazioni locali di ogni colore, che da questo orecchio, quasi tutte, non ci sentono. Lo stesso vale per la liberalizzazione delle professioni, finora bloccata in Parlamento da lobbies possenti nella maggioranza, con agganci anche nelle opposizioni.

D'altra parte, è la lettera stessa a rivelare il suo limite, nel prolisso elencare provvedimenti già presi da mesi e non realizzati per carenza di consenso politico. Come si farà a decidere in fretta le misure nuove, se è già così lunga quella delle misure ancora in corso d'opera? E perché poi insistere con tutte quante le proposte di revisione costituzionale, quando all'Europa ne interessano solo due, il pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province? Con una maggioranza parlamentare nelle condizioni in cui si trova, le complesse procedure per cambiare la Costituzione rischiano soltanto di rallentare misure assai più urgenti ed efficaci anche nel breve periodo.

Le prime reazioni dall'Europa sembrano positive. Sulla carta, infatti, c'è parecchio: una lista davvero lunga di propositi, buoni o non a seconda dei gusti. Ma forse si tratta solo di far finta di fare, in modo di togliere gli altri governi europei dall'imbarazzo. Altrimenti avrebbero dovuto spingersi a compiere un passo finora nuovo e inesplorato nella storia dell'Unione, provocare la crisi di un altro governo. Ma attenzione: secondo alcuni esperti finanziari, se i tassi del debito pubblico italiano, ora vicini al 6%, salissero oltre il 6,2-6,3%, la crisi di sfiducia nel nostro Paese potrebbe divenire irreversibile; e tutte le forze dell'Europa non basterebbero a salvarci.



Elezioni, chi spinge e chi frena

“Decido io quando”, dice Bossi. Ma con la legge attuale i leader avrebbero carta bianca sulle liste

L'ESERCITO DEI 350

Refrattari al voto anticipato tutti quelli che maturano il vitalizio solo nel 2013

LE PREOCCUPAZIONI DEL PD

In caso di vittoria con Sel e Idv avrebbe 200 seggi alla Camera ma 140 per Di Pietro e Vendola



È chiaro che i leghisti non possono rompere sulle pensioni o su altro, perché sono legati mani e piedi al Pdl da questa legge elettorale che li obbliga a coalizzarsi: se vogliono votare a marzo, Bossi non può azzoppare Berlusconi con una sfiducia, per poi uscire di qui e andare a farci insieme un'altra campagna elettorale». Già martedì pomeriggio, prima di quella "intesina" che Berlusconi avrebbe portato a Bruxelles, Franceschini e gli altri dirigenti del Pd prevedevano come sarebbe andata a finire sulla base di un calcolo squisitamente politico. Da cui ne deriva che se si voterà a marzo Lega e Pdl dovranno andare alle urne a braccetto: quindi dovrà essere il premier a decidere di salire al Colle per una crisi «pilotata» evitando uno strappo che rompa l'alleanza col Carroccio. Tesi confermata da uno dei massimi dirigenti del «cerchio magico» con un'aggiunta significativa: «Noi in realtà vorremmo arrivare al 2013. Certo che è molto difficile andare avanti così, ma ditemi una ragione per cui Berlusconi dovrebbe aver voglia di andare alle urne rischiando di perdere». E la tesi di un patto per le urne in primavera viene liquidata da Bossi come «un'invenzione» perché «ho io il coltello dalla parte del manico e il giorno in cui non do più i voti si va alle elezioni».

Urne a marzo o nel 2013?

Con queste premesse, si capisce perché molti diano «50 a 50» la partita tra voto a marzo e urne nel 2013. Malgrado il governo sia andato sotto tre volte in aula, il primo vento di elezioni ha scatenato il panico nelle fila del Pdl dove molti rischiano la candidatura. Senza contare quelli convinti che «l'Europa preferisce tenersi un governo italiano debole e già commissariato»; senza contare i 350 parlamen-

tari di ogni colore che maturano il vitalizio tra un anno, quelli che preferirebbero votare nel 2013, dopo un anno di governo tecnico, sono annidati nel Pd e nel Carroccio ma anche nel Pdl. Che in quel caso avrebbe più tempo per preparare una candidatura di Alfano benedetta dal Cavaliere. Nel Pd non è un mistero che Veltroni, Letta, Franceschini e altri big prediligano la soluzione di un governo ponte con tutti dentro per ripartire lo scontento di misure lacrime e sangue e poi andare alle urne. Nel Carroccio c'è chi, soprattutto tra i «maroniti», non vedrebbe male un anno di governo tecnico da osteggiare dall'opposizione, per sparare a zero su Europa e tecnocrati e riacquistare consensi perduti per una battaglia elettorale nel 2013.

Evitare il referendum di giugno

I fautori del «si vota in primavera» usano l'argomento del «come fanno ad andare avanti un altro anno?». Per non dire che votando col «porcellum» i principali leader potrebbero continuare a dettare legge avendo l'ultima parola sulle liste elettorali di «nominati». Bossi potrebbe regolare i conti interni, lo stesso dicasi per Berlusconi; il quale giocando di nuovo una partita in prima persona, continuerebbe a dare le carte nel centrodestra anche dall'opposizione. Casini, Fini e Rutelli potrebbero fare del Terzo Polo l'ago della bilancia se al Senato non si ottenesse una maggioranza. Bersani preferirebbe votare, per evitare i contraccolpi di un governo tecnico e per poter giocare con più vantaggio la partita delle primarie.

L'alleanza Pd-Terzo Polo

I vertici Pd vanno dicendo che «nell'ultimo mese Casini si è avvicinato molto» e che sta valutando seriamente la possibilità di allearsi non dopo, ma prima del voto con il Pd. «Ma se nei sondaggi da soli siamo forti - ragiona il suo braccio destro Rao - di sicuro correndo con Vendola e Di Pietro perderemo per strada molti voti e rischieremo di uscirne portando meno deputati di Sel, quindi irrilevan-

ti nella coalizione». Pure nel Pd, dove duellano le due fazioni di chi vuole l'alleanza «larga» e chi quella «stretta» con la sinistra, hanno fatto i loro conti: in molte regioni sono partite le manovre sulle liste elettorali che fanno tremare tutti quelli non ricandidabili. E con 340 deputati alla Camera grazie al premio di maggioranza, in caso di vittoria i Democrats ne avrebbero circa 200 come oggi, ma a Di Pietro e Vendola ne toccherebbero 70 a testa in base ai sondaggi. Quindi il potere di veto delle forze più radicali, sostenute da sindacati sulle barricate, sarebbe enorme. Tutti sanno che sui nodi dell'economia e del lavoro sarebbe un problema mettere d'accordo non solo le 18 correnti Democrats, ma anche Vendola e Casini. Ma lo slogan usato da Bersani per alludere ad un'alleanza col terzo Polo dopo il voto è quello di un governo di ricostruzione del paese.

Gli «outsider» e i cattolici

Tra quelli ben ancorati al desiderata delle gerarchie vaticane circola uno scenario suggestivo e così sintetizzabile: se Casini riuscisse a coinvolgere la Marcegaglia o Montezemolo, sciogliendo l'Udc e scomponendo i grandi partiti sottraendogli le forze più vicine al mondo cattolico, potrebbe già nel 2012 lanciare un polo centrista capace di arrivare al 20%.

Altrimenti tutta l'area dell'associazionismo «bianco» che vanta 16 milioni di iscritti, sosterrà i cattolici sparsi nei poli guardando prima i programmi ma senza abbandonare l'idea di una nuova aggregazione politica per gli anni a venire. Ma su Montezemolo si susseguono le voci - l'ultima a parlarne l'ex Pdl Giustina Destro passata al Misto - che sia determinato a scendere in campo con le sue liste. E non è un mistero che Italia Futura stia strutturandosi con sedi regionali battezzate in kermesse cui Montezemolo partecipa da leader riconosciuto.



Le intenzioni di voto

Rilevamenti effettuati martedì 25 ottobre	IPSOS	ISPO	EUROMEDIA RESEARCH	SWG
 PDL	25,5%	26,4%	26,5%	24,5%
 LEGA NORD	9,4%	8,7%	8,3%	8,5%
 LA DESTRA	1,2%	1,5%	1,5%	2,0%
Totale cdx	36,1%	36,6%	36,3%	35%
 FLI	3,8%	5,2%	2,3%	5,0%
 UDC	6,9%	6,9%	7,1%	6,5%
 MPA+API	1%	1,0%	n.r.	1,5%
Totale Terzo Polo	11,7%	13,1%	9,4%	13%
 PD	26,6%	25,9%	27,2%	26,0%
 IDV	9%	6,8%	6,5%	6,5%
 Lista Bonino Pannella	-	0,9%	1,9%	1,0%
 Verdi	1%	-	-	-
 SEL	9%	7,8%	7,0%	7,0%
 PSI	-	0,9%	0,4%	1,0%
 Federazione di Sinistra	1,3%	1,6%	2,6%	2,0%
Totale Csx	46,9%	43,9%	45,6%	43,5%
 Movimento 5 stelle	4%	3,4%	3,8%	5,5%
Altri	1,3%	3,0%	4,9%	2,0%
NON VOTO	-	30%	25-30%	26%

Centimetri - LA STAMPA

UN'ITALIA A SOVRANITÀ AUTOLIMITATA

GIAN ENRICO RUSCONI

Dove è finita la sovranità in Europa? Dov'è la sede della legittimità decisionale, della competenza, della effettiva capacità risolutiva? Al momento sembra dividersi tra Bruxelles, Francoforte e Berlino. In modo non trasparente.

«Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione». Questa perentoria sentenza è stata conosciuta da uno dei più controversi giuristi e politologi del secolo scorso, Carl Schmitt, con il sottinteso che le democrazie liberali non sanno decidere in casi di seria emergenza. Che cosa direbbe oggi il politologo tedesco? Identificherebbe oggi uno «stato d'eccezione» in Europa? In questa Europa diventata insicura nei suoi apparati istituzionali, dov'è la sovranità?

A Berlino e a Roma si possono sentire risposte molto diverse. Cito Berlino e Roma perché mai come oggi si trovano agli antipodi. I tedeschi tengono ben ferma la loro sovranità nazionale e la fanno valere anche se è parzialmente limitata all'interno della istituzione europea.

Lo ha confermato ieri il Bundestag, ascoltando con attenzione la relazione della cancelliera Angela Merkel e approvandone la linea politica con una maggioranza assoluta, non a caso chiamata «maggioranza del cancelliere». Ne esce premiata la strategia della Merkel di duttile fermezza nella restaurazione dell'ordine monetario nell'Unione europea. «La Germania è uscita dalla crisi più forte di quando ne è entrata e anche l'Europa deve uscirne più forte». Adesso «l'Europa deve diventare una unione di stabilità».

Il dibattito di Berlino ha confermata anche l'autorevolezza del Parlamento tedesco che non intende delegare in bianco al governo le decisioni cruciali di queste ore. Anche se non mancano forti critiche alle litigiosità interne della coalizione di governo. Il risultato è una singolare combinazione di prestigio personale della cancelliera, pur nella debolezza della sua coalizione, e di cauta disponibilità di tutte le forze parlamentari a collabo-

rare ad un comune obiettivo.

Questo obiettivo è chiaro: la Germania si fa carico di far uscire l'Unione europea dalla crisi attuale a condizione che la politica monetaria e finanziaria degli Stati membri si rimodelli secondo criteri e norme che sono promosse sostanzialmente dalla Germania stessa. Angela Merkel interpreta perfettamente questa strategia che è insieme di intransigenza e di opera di convincimento, di attesa e di azione di logoramento. E' la nuova formula dell'egemonia tedesca.

Per il suo peso oggettivo, economico e politico, la Germania ha una posizione decisiva in Europa. E' di fatto la nazione egemone dell'Unione anche se cautelativamente e dimostrativamente si appoggia alla Francia dando informalmente vita al cosiddetto «direttorio». Ma è interessante notare come la classe dirigente tedesca prediliga una strategia di modifica dello status quo che si muove per linee interne. E' vero che sempre più insistentemente parla della necessità di modificare i trattati. Ma lo fa senza toni ultimativi - almeno sino ad ora. Sembra proseguire la strategia gradualista, incrementale e funzionalista che ha caratterizzato le fasi storiche della costruzione europea.

Ma questa linea è davvero ancora possibile oggi? O è diventata una finzione che non risponde più alla realtà? Ritorna in gioco la questione della sovranità. La Germania può realizzare la sua strategia solo a fronte di una riduzione delle competenze dei singoli Stati in tema di politiche economiche e fiscali. Questo fatto segna un'ulteriore sostanziosa limitazione della loro sovranità economica e fiscale rispetto ai trattati originari. La politica degli Stati membri sarà monitorata da organismi superiori (forse dalla stessa Banca europea) che seguiranno criteri certamente condivisi, ma di fatto graditi alla Germania, e sarà sotto la minaccia di severe sanzioni. In questo modo la Germania si trova riconfermata nella propria piena sovranità, nel momento in cui altre nazioni ne soffrono. Inutile dire che questa situazione suscita resistenze in molti Stati membri. Ma è soltanto a questa condizione che la Germania accetta di accollarsi costi supplementari per salvare insieme con la moneta unica l'intera costruzione europea.

In questo contesto l'Italia si trova in una posizione particolarmente difficile. La nostra Carta costituzionale è chiara: «la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». In concreto: la esercita tramite il Parlamento. Il Parlamento italiano nel passato ha già acconsentito in nome dell'Europa o di altre cooperazioni internazionali a forme di riduzione di sovranità. Lo ha ricordato ancora ieri a Bruges il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Da 60 anni abbiamo scelto - secondo l'articolo 11 della Costituzione e traendone grandissimi benefici - di accetta-



re limitazioni alla nostra sovranità, in condizioni di parità con gli altri Stati: e lo abbiamo fatto per costruire un'Europa unita, delegando le istituzioni della Comunità e quindi dell'Unione a parlare a nome dei governi e dei popoli europei».

Questa volta la situazione presenta aspetti assai più drammatici che nel passato, con la lettera pressante della Banca europea, con le richieste urgenti della Commissione di Bruxelles, con le pressioni più o meno amichevoli dei partner europei. Anche se non è lo schmittiano «caso d'eccezione», è un momento che richiede di mettere in campo tutta la nostra decisionalità sovrana. Il vero punto critico quindi non è «la fucilata» della Banca europea al governo o le angosce «dei tedeschi» - come dice il populismo leghista - ma la paralisi del Parlamento e l'impotenza della politica. Solo un soprassalto di coraggio e di nuova mentalità politica potrà farci riguadagnare la sovranità nazionale da condividere con gli altri popoli europei.

CORTE DEI CONTI**«Pareggio di bilancio con controlli»**

■ «La qualificazione, il controllo qualitativo della spesa, più ancora che la sua limitazione, è una delle prime esigenze». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, prima dell'inizio dell'audizione di ieri, davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera, sui progetti di legge costituzionale che mirano a introdurre nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio.

«La corruzione - ha aggiunto Giampaolino - deve essere combattuta con mezzi che nella stessa amministrazione trovano i loro rimedi. Rimedi non giudiziari o penali ma organizzativi e procedurali».

Per la Corte dei conti, la proposta di riforma della Costituzione che introduce il pareggio di bilancio è compatibile con il percorso avviato con il federalismo. Secondo il presidente Giampaolino è inoltre opportuno che sia consentito alla Corte dei conti «l'accesso in via principale alla Corte costituzionale per tutte le questioni inerenti alle statuizioni dell'articolo 81 della Costituzione» e che questo principio sia inserito direttamente nel testo dello stesso articolo.

Il presidente di Sezione, Luigi Mazzillo, ha rilevato che l'eventuale ricorso ai condoni vanificherebbe il gettito atteso dalla lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti:

controllo cruciale sul pareggio di bilancio

Per uscire dalla crisi si deve puntare sulla qualificazione della spesa

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

L'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale presenta alcuni nodi da sciogliere. Uno dei fronti da chiarire è quello del contributo degli enti locali, l'altro è l'autonomia fiscale degli enti, nell'ambito del federalismo. Lo ha detto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale. Ecco perché è fondamentale consentire alla Corte dei conti «l'accesso in via principale (e non soltanto in via incidentale) alla Corte costituzionale per tutte le questioni inerenti alle statuizioni dell'art.81 e che tale principio sia recepito direttamente dal testo costituzionale attraverso un'integrazione dello stesso articolo». Un principio che «appare opportuno» a Giampaolino «per rispondere a imprescindibili esigenze di tempestività e completezza». «Punto nodale per l'effettiva realizzazione del principio dell'equilibrio dei conti pubblici e del pareggio del bilancio statale è costituito da un efficiente sistema di verifica e controllo, sia nella fase formativa, sia in quella consuntiva».

Più in generale, l'Italia per uscire dalla crisi deve puntare «come prima esigenza, sulla qualificazione della spesa, ancor più che sulla limitazione della spesa», ha spiegato Giampaolino a margine dell'audizione. Altra esigenza è quella di «combattere il male della corruzione e va fatto con rimedi organizzativi e procedimenta-

li, ovvero con una seria provvista del personale amministrativo. Mi astengo invece di parlare della provvista del personale politico», ha aggiunto.

«In una fase di difficoltà indotta dalla crisi che attraversa le economie dei Paesi occidentali, il federalismo può stimolare la crescita di una nuova classe dirigente», ha poi scritto Giampaolino in una relazione inviata al convegno di Firenze dedicato a Francesco Staderini, suo predecessore. Una classe dirigente che «attraverso l'autonomia di gestione dei bilanci pubblici, può mostrare effettiva capacità di governo rendendo adeguati servizi ai cittadini anche in condizioni di restrizioni alla dinamica della spesa». Secondo il presidente della Corte «l'efficiente gestione delle risorse, finalizzata all'ottimizzazione delle stesse e alla riduzione del loro costo, rappresenta un'opportunità importante per gli enti locali, in una fase come quella attuale di vincoli di bilancio stringenti. Al contempo è fondamentale assicurare la accountability di chi è investito delle relative scelte». Il patto di stabilità interno «non può essere» l'unico strumento di gestione della spesa delle amministrazioni locali. Per Giampaolino si deve superare «il riferimento alla spesa storica», e «ricercare un progressivo contenimento della spesa per consentire l'alleggerimento della pressione tributaria e il rientro da un livello di debito elevato, entrambi obiettivi irrinunciabili per un Paese che voglia recuperare adeguati livelli di crescita». Secondo il numero uno della magistratura contabile «è pertanto fondamentale la definizione di meccanismi di coordinamento della finanza pubblica che garantiscano il contributo di tutti i livelli di governo al riequilibrio complessivo, evitando che si determini un quadro di finanziamento che cristallizzi i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la riduzione necessaria della spesa». «La Corte - ha aggiunto - ha altresì evidenziato che il patto di stabilità interno non può essere l'elemento esclusivo per la gestione di tale processo, trattandosi di uno strumento che non offre la necessaria flessibilità e tempestività di intervento». Dal canto suo,



il giudice costituzionale Aldo Carosi è convinto che per il successo della riforma federalista servono «verifiche concrete del rispetto complessivo dei meccanismi redistributivi», e il ruolo di controllo «può essere assunto dalla Corte dei conti nel suo rinnovato assetto decentrato».

I condoni fiscali, se adottati, «vanificherebbero il gettito atteso dalla lotta all'evasione», ha fatto presente il presidente di sezione della Corte dei conti, Luigi Mazzillo, a margine dell'audizione. «Tenuto conto del gettito atteso dalla lotta all'evasione, nel caso dell'adozione di condoni, andrebbe vanificato», ha detto Mazzillo. Per la Corte dei conti «occorre poi tenere conto dei vincoli della normativa europea» e quindi dell'impossibilità di fare un condono sull'Iva.

CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, QUALIFICAZIONE SPESA E' PRIORITARIA =

LOTTA A CORRUZIONE CON RIMEDI PROCEDIMENTALI NO GIUDIZIALI O PENALI

Roma, 26 ott. - (Adnkronos) - "La qualificazione della spesa ancor piu' che la limitazione della spesa" ovvero "il controllo qualitativo della spesa e' una delle prime esigenze". Lo ha affermato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino a margine dell'audizione alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio, introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale.

"La corruzione che pure e' un male, come spesso diciamo, - ha continuato Giampaolino - deve essere combattuta con mezzi che nella stessa amministrazione trovano i loro rimedi, non giudiziali o penali ma organizzativi e procedimentali, prima fra tutti una seria provvista del personale amministrativo, mi astengo ovviamente dal riferimento alla provvista del personale politico" ha concluso.

**SVILUPPO: CORTE CONTI, CONDONO FISCALE VANIFICHEREBBE
GETTITI LOTTA EVASIONE =**

Roma, 26 ott. (Adnkronos) - L'ipotesi di un condono fiscale trapelata in questi giorni nel decreto sviluppo non trova favorevole la Corte dei Conti. "Un gettito una tantum puo' essere utile ma nel caso di specie va tenuto conto che ci sono dei gettiti attesi dalle misure di lotta all'evasione che in caso di adozione dei condoni naturalmente verrebbero vanificati, cosi' come vanno considerati i vincoli derivanti dalla normativa europea". E' quanto osserva Luigi Mazzi, presidente di Sezione della Corte dei Conti a margine dell'audizione del presidente Luigi Giampaolino presso le commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale.

CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI, CONTROLLO E' NODALE SU PAREGGIO BILANCIO (2) =**GIUDICE REMITTENTE CONTINUI A ESSERE MAGISTRATURA CONTABILE**

(Adnkronos) - "Peraltro per limitare le conseguenze negative di una eventuale remissione alla Corte costituzionale della legge di bilancio sarebbe opportuno integrare la norma con la fissazione di termini brevi per la remissione stessa e di termini altrettanto brevi per la decisione della Corte", raccomanda Giampaolino.

Quanto all'esigenza di "giustiziabilita' delle eventuali violazioni dell'art.81 - ha sottolineato il presidente - la Corte dei conti non dubita che la Corte costituzionale, quale giudice delle leggi, debba continuare a conoscere delle relative questioni e che il giudice remittente, in via generale, non possa che continuare ad essere la Corte dei conti, anche attraverso nuove modalita' di accesso diretto al giudizio di costituzionalita'".

Il presidente Giampaolino ha inoltre segnalato l'opportunita' di stabilizzare l'attivita' di audizione sui documenti di programmazione economica e sul disegno di legge di stabilita', svolta dalla Corte dei conti di volta in volta su richiesta delle Commissioni parlamentari, prevedendo l'obbligatorieta' dei referti al Parlamento della Corte, per le verifiche a consuntivo sull'equilibrio dei bilanci e sul rispetto degli obiettivi in tema di contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni.

**CONTI PUBBLICI:CORTE CONTI,NORME SU PAREGGIO BENE
FEDERALISMO =**

(AGI) - Roma, 26 ott. - La Corte dei Conti sostiene la compatibilità con il percorso del federalismo dell'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio, ma ricorda che è necessario evitare "cambiamenti e impostazioni diverse che rendano impossibile il mantenimento dei percorsi di rientro avviati e che possono e devono essere portati a compimento". Il consigliere della Corte dei Conti, Enrico Flaccadoro, risponde a una domanda nel corso dell'audizione davanti alle commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio della Camera e sottolinea anche la necessità di "evitare di perdere l'esperienza in campo sanitario, sul controllo della spesa".

(AGI)

Rmm

DL SVILUPPO: CORTE CONTI, CONDONI VANIFICANO LOTTA EVASIONE =

(AGI) - Roma, 26 ott. - Le entrate una tantum dei condoni che potrebbero essere contenuti nel dl sviluppo vanificherebbero il gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale. A sostenerlo i rappresentanti della Corte dei Conti, durante una conversazione con i giornalisti prima dell'inizio dell'audizione davanti alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio nell'ambito di una indagine conoscitiva per l'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione.

Il Presidente di Sezione della Corte dei Conti, Luigi Mazzi, ha fatto poi presente che "occorre tenere conto dei vincoli della normativa europea" e quindi dell'impossibilità di fare un condono sull'Iva. (AGI)

Rmm

CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI, PRECISARE NORME SU PAREGGIO BILANCIO =

(AGI) - Roma, 26 ott. - Definire con precisione le nuove norme per l'introduzione nella nostra Costituzione del principio del pareggio di bilancio. E' quanto sostiene il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione davanti alle commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio sui progetti di legge per l'introduzione nella Carta del pareggio di bilancio. E' necessario "definire con chiarezza talune questioni fondamentali - sostiene Giampaolino - il perimetro di applicazione delle nuove regole (i settori o gli enti di riferimento), i limiti e il significato dell'equilibrio dei bilanci, le eccezioni alla regola del pareggio e al divieto di indebitamento, i margini per la compensazione tra settori o tra enti, il momento contabile da monitorare (cassa, competenza giuridica o competenza economica), i ruoli e le responsabilita' in tema di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni quantitative necessarie per le procedure di controllo ex ante ed ex post, le competenze e le modalita' per i controlli preventivi e successivi". E' necessario inoltre sgombrare il campo da ambiguita' interpretative: il presidente della Corte dei Conti rileva infatti che nel testo normativo si parla di perseguimento di "equilibri di bilancio", mentre la relazione introduttiva si riferisce esplicitamente al "pareggio" di bilancio. "Si tratta di una questione non solo nominalistica - dice Giampaolino - che pertanto riversa sulla 'legge rinforzata' un onere interpretativo di non marginale rilievo, soprattutto con riguardo ai contributi richiesti ai diversi livelli di governo". (AGI)

Rmm

CONTI PUBBLICI: GIAMPAOLINO, QUALIFICARE SPESA PIU' CHE LIMITARLA =

(AGI) - Roma, 26 ott. - "La qualificazione della spesa ancora piu' che la limitazione della spesa": "il controllo qualitativo della spesa e' una delle prime esigenze" per il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Prima dell'inizio dell'audizione di oggi davanti alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio della Camera sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione, Giampaolino ha voluto sottolineare che tra le esigenze principali per il paese c'e' anche la lotta alla corruzione, definendola un "male da combattere con mezzi che nella stessa amministrazione trovano i loro rimedi, non giudiziali o penali ma organizzativi e procedimentali, prima fra tutti una seria provvista del personale amministrativo". "Mi astengo ovviamente dal riferimento alla provvista del personale politico" ha concluso Giampaolino. (AGI)

Rmm

FEDERALISMO: GIAMPAOLINO, RIDURRE SPESA PER CRESCITA PAESE

(ANSA) - FIRENZE, 26 OTT - Nell'attuale contesto dove si chiede rigore nelle politiche di bilancio, gli amministratori "sono chiamati a coniugare l'obiettivo di riduzione della spesa con l'obiettivo di crescita del sistema-Paese". Lo ha affermato Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nella sua relazione inviata al convegno di Firenze dedicato a Francesco Staderini.

"In un contesto di risorse sempre piu' scarse - ha proseguito - rimane la necessita' per gli enti di governo periferici di sostenere un'elevata attivita' di investimento, al fine di garantire un adeguato livello di infrastrutture del territorio quale condizione indispensabile per lo sviluppo economico nel lungo periodo".

Questo obbliga le amministrazioni locali "a compiere scelte di gestione economico-finanziaria sempre piu' attente e ponderate - ha spiegato Giampaolino - cosi' da ottenere il migliore rapporto possibile tra le limitate risorse disponibili impiegate e i risultati ottenuti". Lo stesso federalismo fiscale, ha ricordato il presidente della Corte, deve "poggiare su un intervento di razionalizzazione della spesa e dei bilanci pubblici, al fine di evitare il rischio tanto di un aggravamento del prelievo fiscale quanto di una minore tenuta degli obiettivi dettati dall'appartenenza all'Unione europea".

Il processo federalista deve pertanto "essere accompagnato - ha osservato ancora Giampaolino - da un efficace coordinamento della finanza pubblica in grado di assicurare il controllo della dinamica della spesa a livello decentrato, mantenendo al contempo un grado adeguato di fornitura dei servizi essenziali alla collettivita'". (ANSA).

CRISI: CORTE CONTI, PRIORITA' E' PUNTARE SU QUALITA' SPESA

(ANSA) - ROMA, 26 OTT - L'Italia per uscire dalla crisi deve puntare "come prima esigenza, sulla qualificazione della spesa, ancor piu' che sulla limitazione della spesa". Lo ha detto il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Camera. Altra esigenza e' quella di "combattere il male della corruzione e va fatto con rimedi organizzativi e procedimentali, ovvero con una seria provvista del personale amministrativo. Mi astengo invece di parlare della provvista del personale politico", ha aggiunto.(ANSA).

FISCO: CORTE CONTI, CERCARE PROGRESSIVO CONTENIMENTO SPESA

GIAMPAOLINO, PATTO STABILITA' NON PUO' ESSERE UNICO STRUMENTO

(ANSA) - FIRENZE, 26 OTT - Il patto di stabilita' interno "non puo' essere" l'unico strumento di gestione della spesa delle amministrazioni locali: lo ha affermato Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nella relazione inviata ad un convegno dedicato a Francesco Staderini.

Per Giampaolino si deve superare "il riferimento alla spesa storica", e "ricercare un progressivo contenimento della spesa per consentire l'alleggerimento della pressione tributaria e il rientro da un livello di debito elevato, entrambi obiettivi irrinunciabili per un Paese che voglia recuperare adeguati livelli di crescita".

Secondo il presidente della Corte "e' pertanto fondamentale la definizione di meccanismi di coordinamento della finanza pubblica che garantiscano il contributo di tutti i livelli di governo al riequilibrio complessivo, evitando che si determini un quadro di finanziamento che cristallizzi i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la riduzione necessaria della spesa". "La Corte - ha aggiunto - ha altresì evidenziato che il patto di stabilita' interno non puo' essere l'elemento esclusivo per la gestione di tale processo, trattandosi di uno strumento che non offre la necessaria flessibilita' e tempestivita' di intervento".(ANSA).

CONTI PUBBLICI: PAREGGIO; C.CONTI, NODO TAGLI E TASSE ENTI**GIAMPAOLINO, CHIARIRE SE E' PAREGGIO O PERSEGUIMENTO EQUILIBRIO**

(ANSA) - ROMA, 26 OTT - L'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale presenta alcuni nodi da sciogliere. Uno dei fronti da chiarire e' quello del contributo degli enti locali. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Camera. "Un nodo che emerge concerne la legittimita' o meno - dice Giampaolino - di manovre finanziarie annuali che richiedano un contributo a carico delle amministrazioni territoriali. Infatti, essendo l'obiettivo da perseguire l'equilibrio di bilancio, e' lecito chiedersi se possano essere imposti alle amministrazioni saldi in avanzo". Anche sull'autonomia fiscale degli enti, nell'ambito del federalismo, la Corte dei Conti ha evidenziato: "Il novellato primo comma dell'articolo 119 della Costituzione riconosce autonomia di entrata e di spesa agli enti territoriali nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci, con cio' rendendo piu' arduo giustificare l'attivazione della leva fiscale oltre le necessita' di pareggio".

La Corte evidenzia poi, in linea piu' generale, che nel disegno governativo riguardante l'introduzione nella Costituzione del principio del pareggio di bilancio, e' da risolvere "una questione non solo nominalistica" che richiama "un onere interpretativo di non marginale rilievo". Il testo normativo richiama il "perseguimento degli equilibri di bilancio" mentre la Relazione introduttiva "si riferisce esplicitamente al pareggio" e secondo Giampaolino la questione deve essere chiarita.(ANSA).

C. Conti, pareggio in Carta? chiarire nodi - Economia

C. Conti, pareggio in Carta? chiarire nodi (ANSA) - ROMA, 26 OTT - L'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale presenta alcuni nodi da sciogliere. Uno dei fronti da chiarire è quello del contributo degli enti locali, l'altro è l'autonomia fiscale degli enti, nell'ambito del federalismo. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Camera.

l'Unita' | Notizie Flash - Corte conti, pareggio bilancio in Costituzione? chiarire nodi

(ANSA) - ROMA, 26 OTT - L'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale presenta alcuni nodi da sciogliere. Uno dei fronti da chiarire e' quello del contributo degli enti locali, l'altro e' l'autonomia fiscale degli enti, nell'ambito del federalismo. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Camera. "Un nodo che emerge concerne la legittimita' o meno - dice Giampaolino - di manovre finanziarie annuali che richiedano un contributo a carico delle amministrazioni territoriali. Infatti, essendo l'obiettivo da perseguire l'equilibrio di bilancio, e' lecito chiedersi se possano essere imposti alle amministrazioni saldi in avanzo". Anche sull'autonomia fiscale degli enti, nell'ambito del federalismo, la Corte dei Conti ha evidenziato: "Il novellato primo comma dell'articolo 119 della Costituzione riconosce autonomia di entrata e di spesa agli enti territoriali nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci, con cio' rendendo piu' arduo giustificare l'attivazione della leva fiscale oltre le necessita' di pareggio". La Corte evidenzia poi, in linea piu' generale, che nel disegno governativo riguardante l'introduzione nella Costituzione del principio del pareggio di bilancio il testo normativo richiama il "perseguimento degli equilibri di bilancio" mentre la Relazione introduttiva "si riferisce esplicitamente al pareggio" e secondo Giampaolino la questione deve essere chiarita.

FEDERALISMO: CAROSI, CORTE DEI CONTI NE CONTROLLI MECCANISMI

(ANSA) - FIRENZE, 26 OTT - Per il successo della riforma federalista servono "verifiche concrete del rispetto complessivo dei meccanismi redistributivi", e il ruolo di controllo "puo' essere assunto dalla Corte dei Conti nel suo rinnovato assetto decentrato". Lo ha affermato il giudice costituzionale Aldo Carosi nella sua relazione al convegno di Firenze dedicato a Francesco Staderini, ex presidente della Corte dei Conti. "Solo un garante indipendente del rispetto della legalita' - ha spiegato - e dei giusti procedimenti amministrativi e finanziari puo' supportare in modo autorevole l'attuazione di questa grande riforma".

Secondo Carosi "non puo' sottacersi che le situazioni di dissesto di alcune autonomie territoriali, e l'incapacita' dei pertinenti apparati politici ed amministrativi a porvi rimedio attraverso un risanamento strutturale, diventino insormontabile ostacolo all'attuazione della riforma stessa nonche' alibi per coloro che vogliono spingere il versante del federalismo verso una integrale 'segregazione', nei territori piu' ricchi, del prelievo fiscale e contributivo".

La Corte dei Conti puo' essere il soggetto piu' indicato a una verifica obiettiva dello stato dei conti e degli equilibri economico-finanziari, ha osservato il membro della Consulta, perche' "in questo assetto procedimentale non assumono una posizione di necessaria terzietà ne' il Governo, rispetto al quale si relazionano come forti gruppi di pressione le maggioranze e le comunita' che vi sono maggiormente rappresentate, ne' le singole autonomie territoriali, le quali possono rivendicare torti ed errori nell'attuazione del federalismo ma non possono da sole certificare la fondatezza delle proprie istanze".(ANSA).

PAREGGIO BILANCIO: CORTE CONTI, DEFINIRE MEGLIO LE NUOVE REGOLE (1 UPD) =

(ASCA) - Roma, 26 ott - Definire meglio le nuove regole sul pareggio di bilancio. Lo ha sostenuto il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ascoltato oggi dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera sui progetti di legge costituzionale finalizzati all'introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio.

In particolare, Giampaolino ha evidenziato la necessita' di definire con chiarezza talune questioni fondamentali: "il perimetro di applicazione delle nuove regole (i settori o gli enti di riferimento), i limiti e il significato dell'equilibrio dei bilanci, le eccezioni alla regola del pareggio e al divieto di indebitamento, i margini per la compensazione tra settori o tra enti, il momento contabile da monitorare (cassa, competenza giuridica o competenza economica), i ruoli e le responsabilita' in tema di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni quantitative necessarie per le procedure di controllo ex ante ed ex post, le competenze e le modalita' per i controlli preventivi e successivi".

La Corte, ha proseguito il Presidente, "condivide la scelta del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche come aggregato di riferimento per la gestione della finanza pubblica, in considerazione della necessita' di garantire la confrontabilita' degli andamenti dei conti pubblici dei diversi Paesi europei".

Con riferimento alla nuova legge di contabilita' - resa necessaria dalla necessita' di introdurre in Costituzione solo i principi fondamentali della materia - Giampaolino ha sottolineato la necessita' che vengano precisate: "le modalita' del coordinamento tra regole attinenti al bilancio dello Stato e quelle che assicurano il contributo all'equilibrio complessivo da parte degli altri enti della PA (che si sostanziano in 'verifiche a consuntivo' e nella previsione di eventuali 'misure di correzione'); i margini di flessibilita' dei meccanismi posti alla base del contributo degli enti territoriali agli obiettivi di finanza pubblica (il patto di stabilita' interno, il patto della salute); l'individuazione delle modalita' di gestione dell'accesso all'indebitamento secondo le modifiche proposte all'articolo 119 della Costituzione (in particolare del comma 6)".

red/rf

FISCO: CORTE CONTI, CONTENERE SPESA PER ALLEGGERIRE PRESSIONE TRIBUTARIA =

(ASCA) - Firenze, 26 ott - Occorre "ricercare un progressivo contenimento della spesa per consentire l'alleggerimento della pressione tributaria e il rientro da un livello di debito elevato".

Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nella sua relazione inviata al convegno di Firenze in memoria di Francesco Staderini.

Si tratta, secondo Giampaolino, di obiettivi "irrinunciabili" per "un Paese che voglia recuperare adeguati livelli di crescita".

Per far questo, secondo il presidente della Corte dei Conti, e' "fondamentale la definizione di meccanismi di coordinamento della finanza pubblica che garantiscano il contributo di tutti i livelli di governo al riequilibrio complessivo, evitando che si determini un quadro di finanziamento che cristallizzi i fabbisogni finanziari su livelli non sempre coerenti con la riduzione necessaria della spesa".

afe/mau/bra

FEDERALISMO: CORTE CONTI, CONCILIARE RIFORMA CON CRITICITA' ECONOMIA =

(ASCA) - Firenze, 26 ott - Oggi c'e' "la necessita' di individuare le modalita' piu' idonee per conciliare la riforma federalista con la situazione di criticita' dell'economia del Paese". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nella sua relazione inviata al convegno di Firenze in memoria di Francesco Staderini.

E' infatti "innegabile", per Giampaolino, la "particolare complessita' del contesto in cui deve attuarsi il federalismo fiscale, dopo le recenti e ripetute manovre di finanza pubblica imposte dalla crisi internazionale".

Tutto questo "tenuto contro del fatto che se si puo' discutere dei modi di costruzione degli obiettivi assegnati a Regioni ed enti locali e' tuttavia non emendabile la loro partecipazione al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti dal quadro europeo".

Giampaolino rileva, tra l'altro, che "in un contesto di risorse sempre piu' scarse rimane la necessita' per gli enti di governo periferici di sostenere un'elevata attivita' di investimento" e allora "l'efficiente gestione delle risorse, finalizzata all'ottimizzazione delle stesse e alla riduzione del loro costo, rappresenta un'opportunita' importante per gli enti locali, in una fase come quella attuale di vincoli di bilancio stringenti".

afe/mau/bra

(ECO) DI sviluppo: C. Conti, condoni vanificano gettito lotta evasione

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 ott - L'eventuale ricorso ai condoni vanificherebbe il gettito atteso dalla lotta all'evasione. Lo ha rilevato il presidente di Sezione della Corte dei Conti, Luigi Mazzi, interpellato a margine di un'audizione alla Camera sull'ipotesi di un ricorso alle sanatorie nel decreto legge per lo sviluppo. Mazzi ha ricordato anche "i vincoli comunitari", e quindi l'impossibilità di attuare un condono Iva.

Mct-Nep

(ECO) Ddl pareggio bilancio: C. Conti, controlli punto nodale riforma

Accesso in via principale magistratura contabile a Consulta

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 ott - Dev'essere "recepito direttamente dal testo costituzionale" il principio che la Corte dei Conti possa abbia "l'accesso in via principale alla Corte costituzionale per tutte le questioni inerenti l'articolo 81 della Costituzione". Lo ha sottolineato il presidente della Magistratura contabile, Luigi Giampaolino, in un'audizione sul disegno di legge costituzionale per il pareggio di bilancio davanti alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Giampaolino ha messo in evidenza le "imprescindibili esigenze di tempestività e completezza del sistema". Quello dei controlli, ha aggiunto, disegnato secondo un "efficiente sistema di verifica e controllo, sia nella fase formativa sia in quella consuntiva", "e' "un punto nodale per l'effettiva realizzazione del principio dell'equilibrio dei conti pubblici e del pareggio del bilancio statale". Andrebbero inoltre fissati tempi brevi per la remissione del Bilancio alla Consulta e per la stessa decisione, "per limitare conseguenze negative di un'eventuale remissione". Per Giampaolino andrebbero ampliati e istituzionalizzati i compiti svolti dalla Corte dei conti, in particolare andrebbe previsto per legge l'obbligo di referto al Parlamento, sia preventivo che consuntivo.

Mct-Nep

(ECO) Conti pubblici: C. Conti, fondamentale qualificazione spesa

Lotta a corruzione va combattuta dall'interno

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 ott - "La qualificazione, il controllo qualitativo della spesa, piu' ancora che la limitazione, e' una delle prime esigenze". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, interpellato a margine di un'audizione alla Camera sul Ddl di pareggio di bilancio. "La corruzione, che pure e' un male, come spesso diciamo, dev'essere combattuta con mezzi che nella stessa amministrazione trovano i loro rimedi. Rimedi - ha precisato Giampaolino - non giudiziari o penali ma organizzativi e procedimentali, prima fra tutti una seria provvista del personale amministrativo. Mi astengo ovviamente al riferimento alla provvista del personale politico".

Mct-Nep

(ECO) Ddl pareggio bilancio: Corte Conti, compatibile con federalismo

Ma attenzione a non bloccare percorsi rientro su sanita'

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 ott - La proposta di riforma della Costituzione che introduce il pareggio di bilancio e' "compatibile con il percorso avviato con il federalismo", ma con il cambiamento delle regole si deve "evitare di perdere l'esperienza in campo sanitario, sul controllo della spesa". Lo ha detto il consigliere della Corte dei Conti, Enrico Flaccadoro, rispondendo a una domanda nel corso dell'audizione davanti le commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera. Quindi, aggiunge "compatibilita' si', ma bisogna evitare che cambiamenti e impostazioni diverse rendano impossibile il mantenimento dei percorsi di rientro avviati e che possono e devono essere portati a compimento".

nep-mct

Conti pubblici, Corte Conti: controllo e' nodale per pareggio bilancio

Roma, 26 OTT (il Velino/AGV) - Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha evidenziato nel corso di un'audizione alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, la necessita' di definire "con chiarezza" "il perimetro di applicazione delle nuove regole (i settori o gli enti di riferimento), i limiti e il significato dell'equilibrio dei bilanci, le eccezioni alla regola del pareggio e al divieto di indebitamento, i margini per la compensazione tra settori o tra enti, il momento contabile da monitorare (cassa, competenza giuridica o competenza economica), i ruoli e le responsabilita' in tema di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni quantitative necessarie per le procedure di controllo ex ante ed ex post, le competenze e le modalita' per i controlli preventivi e successivi". La Corte, ha affermato Giampaolino, "condivide la scelta del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche come aggregato di riferimento per la gestione della finanza pubblica, in considerazione della necessita' di garantire la confrontabilita' degli andamenti dei conti pubblici dei diversi Paesi europei". (segue) -

Conti pubblici, Corte Conti: controllo e' nodale per pareggio bilancio (2)

Roma, 26 OTT (il Velino/AGV) - "Con riferimento alla nuova legge di contabilita' - resa necessaria dalla necessita' di introdurre in Costituzione solo i principi fondamentali della materia - il presidente Giampaolino ha evidenziato la necessita' che vengano precisate: le modalita' del coordinamento tra regole attinenti al bilancio dello Stato e quelle che assicurano il contributo all'equilibrio complessivo da parte degli altri enti della Pa (che si sostanziano in 'verifiche a consuntivo' e nella previsione di eventuali 'misure di correzione'); i margini di flessibilita' dei meccanismi posti alla base del contributo degli enti territoriali agli obiettivi di finanza pubblica (il patto di stabilita' interno, il patto della salute); l'individuazione delle modalita' di gestione dell'accesso all'indebitamento secondo le modifiche proposte all'articolo 119 della Costituzione (in particolare del comma 6)". (segue) - www.ilvelino.it - (red/cos)
261435 OTT 11 NNNN

Conti pubblici, Corte Conti: controllo e' nodale per pareggio bilancio (4)

Roma, 26 OTT (il Velino/AGV) - Il numero uno della Corte dei Conti ha, infine, segnalato "l'opportunita' di stabilizzare l'attivita' di audizione sui documenti di programmazione economica e sul disegno di legge di stabilita', svolta dalla Corte di volta in volta su richiesta delle Commissioni parlamentari, prevedendo l'obbligatorieta' dei referti al Parlamento della Corte, per le verifiche a consuntivo sull'equilibrio dei bilanci e sul rispetto degli obbiettivi in tema di contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni". - www.ilvelino.it - (red/cos)

261435 OTT 11 NNNN

mazione
economico-finanziaria".

Lo schema di riferimento deve, perciò, tradursi 'in principi e criteri' in grado di fornire al Governo e alle amministrazioni pubbliche una "guida concreta per la fissazione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica, per il monitoraggio della spesa e delle entrate, per le attività di controllo ex ante ed ex post dei conti pubblici, per l'adozione di interventi correttivi".

C'è poi la questione del rapporto tra l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio e il ciclo economico. In astratto, ha detto la Corte dei Conti, la correzione per l'andamento ciclico dell'economia dovrebbe agire

***Sviluppo/ Corte Conti: Condoni vanifica gettito lotta evasione**

Inoltre vincoli Ue su condoni sull'Iva

Roma, 26 ott. (TMNews) - I condoni rischiano di vanificare il gettito atteso dalla lotta all'evasione. Ad affermarlo il presidente di Sezione della Corte dei Conti, Luigi Mazzillo, a margine di un'audizione alla Camera davanti alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio sui progetti di legge costituzionale finalizzati all'introduzione nella Carta del principio del pareggio di bilancio.

"Il gettito atteso dalla lotta all'evasione, nel caso dell'adozione di condoni, andrebbe vanificato", ha affermato Mazzillo, il quale ha anche ricordato i "vincoli Ue" e quindi l'impossibilità di applicare eventuali condoni all'Iva.

Ddl libertà impresa/ C. Conti: Ok ma chiarire bene nuove regole

□Definire limiti equilibrio bilanci ed eccezioni regola pareggio

Roma, 26 ott. (TMNews) - Sì all' introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio soltanto se verranno definite bene le nuove regole. A mettere in guardia il Parlamento è il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un' audizione davanti alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio sui progetti di legge costituzionale finalizzati all' introduzione nella Carta del principio del pareggio di bilancio.

Giampaolino ha infatti evidenziato la "necessità di definire con chiarezza talune questioni fondamentali: il perimetro di applicazione delle nuove regole (i settori o gli enti di riferimento), i limiti e il significato dell' equilibrio dei bilanci, le eccezioni alla regola del pareggio e al divieto di indebitamento, i margini per la compensazione tra settori o tra enti, il momento contabile da monitorare (cassa, competenza giuridica o competenza economica), i ruoli e le responsabilità in tema di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni quantitative necessarie per le procedure di controllo ex ante ed ex post, le competenze e le modalità per i controlli preventivi e successivi".

Ddi libertà impresa/ C. Conti: Ok ma chiarire bene nuove... -2-

□ Operazione complessa, coordinare con legislazione contabile

Roma, 26 ott. (TMNews) - La costituzionalizzazione del pareggio di bilancio è, secondo la Corte dei Conti, un'operazione "complessa, per il successo della quale è necessario il concorso di una molteplicità di adempimenti". Il rispetto dei principi fissati dalla riforma "non dipende soltanto dal contenuto delle modifiche al testo costituzionale, ma anche (e soprattutto) dalla capacità di realizzare, in modo congruo e concatenato, modifiche rilevanti nella legislazione contabile e nelle procedure decisionali relative al ciclo di programmazione economico-finanziaria".

Lo schema di riferimento deve, perciò, tradursi 'in principi e criteri' in grado di fornire al Governo e alle amministrazioni pubbliche una "guida concreta per la fissazione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica, per il monitoraggio della spesa e delle entrate, per le attività di controllo ex ante ed ex post dei conti pubblici, per l'adozione di interventi correttivi".

C'è poi la questione del rapporto tra l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio e il ciclo economico. In astratto, ha detto la Corte dei Conti, la correzione per l'andamento ciclico dell'economia dovrebbe agire simmetricamente sia nelle fasi avverse per giustificare un deficit, sia nelle fasi favorevoli, obbligando ad un avanzo. Sul piano pratico, però, ha puntualizzato Giampaolino, è "preferibile la soluzione, secondo la quale nelle fasi avverse è possibile registrare un disavanzo pari all'effetto del ciclo sul bilancio (lasciando operare i c.d. 'stabilizzatori automatici'), salvo poi compensare questo disavanzo 'ammortizzandolo' in un arco di tempo delimitato".

Infine, non sono poche le questioni che si "devono essere affrontate" per rendere operativa la regola costituzionale del 'pareggio' per le amministrazioni locali.

Conti pubblici/ Corte Conti: Fondamentale qualificazione spesa

Più che la sua limitazione

Roma, 26 ott. (TMNews) - "La qualificazione, il controllo qualitativo della spesa, più ancora che la limitazione, è una delle prime esigenze". Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione davanti alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio sui progetti di legge costituzionale finalizzati all'introduzione nella Carta del principio del pareggio di bilancio.

"La corruzione, che pure è un male, come spesso diciamo, dev'essere combattuta con mezzi che nella stessa amministrazione trovano i loro rimedi. Rimedi non giudiziari o penali ma organizzativi e procedurali, prima fra tutti una seria provvista del personale amministrativo. Mi astengo ovviamente al riferimento alla provvista del personale politico", ha detto Giampaolino.

Ddl libertà impresa/ C. Conti: Nodale controllo pareggio... -2-

A giudici contabili accesso in via principale a Consulta

Roma, 26 ott. (TMNews) - Appare "opportuno che, per rispondere ad imprescindibili esigenze di tempestività e di completezza, da cui dipende in definitiva l'effettiva incisività del sistema, sia consentito alla Corte dei conti l'accesso in via principale alla Corte costituzionale per tutte le questioni inerenti alle statuizioni dell'art. 81 e che tale principio, per le sue implicazioni di natura ordinamentale, sia recepito direttamente dal testo costituzionale attraverso una integrazione dello stesso articolo", ha detto Giampaolino.

Consulenze esterne, due condanne all'Area

Dirigenti del centro di Padriciano devono pagare in tutto 34mila euro per i 730 "appaltati"

Oltre 34mila euro spesi per usufruire di incarichi esterni relativi a consulenze fiscali-amministrative all'Area science park di Padriciano.

Per i giudici della Corte dei conti questo è stato uno spreco di denaro pubblico. Hanno condannato il direttore generale del Consorzio per l'Area Giuseppe Leo Di Rosa e Nicola Archidiacono, dirigente del servizio amministrativo del consorzio steso. Dovranno pagare il primo 183 euro, il secondo ben 34mila. In pratica l'80 per cento della somma utilizzata in modo ritenuto illegittimo. La vicenda trae origine dal conferimento a persone estranee all'amministrazione di incarichi per lo svolgimento di attività che in realtà avrebbe dovuto essere svolta dal personale dipendente dell'Area scientifica. Sotto la lente del procuratore Maurizio Zappatori era finito l'incarico di collaborazione per assistenza fiscale allo studio Magurano, Pellegrino, Rossini & associati relativa agli anni 2003, 2004 e 2005. Insomma denunce dei redditi e redazione di bilanci. Nulla di apparentemente strano. Ma come rilevano i giudici (presidente Enrico Marotta, consiglieri Paolo Simeon e Francesca Padula) nella sentenza che è stata depositata ieri, al momento dell'assunzione avvenuta nel 2003, il diret-

tore generale aveva indicato Archidiacono «come la persona maggiormente adatta per riorganizzare l'attività del servizio in funzione dei nuovi compiti e delle risorse disponibili». Una contraddizione, perché, come emerge dalla sentenza, l'attività dello studio esterno incaricato era consistita sostanzialmente nell'esecuzione di adempimenti di natura amministrativa contabile di stretta competenza proprio di Archidiacono. In questo senso i giudici contabili attribuiscono una certa responsabilità anche da parte del direttore generale Di Rosa. Secondo la difesa, rappresentata agli avvocati Renato Fusco e Vincenzo Cinque la consulenza esterna avrebbe arrecato una utilità all'attività anche in considerazione del cosiddetto azzerramento del pericolo di sanzioni da parte dell'amministrazione finanziaria. Ma i giudici contabili sono stati di diverso avviso: è stato affermato che l'incarico esterno è ammesso solamente per lo svolgimento di attività che non sono di competenza del personale interno e per le quali la pubblica amministrazione non abbia organizzato per tempo servizi appositi. In pratica «il ricorso a soggetti esterni è condivisibile «solo per soddisfare particolari esigenze che esulano dalle conoscenze ordinarie». (c.b.)



Una palazzina dell'Area



La lettera: pensioni, licenziamenti più facili, Sud

Arriva la cassa integrazione per gli statali. Da marzo orari liberi per i negozi

«L'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei e intende continuare a farlo»
Silvio Berlusconi



La lettera del premier all'Europa

Le pensioni

Nella attuale legislatura la normativa previdenziale è stata oggetto di ripetuti interventi che hanno reso a regime il sistema pensionistico italiano tra i più sostenibili in Europa e tra i più capaci di assorbire eventuali choc negativi. Grazie al meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010 (art. 12 commi 12-bis e 12-ter, DL 78/2010, come modificato con art. 18 comma 4, DL 98/2011), **il Governo italiano prevede che il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per uomini e donne nel 2026.** Sono già stati rivisti i requisiti necessari per l'accesso al pensionamento di anzianità. Tali requisiti aumenteranno gradualmente fino ad arrivare a regime a partire dal 2013. Questi requisiti sono in ogni caso agganciati in aumento all'evoluzione della speranza di vita.

Efficientamento del mercato del lavoro

È prevista l'approvazione di misure addizionali concernenti il mercato del lavoro. 1. In particolare, il Governo si impegna ad approvare **entro il 2011** interventi rivolti a favorire l'occupazione giovanile e femminile attraverso la promozione: a. di contratti di apprendistato contrastando le forme improprie di lavoro dei giovani; b. di rapporti di lavoro a tempo parziale e di contratti di inserimento delle donne nel mercato del lavoro; c. del credito di imposta in favore delle imprese che assumono nelle aree più svantaggiate. 2. **Entro maggio 2012** l'esecutivo approverà una riforma della legislazione del lavoro: a. funzionale alla maggiore propensione ad assumere e alle esigenze di efficienza dell'impresa anche attraverso **una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato**; b. più stringenti condizioni nell'uso dei "contratti parasubordinati", dato che tali contratti sono spesso utilizzati per lavoratori formalmente qualificati come indipendenti ma sostanzialmente impiegati in una posizione di lavoro subordinato.

”
Cessioni di patrimonio pubblico per 5 miliardi

”
La lista delle grandi opere pubbliche prioritarie

”
Più poteri all'Antitrust per aumentare il grado di concorrenza

ROMA — Piano per il Sud, licenziamenti per motivi economici, cassa integrazione per i pubblici dipendenti, liberalizzazione delle professioni, accelerazione delle infrastrutture, dismissioni del patrimonio pubblico, riforme istituzionali. Sono queste le linee d'intervento che Silvio Berlusconi ha consegnato ieri all'Unione Europea in occasione del vertice dei capi di Stato, a Bruxelles.

Una lettera di 17 pagine, ritoccata per ag-

giungervi, come richiesto dall'Ue, un preciso cronoprogramma delle misure, e preceduta da un preambolo: «Caro Herman, caro José Manuel...», diretto rispettivamente ai presidenti del Consiglio e della Commissione Ue, Herman Van Rompuy e José Manuel Barroso. E conclusa dalla frase: «Un forte abbraccio».

Tre capitoli. La missiva è suddivisa in tre capitoli: «I fondamentali dell'economia», che riepiloga il percorso di risanamento che porterà al pareggio di bilancio nel 2013, attraverso le manovre di correzione. «Creare condizioni strutturali favorevoli alla crescita», che elenca i nove interventi per garantire lo sviluppo da attuare nei prossimi otto mesi. «Una finanza pubblica sostenibile», che riassume (senza introdurre novità) la normativa sulle pensioni, spiega il meccanismo della clausola di salvaguardia apposto alla delega fiscale e assistenziale, lancia un piano delle dismissioni e la razionalizzazione della spesa pubblica. In coda c'è la creazione di una commissione sul debito pubblico e le modifiche alla Costituzione sul pareggio di bilancio.

Il governo promette infine di monitorare «costantemente l'andamento dei conti pubblici». E «qualora il deterioramento del ciclo economico dovesse portare a un peggioramento nei saldi, il governo interverrà prontamente».

Il debito antico. «L'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei e intende continuare a farlo», esordisce la lettera, auspicando che la situazione italiana venga «letta tenendo in debita considerazione gli equilibri più generali che coinvolgono l'intera area europea». Il governo Berlusconi si considera non responsabile dell'attuale crisi del debito, perché si tratta di «problemi antichi» e perché la loro maggiore gravità oggi è da attribuirsi anche «al nuovo contesto nel quale ci



si è trovati a governarli».

La crescita. Il governo, che deve ancora approvare il decreto Sviluppo, promette all'Ue di attuarlo nei prossimi 8 mesi, recuperando risorse dal piano di dismissioni del patrimonio pubblico che partirà il 30 novembre prossimo: 5 miliardi di euro all'anno per il prossimo triennio, puntando sulla cessione delle aziende controllate da Regioni ed enti locali. Altre risorse verranno dal varo, entro il prossimo 15 novembre, del cosiddetto Eurosud, il piano straordinario per il Mezzogiorno, anticipato a Barroso dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che prevede il recupero dei fondi strutturali 2007-2013.

Studio e lavoro. Entro l'anno saranno approvati tutti i provvedimenti attuativi della riforma universitaria, mentre per l'anno 2012-2013 sarà definito un programma di ristrutturazione delle scuole risultate «insoddisfacenti» sulla base delle prove Invalsi. Si promette un aumento del «livello stipendiale» dei docenti entro cinque anni.

Sempre entro l'anno il governo s'impegna a approvare interventi per favorire l'occupazione giovanile e femminile attraverso l'apprendistato, il *part time* e il credito d'imposta per chi assume. Entro maggio è prevista l'introduzione dei licenziamenti per motivi economici e un inasprimento delle condizioni di applicabilità dei contratti «parasubordinati». Licenziamenti più facili per incoraggiare le aziende ad assumere.

Opere e imprenditoria. Il piano delle opere pubbliche verrà accelerato attraverso l'indicazione, entro fine anno, di criteri che favoriscano l'intervento dei privati. Già nelle prossime settimane saranno individuate «alcune opere immediatamente cantierabili» che beneficeranno della defiscalizzazione Irap e Ires a vantaggio dei concessionari. Verranno sbloccati i contratti di programma degli scali. Nella lettera si rilancia il piano per i mutui alle giovani coppie già varato dal ministero della Gioventù.

Sempre entro l'anno sarà adoperata la leva fiscale per favorire la capitalizzazione delle aziende. Mentre, per garantire pagamenti certi ai clienti della pubblica amministrazione, sarà predisposto un sistema di certificazione dei debiti per consentire che vengano scontati presso le banche. Nella lettera si riepiloga l'impegno per il riordino degli incentivi alle piccole e medie imprese e si annuncia la costituzione di zone «a burocrazia zero» in via sperimentale per tutto il 2013 e della digitalizzazione delle certificazioni.

Più concorrenza. Sarà generalizzata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali entro il primo marzo, così come verranno rafforzati i poteri dell'Antitrust sui provvedimenti degli enti locali. Riepilogando alcuni interventi già varati, il governo promette che nel decreto Sviluppo ci saranno «altre misure per rafforzare l'apertura degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali». Per questi ultimi è stabilita l'introduzione a livello nazionale di «sistemi di garanzia per la qualità dei servizi» nel comparto idrico (entro 3 mesi), dei rifiuti (6), dei trasporti

(9) e delle farmacie comunali (12). Nel decreto Sviluppo sarà presentata una norma in base alla quale non sarà possibile attribuire diritti di esclusiva nelle ipotesi in cui l'ente locale affidante non proceda a realizzare un sistema di affidamenti di mercato.

Ancora statali e giustizia. «Per rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costosa la pubblica amministrazione» saranno introdotti con meccanismi sanzionatori la mobilità obbligatoria, la cassa integrazione con conseguente riduzione salariale e del personale e il superamento del numero attuale degli impiegati necessari a svolgere un determinato lavoro. In questo caso non viene indicata una scadenza temporale, invece entro il 30 aprile 2012 sarà costituito presso il ministero della Giustizia un gruppo tecnico che individui soluzioni per snellire il contenzioso. Verrà anche creata una banca dati per le statistiche civili e fallimentari.

Tra le misure per la crescita viene anche indicata la riforma costituzionale, da attuare in 6/12 mesi, che introdurrà, tra l'altro, la riduzione del numero dei parlamentari, l'abolizione delle Province e la riforma in senso federalista.

Le pensioni. Il governo sul punto riepiloga la situazione attuale e precisa che la normativa previdenziale «è stata oggetto di ripetuti interventi che hanno reso a regime il sistema pensionistico italiano tra i più sostenibili in Europa e tra i più capaci di assorbire eventuali *choc* negativi». Si ricorda il meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010, in base al quale il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per uomini e donne nel 2026.

Si ricorda inoltre che sono già stati rivisti i requisiti necessari per l'accesso al pensionamento di anzianità. E che tali requisiti aumenteranno gradualmente fino ad arrivare a regime a partire dal 2013. Insomma, sul tema non c'è alcuna novità.

Allo stesso modo il governo ricorda che la delega fiscale e assistenziale «è già all'esame del Parlamento e sarà approvata, entro il 31 gennaio 2012». In caso di ritardo nell'attuazione del provvedimento oltre il 30 settembre 2012, le agevolazioni fiscali vigenti saranno ridotte del 5% per l'anno 2012 e del 20% a decorrere dal 2013. In alternativa, anche parziale, si è stabilita la possibilità di disporre la rimodulazione delle aliquote delle imposte indirette, inclusa l'accisa.

Conclusioni. Le riportiamo fedelmente così come appaiono nell'ultima pagina della lettera: «Siamo sicuri che, con l'impegno di tutti, scaturito dalla consapevolezza che ci troviamo a fronteggiare problemi che riguardano l'intera Unione e la tenuta stessa della moneta comune, dunque problemi non circoscrivibili a questa o quella debolezza o forza nazionali, consegneremo ai giovani un'Europa più forte e più coesa».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL COSIGLIO EUROPEO IL BALLETO DEL TESTO INVIATO, RITIRATO, MODIFICATO E RISPEDITO

La lettera di Berlusconi che silura Tremonti

VERTICE. La missiva annuncia lacrime e sangue: pensioni a 67 anni, licenziamenti facili, dismissioni del patrimonio, una commissione per la riduzione del debito. Sullo sfondo, l'attacco al ministro

Silvio obbedisce a Draghi E commissaria «Giulio»

RETROSCENA/1. Tremonti assente al momento della stesura della lettera per Bruxelles. Trattativa notturna con il neo presidente della Bce. Il premier: sì a una commissione che abbatta il debito. Il titolare del Tesoro: «Fate voi, io non condivido». Disappunto del Colle dopo la telefonata di Letta in mattinata per comunicare una nuova versione della missiva.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ La via di Bruxelles pare un calvario per Silvio Berlusconi. La stazione più dolorosa è il duello con Giulio Tremonti.

Le pensioni non c'entrano con l'ultimo strappo tra i due. Il capitolo della sofferenza riguarda le liberalizzazioni e la dismissione del patrimonio pubblico. Sono misure draconiane. Quando martedì notte la delegazione del Pdl, composta da Brunetta, Sacconi e Romani scrive con Calderoli la versione quasi definitiva della lettera sono chiare le condizioni per avere un sì incondizionato dall'Europa: «Draghi chiede un pacchetto di lacrime e sangue. O lo prendiamo o andiamo tutti a casa». La lista delle richieste è l'elenco di tutto quello che il governo avrebbe dovuto fare negli ultimi tre anni: aumento dell'età pensionabile, per tutti, a 67 anni dal 2026, riforme del mercato del lavoro con una stretta sui licenziamenti per le aziende in stato di crisi, un piano di cessione del patrimonio pubblico. E soprattutto una commissione, nominata dal governo, per abbattere il debito pubblico.

In quel momento il titolare del Tesoro non c'è. Un'assenza voluta, ostentata, che testimo-

nia la presa di distanza, il dissenso rispetto all'operazione. Le pensioni, oggetto dello psicodramma con la Lega, sembrano quasi un dettaglio. È l'intera lista di Draghi che non trova il consenso di Tremonti. Che vive l'operazione come un commissariamento. Quella commissione che si occupa di dismissioni e riduzione del debito suona come un esproprio del Tesoro. Tra il superministro e Berlusconi si registrano parole aspre: «Avete deciso voi senza di me - dice il superministro - e allora fate voi fino alla fine». Per «Giulio» assecondare l'agenda del nemico Draghi equivale a un suicidio. E pure a uno smacco, visto che nell'arco di una sera ha assistito alla rottamazione della sua linea colbertista: «Non hai capito - ripete al premier - che il problema sei tu. Puoi assecondare Bruxelles ma ti chiederanno sempre di più».

Gelido, Berlusconi dice agli altri di andare avanti, anche senza il consenso di Giulio. A un passo dal baratro sceglie di farsi commissariare dalla Bce, di trattare la salvezza con l'Europa. Il dossier è tutto nelle mani di Gianni Letta. Che tratta a oltranza, col veto di Tremonti. Il caso non è che, in coda alla lettera, manchi la sua firma, visto che è richiesta solo quella del premier. Il punto è che manca la firma politica di «Giulio», quella sostanziale. Per il premier, affannato da



una corsa contro il tempo, non è il momento di mediare col titolare del Tesoro. Si deve chiudere col consenso di Draghi e del Colle, altrimenti è la fine. Per la prima volta tiene il punto con «Giulio» fino alla fine. Mettendo in conto lo scenario più cupo: le sue dimissioni quando la lista di Draghi sarà tradotta in provvedimenti concreti. Nessuno nel governo è disposto a scommettere sulla permanenza di Tremonti al governo. Circolano le ipotesi più catastrofiche, perché - sussurrano in molti - «in queste condizioni è difficile reggere se si dimette». Ma l'alternativa, proseguono, sarebbe stata la fine di questo governo, e pure la fine di un'epoca: un governo tecnico con la benedizione di Draghi e del Colle, e addio urne fino al 2013.

Draghi e il Colle, il Colle e Draghi. Una nottata di trattative non porta alla versione definitiva del testo da mandare a Bruxelles. E mentre si consuma forse l'ultimo duello tra il premier e il suo superministro, la «lettera» diventa un giallo. L'incidente diplomatico viene sfiorato nella mattinata di ieri. Giorgio Napolitano ha già ricevuto due versioni della missiva, una la sera prima, un'altra nella notte. Lo stupore interrompe la sua colazione che si annunciava tranquilla nella grande sala dell'Hotel Amigo, con vista sulla Grande Place di Bruxelles. Gianni Letta gli comunica che le precedenti lettere «non sono definitive». Mancano ancora modifiche. Un atteggiamento irrituale che suscita il disappunto del capo dello Stato. Che, secondo quanto raccontano i ben informati, quando Berlusconi è a Bruxelles non ha ricevuto il testo finale.

Il problema è che per limare il piano di la-crima e sangue serve tempo. Ma c'è di più. Draghi fa sapere che per inserire dichiarazioni di fiducia verso il governo del suo discorso di congedo da Bankitalia, servono assicurazioni sui tempi. Ecco il punto, il timing, sennò non arriva il sì definitivo dell'Europa. Per questo nella lettera, durante la giornata di ieri, viene inserita la dead line della prossima settimana, per varare il piano anti crisi. E vengono fissate scadenze per ogni misura, a partire dall'abbattimento del debito entro il 31 dicembre. E per questo il testo arriva Bruxelles praticamente col premier. Nessun decreto, ma una serie di provvedimenti da varare subito. È la condizione su cui si consuma l'ultimissimo strappo con «Giulio». Che, per l'ennesima volta in questa due giorni da tregenda, fa sapere: «Fate voi, io di questa cosa non me ne occupo». Come se non fosse più il ministro dell'Economia.

I PIANI DEL GOVERNO

Fondi per il Sud, liberalizzazioni, interventi sul mercato del lavoro, tra cui una stretta ai contratti parasubordinati: illustrate le iniziative per combattere la crisi e mettere a posto i conti

Ecco la lettera alla Ue: licenziamenti più facili

Nel testo anche pensioni a 67 anni dal 2026 e le dimissioni

il programma economico

Consegnata ieri la "road map" dell'esecutivo per assicurare le istituzioni continentali. Misure che spaziano dai conti pubblici agli incentivi per l'economia. Con l'indicazione di cifre e una vera tabella di marcia per ogni obiettivo «Entro il 15 novembre pronto il piano di crescita»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Licenziamenti più facili entro maggio 2012 e «più stringenti condizioni nell'uso dei "contratti parasubordinati"». Sono due dei punti più scottanti contenuti nella lettera che il nostro governo ha consegnato ieri all'Unione europea. Un vero e proprio programma di governo, zeppo di misure per dimostrare la volontà del nostro Paese di realizzare, o in alcuni casi, proseguire, la politica virtuosa chiesta dagli organismi continentali.

La lettera contiene, infatti, una serie tambureggiante di provvedimenti, provvisti di relativa scadenza che il nostro esecutivo si impegna a rispettare. Piano crescita per il 15 novembre. Dimissioni del patrimonio per 5 miliardi entro il 30 novembre, da realizzarsi in tre anni, previo accordo con la conferenza Stato-Regioni. E poi liberalizzazioni entro il 1 marzo del 2012. Zone a "burocrazia zero" in tutto il territorio nazionale «in via sperimentale» per tutto il 2013. Mobilità nella Pubblica amministrazione. Infine, l'annunciato aumento dell'età pensionabile a 67 anni entro il 2026.

RISANAMENTO DEI CONTI. Dopo il preambolo politico, in cui il nostro governo rivendica di aver creato «le condizioni per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, con un anno di anticipo rispetto a quanto richiesto dalle istituzioni europee», si passa alla disamina sul rapporto deficit/Pil, «che è stato confermato a 4,6% per il 2010,

è praticamente allineato a quello della Germania, rivisto dal 3,3% al 4,3%». Insomma, «nel 2010 l'Italia aveva, insieme alla Germania, il comportamento largamente più virtuoso».

CONDIZIONI STRUTTURALI PER LA CRESCITA. La *road map*, la cui definizione è prevista per il 15 novembre di quest'anno, prevede entro 2 mesi «la rimozione di vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica», entro 4 mesi «la definizione di un contesto istituzionale, amministrativo e regolatorio che favorisca il dinamismo delle imprese», entro 6 mesi «l'adozione di misure che favoriscano l'accumulazione di capitale fisico e di capitale umano e ne accrescano l'efficacia», entro 8 mesi «il completamento delle riforme del mercato del lavoro». Entro 4 mesi viene promessa una

decisa azione per attaccare il divario Nord-Sud attraverso un pieno uso dei fondi strutturali. Il tutto nell'ambito del progetto EuroSud.

MERCATO DEL LAVORO. Tra le misure per raggiungere gli obiettivi (oltre ad al-

Tra i provvedimenti: aree a «burocrazia zero», mobilità nell'amministrazione pubblica, stretta sui contratti atipici. Fissato per gennaio il disco verde alla delega fiscale

cune mirate al capitale umano, come l'attuazione piena della riforma universitaria), risaltano quelle per l'«efficienza» del mercato del lavoro. In particolare, il governo si impegna a approvare entro il 2011 «interventi rivolti a favorire l'occupazione giovanile e femminile» attraverso contratti di apprendistato, rapporti di lavoro a tempo parziale e contratti di inserimento delle donne e credito di imposta in favore delle imprese che assumono nelle aree più svantaggiate. Entro maggio 2012 l'esecutivo approverà una riforma della legislazione del lavoro che prevederà «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato» e «più stringenti condizioni nell'uso dei "contratti parasubordinati" dato che tali contratti sono spesso utilizzati per lavoratori formalmente qualificati come indipendenti ma sostanzialmente impiegati in una posizione di lavoro subordinato». Una tempistica che gli avversari politici interpretano come un tentativo di mettere sul tappeto riforme impopolari per un periodo (il maggio prossimo)



in cui a governare potrebbe esserci l'attuale opposizione.

MERCATI E CONCORRENZA. Le misure riguardano diversi settori e mirano a sostenere l'imprenditorialità e l'innovazione. Unite a semplificazione amministrativa e modernizzazione della macchina burocratica. Obiettivi da realizzare attraverso «meccanismi cogenti/sanzionatori» come «la mobilità obbligatoria del personale», «la messa a disposizione (Cassa integrazione guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale» e «il superamento delle dotazioni organiche». Tra le novità «la costituzione di "zone a burocrazia zero" in tutto il territorio nazionale in via sperimentale per tutto il 2013». Anche nel comparto giustizia so-

no annunciati snellimenti e messe in efficienza entro la primavera del 2012.

INFRASTRUTTURE ED EDILIZIA. Oltre all'apertura entro 10 settimane di «alcune opere immediatamente cantierabili», il governo sta lavorando a una «garanzia "reale" dello Stato (attraverso propri beni immobili, e non solo di natura finanziaria) per i mutui prima casa di giovani coppie, prive di contratto di lavoro a tempo indeterminato».

I CONTI DELLO STATO. Infine, il corposo capitolo sulla finanza pubblica. Dal versante pensioni con la messa nero su bianco dei 67 anni per uomini e donne entro il 2026. Ai 4 miliardi attesi dalla delega fiscale. Per questi, che si spiegheranno a partire dal settembre 2012, il relativo provvedimento legisla-

tivo sarà varato entro il 31 gennaio, assicura l'esecutivo. Poi le misure di razionalizzazione della spesa con gli interventi per ridurre i costi degli apparati istituzionali, promessi entro il 2012. Ma il pezzo forte è il piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico che il governo definirà entro il 30 novembre 2011 e che «prevede almeno 5 miliardi di proventi all'anno nel prossimo triennio». Previo accordo con la Conferenza Stato-Regioni, gli enti territoriali dovranno definire con la massima urgenza un programma di privatizzazione delle aziende da essi controllate». I proventi verranno usati per «ridurre il debito o realizzare progetti di investimento locali».

i punti salienti della lettera



PENSIONI

Dal 2026 età fissata a 67 anni

Grazie al meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010, il governo italiano prevede che il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per uomini e donne nel 2026. Sono già stati rivisti i requisiti necessari per l'accesso al pensionamento di anzianità. Tali requisiti aumenteranno gradualmente fino ad arrivare a regime a partire dal 2013.



LIBERALIZZAZIONI

Entro marzo 2012. Orari liberi

Entro il 1° marzo 2012 saranno rafforzati gli strumenti di intervento dell'Autorità per la Concorrenza «per prevenire le incoerenze tra promozione della concorrenza e disposizioni di livello regionale o locale». Verrà «generalizzata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali in accordo con gli enti territoriali». Le principali disposizioni riguardano i settori della distribuzione dei carburanti e della Rc auto.



FONDI PER IL SUD

Utilizzo pieno delle risorse Ue

L'esecutivo italiano «è intenzionato a utilizzare pienamente i fondi strutturali, impegnandosi in una loro revisione globale, inclusi quelli per lo sviluppo delle infrastrutture, allo scopo di migliorarne l'utilizzo e ridefinirne le priorità in stretta collaborazione con la Commissione europea». Il ministro Tremonti aveva già presentato a Barroso il piano «EuroSud».



DELEGA FISCALE

Da fare entro gennaio 2012

Il provvedimento di iniziativa governativa è già all'esame del Parlamento. Ora la missiva recapitata ieri a Bruxelles stabilisce che sarà approvato entro il 31 gennaio 2012, quindi con tempi compatibili all'emanazione dei provvedimenti delegati entro il 2012. Alla delega fiscale è affidato il compito di ridurre il carico tributario e conseguire un consistente maggior gettito.

I conteggi per il trattamento di vecchiaia Il «pensionometro»: ecco come si calcola l'età per il ritiro

■ Possibile anticipo al 2012 degli scalini per alzare i requisiti di vecchiaia per le lavoratrici del settore privato; finestre mobili, che impongono di aspettare 12 mesi (18 per gli autonomi) il pensionamento effettivo dopo la maturazione dei requisiti; entrata a regime del sistema delle «quote» per l'anzianità e aggiornamento automatico in base alla speranza di vita. Sono gli elementi rivendicati nella lettera del Go-

verno a Bruxelles per sottolineare gli interventi già fatti sui meccanismi previdenziali, ma sono anche le variabili che ogni lavoratore deve considerare per capire quando andrà in pensione. Su questa base, la nuova edizione del «pensionometro» mostra l'uscita effettiva di ciascuno in base all'anno di nascita e a quello di ingresso al lavoro.

Trovati > pagina 12

Più spazio all'anzianità

Il ritiro anticipato attenua l'effetto degli interventi sulla vecchiaia

Il calendario

Il percorso per individuare la data più vicina del ritiro

A parità di contributi

La classe 1960 lascerà il lavoro a 63 anni, quella del 1975 a 65 anni

Gianni Trovati
MILANO

■ L'età per raggiungere la pensione di vecchiaia ha già imboccato la strada in salita, come rivendicato dalla lettera che è stata inviata ieri dal Governo italiano alle autorità europee; sul versante della pensione di anzianità, invece, non c'è nessun ritocco all'orizzonte, al punto che la stessa missiva europea spedita ieri richiama l'entrata a regime del sistema delle quote introdotto dalla riforma Damiano, che dal 2013 chiederà almeno 62 anni per raggiungere il requisito e nel tempo sarà ritoccato con il meccanismo che adeguava i parametri in base alle evoluzioni della speranza di vita registrata dall'Istat.

Il quadro

Il risultato finale è evidenziato nella nuova versione del «pensionometro» pubblicata qui sopra, ed è particolarmente evidente in quella dedicata alle lavoratrici del settore privato. L'incremento della richiesta per la pensione di vecchiaia aumenta in modo importante lo

spazio per l'uscita alternativa di anzianità (indicata su fondo bianco mentre quella di vecchiaia è indicata su fondo più scuro), che si ottiene con 40 anni di contributi oppure, appunto, con il meccanismo delle quote.

L'età media effettiva del pensionamento, di conseguenza, cresce meno rispetto alla dinamica dei requisiti per la vecchiaia, con gli scalini introdotti dalla manovra di luglio per mettere l'asticella dedicata alle donne del settore privato allo stesso livello di quella prevista per le dipendenti pubbliche e per gli uomini. Lo stesso accade con l'innalzamento dei parametri per l'anzianità, che permettono a un numero crescente di lavoratori di sfruttare la terza opzione, quella che permette il pensionamento dopo 40 anni di lavoro a prescindere dall'età anagrafica.

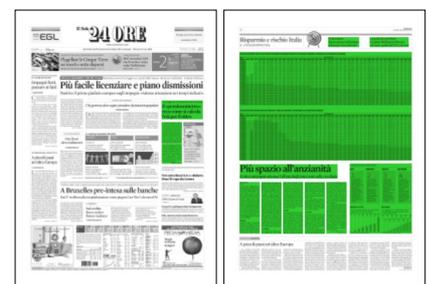
Le variabili

Gli scalini, frutto della trattativa infinita fra Pdl e Lega, nella versione di luglio avrebbero dovuto portare a 65 anni l'età per la vecchiaia nel 2032, l'accelerazione di agosto ha

tarato il cronometro sul 2026 e oggi è ancora aperta l'ipotesi di arretrare il calendario di altri due anni, facendo partire la salita già nel 2012 per portarla al traguardo nel 2024. Le tabelle qui sopra tengono già in considerazione questa ipotesi; se non si dovesse avverare, l'innalzamento dell'età sarà più dolce rispetto a quella qui rappresentata.

I calcoli

Per ogni profilo, l'individuazione dell'anno di pensionamento effettivo considera tutte le regole introdotte nella ristrutturazione previdenziale degli ultimi due anni. Il primo elemento è rappresentato dalla finestra mobile,



che fa passare 12 mesi (18 nel caso dei lavoratori autonomi) fra la maturazione del requisito e l'arrivo del primo assegno. Vanno poi considerati gli aggiustamenti legati alla speranza di vita, qui rappresentati secondo le stime effettuate negli ultimi mesi dalla Ragioneria generale dello Stato (riportate nel grafico qui a fianco) e, nel caso delle lavoratrici del settore privato, gli scalini introdotti quest'estate.

Per ogni profilo, è indicata la data del pensionamento con la prima uscita utile: le date su fondo bianco indicano il pensionamento di anzianità, quelle su fondo grigio mostrano l'uscita di vecchiaia.

L'esempio

Un uomo nato nel 1960 che inizia la propria vita professionale a 24 anni, raggiunge i 35 anni di contributi nel 1999, ma deve attendere il 2022 per raggiungere i 62 anni chiesti dalle quote: la finestra mobile, per lui, si aprirà quindi nel 2023, a 63 anni di età.

Con la stessa storia professionale, una persona nata nel 1975 dovrà attendere i 64 anni di età per raggiungere il requisito, ritoccato nel frattempo dagli adeguamenti alla speranza di vita, per cui andrà in pensione solo nel 2030 a 65 anni. Gli "scalini" legati all'aspettativa di vita, così come quelli introdotti per la vecchiaia delle lavoratrici

private, in realtà determinano attese aggiuntive nell'ordine di mesi, come mostrano i grafici a fianco.

Le tabelle del pensionometro, che indicano l'anno di uscita, ne tengono conto quindi solo quando il loro effetto cumulato supera i 12 mesi; per uniformità, quindi, le date indicate suppongono che la storia professionale sia iniziata a gennaio dell'anno indicato, mentre nella realtà ovviamente l'avvio del pagamento dei contributi ad anno ormai inoltrato potrà in alcuni casi spostare il pensionamento effettivo all'anno successivo a quello indicato in tabella.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori di tutti i settori e lavoratrici del pubblico impiego (in bianco l'uscita per anzianità, su fondo più scuro quella di vecchiaia)

Età di ingresso	Anno di nascita																																																			
	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990											
18				2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050
19				2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050
20				2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	
21				2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	
22				2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	
23				2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	
24				2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	
25				2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	
26	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050			
27	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050				
28	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050					
29	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050						
30	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
31	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
32	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
33	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
34	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
35	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
36	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
37	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
38	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
39	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							
40	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050							

Le lavoratrici del settore privato (in bianco l'uscita per anzianità, su fondo più scuro quella di vecchiaia)

Età di ingresso	Anno di nascita																																							
	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989
18				2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025													

La guida alla lettura delle tabelle

DATE

1

Di ogni profilo è indicata la data del pensionamento effettivo in base alla prima modalità utile, sia essa anzianità (fondo bianco) o vecchiaia (fondo più scuro), in base all'anno di nascita (indicato sopra) e all'età di ingresso al lavoro (a sinistra)

VARIABILI

2

I calcoli tengono conto di: finestra mobile, che fa passare 12 mesi (18 per gli autonomi) dal raggiungimento del requisito al pensionamento effettivo, e degli aggiustamenti dei parametri per l'aumento della speranza di vita

SCALINI

3

Per le donne del settore privato, i calcoli ipotizzano che sia tradotta in pratica l'ipotesi di anticipare al periodo 2012-2024 (anziché al 2014-2026 come previsto ora) il meccanismo che porta a 65 anni l'età per la pensione di vecchiaia

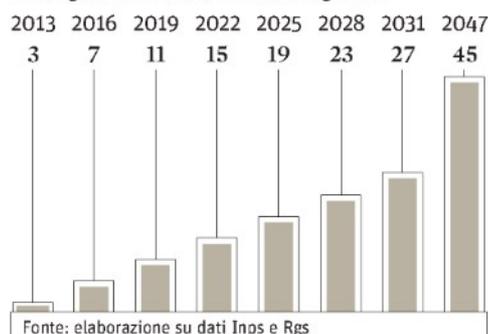
AUTONOMI

4

Per i lavoratori autonomi le date di anzianità in base alle quote vanno aumentate di una unità, perché il requisito anagrafico chiede un anno in più. La particolarità non riguarda le uscite di vecchiaia e quelle dopo 40 anni di contributi

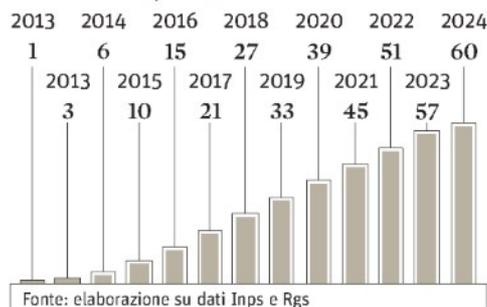
Speranza di vita

I mesi di incremento stimati in base al meccanismo di adeguamento alla dinamica anagrafica



Gli scalini

I mesi aggiuntivi per il requisito della pensione di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato in caso di anticipo al 2012



Pubblica amministrazione

Mobilità obbligatoria senza «organici fissi»

IL NUMERO

-8%

Trecentomila addetti in meno

Nel periodo 2008-2014 il personale della Pa scenderà a 3,3 milioni

■ La mobilità di dirigenti e funzionari della Pubblica amministrazione, misura rafforzata con i meccanismi sanzionatori introdotti dalla manovra bis di agosto (ora legge 111) sarà resa effettiva. Di più. Verrà utilizzata al massimo la misura della cosiddetta «messa a disposizione» del personale della Pa per il trasferimento, una norma prevista dalla legge 165/2001 ma mai applicata.

Il meccanismo prevede che il personale messo a disposizione perché «eccedente» nell'amministrazioni da cui dipende percepisca solo lo stipendio base e, dopo 24 mesi di mancato ricollocamento, possa essere licenziato. Questa misura finora non era stata applicata perché raramente le amministrazioni hanno personale in esubero rispetto alle dotazioni organiche. Ecco allora l'idea, contenuta nel paragrafo della lettera dedicato alla «mo-

dernizzazione della Pa», di superare il concetto di dotazioni organiche per rendere effettivi i trasferimenti. Servirà una norma ad hoc, naturalmente, ma si va nella direzione già prevista da altre misure che puntano a ridurre il perimetro della Pa, come per esempio il programma di razionalizzazione delle amministrazioni e degli enti previdenziali, che dovrà essere presentato entro fine novembre. Sempre nel passaggio sulla Pa, si fa poi riferimento alla normativa transitoria che dovrà essere adottata per trasferire il personale delle province (in via di soppressione) ai ruoli delle regioni e dei comuni. Infine, in riferimento alle varie fasi di implementazione della riforma Brunetta, si registrano gli accresciuti poteri affidati alla Civit in materia di contrasto alla corruzione previsti dal Ddl in fase di approvazione alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggioranza sconfitta. La Lega contro Fini: vada via Il governo va sotto due volte Bossi: dico io quando si vota

Governo battuto due volte alla Camera. La maggioranza è stata di nuovo sconfitta nonostante il governo schierasse in aula una pattuglia di ministri e sottosegretari. Il leader leghista Umberto Bossi: dico io quando si vota. E il Carroccio attacca Gianfranco Fini: via dalla presidenza della Camera.

A PAGINA 9 **Martirano**

Il voto Una mozione idv sullo stabilimento Irisbus e una pdl sui risarcimenti per i danni da incidenti stradali

Camera, governo sotto due volte Bossi: si vota quando dico io, ho il coltello dalla parte del manico

94

Le sconfitte
del governo
alla Camera dall'inizio
della legislatura

ROMA — La maggioranza ha provato a limitare i rischi, rinviando a fine novembre molte votazioni spinose, ma ieri il governo è stato battuto altre due volte, la 93esima e la 94esima, alla Camera. È successo quando l'Aula ha approvato (275 favorevoli, 272 contrari) una mozione dell'Idv sul salvataggio dell'Irisbus di Avellino e ha bocciato un testo del Pdl (281 no, 280 sì) in difesa del decreto di agosto che ha ridimensionato gli indennizzi assicurativi per le vittime degli incidenti stradali. Il centrodestra è andato sotto nonostante il governo schierasse in Aula una pattuglia di ministri e sottosegretari (in missione, tra gli altri, Berlusconi, Bossi, Maroni, Romani, Frattini, Brambilla, Mantovano). Ma alla fine le assenze (Alfano, Bernini, Baccini, Osvaldo Napoli, Prestigiacomo, Valentino Valentini, Micciché, Gaglione, Barbareschi e altri, oltre a Gava e Mistrello Destro che non hanno votato l'ultima fiducia) sono state davvero troppe, anche se l'indiziato numero uno nel campo dei malpancisti

del Pdl, Claudio Scajola, era regolarmente al suo posto quando il governo è stato battuto per la seconda volta.

Così, dopo il doppio incidente per la maggioranza, Pier Ferdinando Casini (Udc) ha azzardato che «in Parlamento sta maturando qualcosa» mentre il segretario del Pd Pierluigi Bersani ha usato l'ironia: «Andare sotto un paio di vote al giorno leva il medico di turno... Comunque non reggono più». Eppure né Casini né Bersani avevano contezza a quell'ora della dichiarazione quanto meno minacciosa di Umberto Bossi: «Che bisogno ho io di fare un patto. È un'invenzione. Il giorno in cui io non dò più i voti a Berlusconi si va alle elezioni. Ho il coltello dalla parte del manico». Ma quando, eventualmente, staccare la spina? «Questo non ve lo dico».

La giornata era iniziata con una ritirata tattica della maggioranza in attesa di tempi migliori. Dopo la conferenza dei capigruppo, infatti, è sparito dal calendario di novembre il ddl sulle intercettazioni e si è dissolta

anche la riforma dell'articolo 81 (pareggio di bilancio in Costituzione) mentre la modifica dell'articolo 41 della Costituzione (libertà d'impresa) e il ddl sul divieto di indossare il burqa sono slittati al 21 novembre. E anche al Senato, la maggioranza ha messo la sordina: per questo la capigruppo non ha calendarizzato («per ora», ha comunque precisato il sottosegretario Giacomo Caliendo) il processo breve che la maggioranza spera di approvare a fine novembre, in tempo dunque per mandare in prescrizione il processo Mills.

Tuttavia, nonostante la bonifica del calendario, la Camera ha continuato a votare sulle mozioni. La prima vittoria per l'opposizione (aiutata da Iannaccone e Pugliese di Noi Sud) è arrivata con il testo di Di Pietro sull'Irisbus di Avellino che «impegna il governo a stanziare 700 milioni di euro per i prossimi due anni più 600 nel 2014 per il rinnovo del parco autobus della

Campania». Poi è stata respinta la mozione Valducci (Pdl) sugli incidenti stradali che era stata accolta dal governo. Un vero smacco per la maggioranza anche perché l'esecutivo ha dato, per errore, via libera alla mozione di Pino Pisicchio (Api), una fotocopia di quella bocciata del Pd, che impegna il governo a ritirare il decreto con cui si è ridotto del 50% gli indennizzi per le morti causate da incidenti stradali e del 38% per quelli con i feriti. Francesco Boccia (Pd): «È evidente che il governo si è sbagliato ma ora deve ritirare il decreto con cui il 3 agosto si è fatto un grosso regalo alle assicurazioni».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INTERVENTI Nuovo giro di vite per i dipendenti pubblici

Lavoro, giovani, Sud per tornare a crescere

Dalle dimissioni 15 miliardi in tre anni

pagina a cura di LUCA CIFONI e BARBARA CORRAO

ROMA – Quattro direttrici e otto mesi per realizzarle. Arriverà entro il 15 novembre il «piano d'azione» per favorire la crescita, l'atteso decreto sviluppo che Silvio Berlusconi non ha potuto esibire a Bruxelles come un provvedimento già approvato dal Consiglio dei ministri. Nella lettera, indica quindi le nuove misure che – sotto la spinta della Ue – il governo si prepara a varare. Si va dall'impegno a far convergere l'età pensionabile di vecchiaia per uomini e donne a 67 anni nel 2026, alla possibilità per le aziende di licenziare quando si trovano in crisi, all'obbligo di mobilità per gli statali, al piano di dimissioni pubbliche per almeno 15 miliardi in 3 anni, al piano per il Sud da «aggredire» in 4 mesi.

Il governo ricorda «i fondamentali dell'economia», le due manovre già varate, i dati sul deficit/Pil 2010 confermato al 4,6%, allineato a quello della Germania (4,3%) e inferiore a quello di Francia (7,1%), Spagna (9,3%) e Grecia (10,6%). Si impegna a realizzare la soppressione delle Province entro fine 2012 e entro metà 2012 ad approvare la legge costituzionale sul pareggio di bilancio.

— | **PRIVATO** | —

Licenziamenti più facili meno contratti flessibili

Entro maggio 2012 arriverà una nuova riforma del mercato del lavoro. Si punta a favorire la propensione ad assumere e le esigenze di efficienza dell'impresa «anche con una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei

contratti di lavoro a tempo indeterminato». La norma rafforza il dettato dell'articolo 8 dell'ultima manovra che consente il ricorso ai licenziamenti per crisi aziendali purché concordati con i sindacati. L'altro pilastro sarà la stretta nell'uso dei contratti

parasubordinati in modo di renderne più difficile l'utilizzo improprio da parte delle aziende.

Entro fine anno, inoltre, il governo si impegna ad approvare misure che favoriscano «l'occupazione giovanile e femminile». Confermati i contratti di apprendistato, il part time per le donne e il credito d'imposta per chi assume nelle zone depresse.



— | **PRIVATIZZAZIONI** | —

In vendita aziende locali e immobili dello Stato

Il piano di dimissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico sarà definito entro il 30 novembre 2011. L'intenzione è di avviare un processo di privatizzazioni per almeno 5 miliardi l'anno nei prossimi tre anni. Nel pacchetto da cedere ai privati non c'è soltanto il patrimonio immobiliare dello Stato ma anche le aziende del controllate dagli enti locali. I proventi andranno a ridurre il debito pubblico o a realizzare progetti di investimento a livello locale.

In questo modo il governo recupera e rafforza le norme che si era cercato di introdurre nelle manovre approvate in luglio e agosto ma che erano state poi annacquate nel corso delle trattative all'interno della maggioranza e della conversione in legge. In particolare diventa più stringente l'obbligo in capo a Comuni e Regioni e infatti è previsto un preventivo accordo con la Conferenza Stato-Regioni.



FISCO

Delega entro gennaio o via le agevolazioni

La delega fiscale e assistenziale, all'esame del parlamento, sarà approvata entro il 31 gennaio 2012, assicura il governo. I tempi slittano di un mese rispetto alla previsione iniziale di un via libera entro fine anno ma sono «comunque



comptabili» con l'emanazione dei decreti delegati entro la fine del prossimo anno. È uno dei capitoli sui quali sono puntati i riflettori di Bruxelles. Confermato l'obiettivo di risparmiare 4 miliardi nel 2012 che salgono a 16 nel 2013 e a 20 nel 2014. È

confermata anche la clausola di salvaguardia che taglierà automaticamente le agevolazioni fiscali per un importo equivalente alle cifre messe in bilancio, se per caso si dovessero sfiorare i tempi tecnici (30 settembre 2012). In ballo c'è il riordino di oltre 400 agevolazioni fiscali e dell'assistenza (invalidità, superstiti, etc.).

MERCATO

Rafforzata la concorrenza e negozi aperti più a lungo

Entro due mesi, via i vincoli alla concorrenza, scrive il governo nella lettera. Ma poi si dà tempo fino al 1° marzo 2012 per rafforzare gli strumenti in mano all'Antitrust per prevenire le incoerenze tra la promozione della concorrenza e le leggi



regionali o locali. È sicuramente uno dei nodi più volte richiamati da Antonio Catricalà. Sarà generalizzata la liberalizzazione degli orari dei negozi, ora limitata alle località turistiche e limitata alle festività nazionali, «in accordo con gli enti territoriali. Annunciate novità

per rafforzare l'apertura degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali.

Entro fine anno, invece, arriveranno le misure di sostegno all'imprenditorialità e all'innovazione: potenziamento degli schemi di partecipazione pubblica di venture capital e private equity il che potrebbe aiutare la nascita delle reti di nuova generazione nelle telecomunicazioni.

PUBBLICO

Per gli statali arrivano Cig e obbligo alla mobilità

Il governo ha già confermato il blocco delle assunzioni e della contrattazione nel pubblico impiego fino al 2014. Inoltre intende avvalersi della possibilità, già prevista nella manovra di luglio e ora rafforzata con l'impegno preso davanti



alla Ue, di rendere «effettivi con meccanismi cogenti/sanzionatori: la mobilità obbligatoria; la messa a disposizione in Cig con conseguente riduzione salariale e del personale; il superamento delle dotazioni organiche».

Per la mobilità obbligatoria si parla di un periodo di

due anni al termine del quale chi non accetta il trasferimento verrebbe licenziato, anche se resterebbe privilegiato il criterio della territorialità. L'altra novità riguarda l'introduzione della Cig, anche come premessa all'uscita, e l'abolizione delle piante organiche. Tutto ciò sia per la pubblica amministrazione centrale che per gli enti territoriali (Regioni, province e Comuni).

INFRASTRUTTURE

Sgravi Ires e Irap sulle opere strategiche

Il Governo si è impegnato a definire nelle prossime 10 settimane alcune opere immediatamente cantierabili, su proposta del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Opere che potranno beneficiare, a titolo di contributo al finanziamento,



della defiscalizzazione di Irap e Ires a vantaggio dei concessionari. Inoltre sono previste una serie di semplificazioni e velocizzazioni nelle procedure di approvazione dei progetti da parte del Cipe e la suddivisione degli appalti in lotti funzionali per

garantire alle pmi un accesso facilitato. Entro il 31 dicembre verranno anche definiti standard contrattuali per facilitare il ricorso al project financing. Verrà rafforzata la qualità della programmazione finanziaria pubblica, definendo obiettivi pluriennali di spesa e concentrando le risorse sui progetti strategici.

VECCHIAIA

Uomini e donne in pensione a 67 anni

Era il capitolo politicamente e socialmente più a rischio: così alla fine la parte della lettera dedicata alla previdenza è quella che in realtà comprende meno novità. Anzi, novità non ce sono proprio: il governo si limita a confermare il



percorso previsto dalle leggi già in vigore, che grazie al meccanismo di innalzamento automatico sulla base della speranza di vita fanno crescere gradualmente l'età della pensione di vecchiaia fino a oltre 67 anni per sia per gli uomini che per le donne.

Vediamo come si arriva a questo traguardo. Attualmente nel settore privato l'età per la pensio-

ne di vecchiaia è di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne (nel pubblico sarà unificata già dal prossimo anno). Dal 2013 entrerà in vigore l'adeguamento alla crescita dell'aspettativa di vita: il requisito crescerà di 3 mesi. Successivamente ogni 3 anni ci sarà un nuovo gradino, prevedibilmente di 4 mesi. Intanto però per le lavoratrici private a questi incrementi si aggiungeranno quelli ugualmente gradualmente introdotti per l'allineamento dell'età delle donne a quella degli uomini: la loro «scaletta» risulterà quindi più veloce e nel 20126 raggiungeranno gli uomini: in quell'anno, per entrambi i sessi il requisito per la pensione di vecchiaia risulterà pari a 66 anni e 7 mesi. A questa età però andrà aggiunto il periodo di attesa imposto a tutti i lavoratori tra il conseguimento dei requisiti

e l'effettivo accesso alla pensione, la cosiddetta «finestra mobile», pari a 12 mesi per i dipendenti e 18 per gli autonomi. Ecco quindi che l'età della pensione di vecchiaia risulterà di almeno 67 anni, anche nel caso in cui gli incrementi dell'aspettativa di vita verificati dall'Istat ex post risultino meno ampi di quelli attualmente stimati.

Anche per la pensione di anzianità la lettera conferma lo status quo: i requisiti stanno aumentando gradualmente ed arriveranno a regime nel 2012, quando per lasciare il lavoro anticipatamente sarà richiesta (per i dipendenti) la quota 97: 62 anni di età e 35 di contributi, oppure 61 e 36. Anche questi requisiti di età aumenteranno automaticamente con l'evoluzione della speranza di vita.

Come cresce l'età della vecchiaia

		2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
UOMINI	Anni	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	66	66	66	66	66
	Mesi	0	0	3	3	3	7	7	7	11	11	11	3	3	3	7	7
DONNE	Anni	60	60	60	60	60	61	61	61	62	63	63	64	65	65	66	66
	Mesi	0	0	3	4	6	1	5	10	8	2	8	6	0	6	4	7

Una volta raggiunta l'età occorre attendere ancora per l'effettivo accesso alla pensione: 12 mesi per i lavoratori dipendenti, 18 per gli autonomi. Per le dipendenti pubbliche l'età della vecchiaia è a 65 anni dal 2012 e poi cresce con la stessa progressione degli uomini.

La situazione dei lavoratori del settore, ostacolati da blocco delle assunzioni, riforme e tagli

Il pubblico impiego è una risorsa

Servono strumenti diversi per ripristinare i rinnovi contrattuali

DI DAVIDE VELARDI*

Da troppo tempo ormai i pubblici dipendenti, per i quali sono stati adottati provvedimenti che li hanno penalizzati, sono al centro del mirino e costretti a pagare oneri notevoli senza alcun giustificato motivo. Si sta vivendo un lungo periodo di blocco dei contratti del quale è difficile prevederne la fine, stante la conclamata decisione della politica di considerare il pubblico impiego come un peso per la collettività e non una risorsa.

Il sistema previdenziale oramai non è riconoscibile come co-cerco di norme volte ad assicurare al lavoratore una tranquilla e dignitosa vita da pensionato. Per il pubblico dipendente è ancora più vessatorio perché anche la normativa che disciplina la previdenza complementare per il pubblico impiego, oltre a essere ampiamente virtuale e, quindi, suscettibile di essere un ennesimo onere per lo stato con le presumibili conseguenze, è profondamente sperequata rispetto alla struttura adottata per i lavoratori privati.

L'informatizzazione, seppur con notevoli ritardi, ha fatto il suo ingresso nella p.a., e i benefici per i cittadini si palesano giorno dopo giorno. Troppo spesso, però, si è dimenticato che la professionalità dell'esperto funzionario non è sostituibile con un programma, mentre il perdurante blocco delle assunzioni sta provocando non poche difficoltà alle amministrazioni, in quanto la continua perdita di personale qualificato, che non ha potuto trasmettere a nessuno quanto è riuscito ad accumulare in termini di esperienza e capacità, si traduce sovente con una perdita secca di funzionalità delle strutture operative. Non si è proceduto ai licenziamenti, così come qualcuno adombrava guardando altri paesi europei, però nei fatti il blocco delle assunzioni che oramai dura da anni, antecedenti alla attuale crisi economica, ha spopolato gli uffici, al punto tale da rendere in taluni casi virtuale anche il processo di decentramento, volto a implementare i servizi per la collettività, adottato dalle amministrazioni. Lo stesso blocco dei rinnovi contrattuali, se tradotto

in termini economici complessivi è ben equivalente a una riduzione forzosa del numero dei dipendenti pubblici. Insomma, nessuno sconto è stato fatto ai lavoratori pubblici ed è stato preso tutto ciò che si poteva prendere. Il problema del paese, che sta apparentemente raschiando il fondo del barile per sopperire alle richieste imperiose al fine di fronteggiare la crisi economica, si riferisce all'azione dei tagli che ha riguardato solo alcuni elementi, lasciando praticamente le vere magagne, i mille rivoli di sprechi e di posizioni comode e redditizie, che allignano ovunque. Quindi manovre inique e fortemente sbilanciate.

Il processo di «riforma» della pubblica amministrazione, ha portato con sé anche un poderoso attacco al sindacalismo autonomo e alla contrattazione. La riduzione dei comparti di contrattazione non risponde ad alcuna reale esigenza di velocizzare le procedure di contrattazione, esse hanno da sempre avuto rallentamenti imputabili solo ai ritardi della messa a disposizione delle risorse necessarie. Quello che, però, è evidente è il tentativo di sopprimere organizzazioni sindacali autonome, che nella specificità dei singoli settori evidentemente hanno da sempre costituito per qualcuno un «disturbo» da eliminare, tentando di giungere a questo risultato con la riduzione dei comparti di contrattazione e la speranza che questo portasse alla dissoluzione di tali elementi. Questo lo scenario, estremamente preoccupante, che si presenta. Un primo dato importante da mettere in campo è quello riferito alla esperienza dei lavoratori che devono fronteggiare quotidianamente un'utenza sempre più preda di una legislazione di difficile lettura. Basti pensare agli interventi sull'età pensionabile e rendersi conto che per un cittadino è difficile orientarsi in tale ginepraio al fine di comprendere se e quando maturerà il suo diritto alla pensione. I colleghi devono quotidianamente fare fronte a carenze di personale, di strumenti, e alle necessità produttive pur avendo subito continue mortificazioni; eppure continuano a svolgere il loro lavoro magari cercando di supplire alla carta che manca, alle stam-

panti che non funzionano, al toner esaurito delle copiatrici ed altre amenità simili, figlie della esigenza delle amministrazioni di operare risparmi. Come parimenti si devono confrontare con modelli organizzativi che non sempre sono adeguati alla bisogna. I cittadini devono essere informati di queste cose, devono sapere che molti disservizi dipendono anche da questi fattori che non sono assolutamente governabili dai lavoratori, ma imputabili a scelte gestionali ed economiche che non hanno tenuto conto della funzionalità delle amministrazioni.

Gli aspetti contrattuali, ovvero la scelta del governo avallata dal parlamento di bloccare i rinnovi contrattuali, lasciando esposte le retribuzioni alla erosione della inflazione, all'aumento delle tasse a livello centrale e locale, sono una materia delicatissima per la quale al di là delle consuete azioni di lotta occorre utilizzare strumenti diversi volti a ristabilire il buon diritto a ripristinare i rinnovi contrattuali.

I provvedimenti di legge sono difficilmente contrastabili, ma è questo l'obiettivo che bisogna perseguire per riportare nel normale alveo della contrattazione e quindi anche dello scontro se necessario, le dinamiche che invece sono state interrotte con un vero e proprio colpo di mano.

Anche la questione della previdenza, sia obbligatoria che complementare, deve essere un punto centrale della azione da sviluppare in coerenza con quanto fatto sinora, cercando di fare contro-informazione rispetto al comune sentire, in modo da ristabilire anche nelle coscienze di tutti la certezza che il diritto a un trattamento pensionistico equo non è una regalia del governo di turno, bensì un diritto costituzionalmente previsto e ampiamente pagato dai lavoratori!

Su tale argomento occorre proseguire con azioni mirate, che portino a un «allargamento» delle conoscenze su questa materia complicatissima riguardante tutti i lavoratori, a volte ignari degli effetti pratici sulle loro situazioni personali, promuovendo ove possibile azioni collettive dal punto di vista legale e insinuandosi tra le



evidenti forzature delle norme di legge con azioni sindacali di lotta, allo scopo di ripristinare una situazione accettabile e rispettosa del dettato costituzionale.

Questi grandi temi costituiscono una precisa carta di identità della nostra organizzazione che ha da sempre conservato la propria autonomia e ha denunciato, senza esitazione, e contrastato le violazioni dei diritti dei lavoratori, ricevendo dagli stessi un ampio consenso e sostegno .

**segretario confederale
Cisal per il p.i.*

Pubblica amministrazione

Tagli? Palazzo Chigi assume
In arrivo altri 33 dipendenti

di SERGIO RIZZO

Crisi o non crisi, approvato ad agosto il blocco delle assunzioni, Palazzo Chigi fa ora un decreto, firmato dal ministro Brunetta, che spiana la strada a 33 nuovi ingressi nell'organico alla presidenza del Consiglio. **A PAGINA 19**

Il caso La presidenza del Consiglio esclusa dal divieto di aumentare il personale

Palazzo Chigi assume 33 persone

L'esercito dei 4.600 dipendenti

Il decreto di autorizzazione firmato dal ministro Brunetta

33

I nuovi assunti in arrivo alla presidenza del Consiglio. Di questi, 12 occuperanno ruoli dirigenziali

ROMA — Dieci anni esatti sono passati da quando, era l'8 settembre 2001, Silvio Berlusconi raccontò di aver incontrato una Margaret Thatcher esterrefatta perché il suo successore laburista Tony Blair aveva portato da 70 a 200 il numero dei collaboratori di Downing street. E confessò tutto il proprio sconforto: «Io a Palazzo Chigi mi sono trovato 4.500 persone. Penso che serva una rivoluzione pacifica per ammodernare lo Stato».

Sono rimaste parole. Quanti siano adesso con precisione i dipendenti della presidenza del Consiglio, nessuno lo sa con esattezza. E già questo la dice lunga. Ma ci potete scommettere: meno di quanti ne trovò il Cavaliere nel 2001 non sono di certo. Anche perché qui non capita quello che si verifica negli altri uffici statali dove per legge hanno dovuto stoppare il turnover: male che vada, chi esce viene subito rimpiazzato. Crisi o non crisi. Volete una dimostrazione? Dopo aver approvato ad agosto una manovra che rende tassativo il blocco delle assunzioni e prevede il taglio del 10% degli «uffici dirigenziali non generali», Palazzo Chigi fa un decreto che spiana la strada all'assunzione in pianta stabile alla presidenza del Consiglio di 33 persone, 12 dei quali dirigenziali. Destinati a finire anche loro nella nebbia dei conti presidenziali. Fitta: anzi, fittissima.

Un dato del conto annuale della Ragioneria generale dello Stato che risale

ormai al 2008 (da tempo i dati del conto annuale non sono più consultabili nel sito della Ragioneria) dice che i dipendenti a tempo indeterminato erano 2.384, più 14 precari. E i dirigenti? Nel sito della presidenza c'è una fotografia dei «ruoli dirigenziali» scattata addirittura il 2 gennaio del 2010, quasi due anni fa, quando l'elenco dei ranghi più alti prevedeva 377 poltrone, escluse le 43 della Protezione civile. Il doppio del britannico Cabinet office, che con buona pace della Lady di ferro conta oggi 198 dirigenti.

Naturalmente non è finita qui. Perché ci sono i comandati, gli uomini degli staff (duecento? O trecento? Oppure quattrocento?) e poi i collaboratori dei ministeri senza portafoglio... Insomma, se prendiamo per buona la cifra contenuta nel bilancio 2009 secondo cui il personale «di line» (questa è la definizione in inglese data dal documento contabile) pesava sui conti di Palazzo Chigi per 236 milioni, si arriva alla conclusione che la presidenza del Consiglio pagava due anni fa non meno di 4.600 stipendi da 50 mila euro lordi.

Vi domanderete: e con un esercito verosimilmente più numeroso di quello che un decennio fa scandalizzava il Cavaliere si sente il bisogno di assumere altre 33 persone? Precisiamo subito che è tutto in regola. Il primo articolo della manovra di agosto esclude infatti la pre-

sidenza del Consiglio dal divieto di assumere e dall'obbligo di tagliare i dirigenti: oltre alle forze di polizia, all'esercito, alle autorità di bacino, ai vigili del fuoco e alla magistratura. Formalmente la nuova informata non fa dunque una grinza: ma la circostanza non la rende certamente più digeribile. Tutt'altro. E poco importa che il decreto di Palazzo Chigi tenga a precisare come i relativi concorsi saranno banditi soltanto a fronte di «posti effettivamente disponibili». Resta il fatto che mentre i ministeri si apprestano a subire tagli lineari selvaggi e i serbatoi delle volanti sono a secco, l'unica amministrazione che aumenta le spese è proprio la presidenza del Consiglio. La legge di stabilità prevede per il prossimo anno una crescita dello stanziamento a favore di Palazzo Chigi da 465,6 a 486,2 milioni: +20,6 milioni, pari al 4,4%.

Il tutto mentre il primo ottobre scorso, dalle colonne del Foglio diretto da Giuliano Ferrara, il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta distribuiva il suo terrificante presagio: entro il 2013 la pubblica amministrazione perderà 300 mila posti di lavoro «e forse anche di più». Per completezza d'informazione segnaliamo che la firma sotto il decreto che autorizza le 33 assunzioni alla presidenza del Consiglio è quella del ministro Brunetta.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intercettazioni e Processo breve tornano nel cassetto

La crisi e i problemi con l'Europa hanno imposto "una pausa di riflessione" sulle leggi contestate

I provvedimenti

1 → PROCESSO BREVE
È fermo in Senato. Impone una durata massima per ogni grado del processo

2 → RIFORMA INTERCETTAZIONI
L'obiettivo è impedire la pubblicazione fino alla fine delle indagini e la distruzione di quelle irrilevanti

Il centrodestra convinto che il passaggio in aula dei disegni di legge

subirebbe «imboscate»

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

No, non è il momento di alimentare nuovi scontri. Con l'Europa che tiene in scacco il governo, e la maggioranza che traballa, i ddl sulla giustizia tornano lestamente nei cassetti. Scompare dal calendario della Camera la riforma delle intercettazioni. Uguale sorte, al Senato, per la Prescrizione Breve. Due leggi care al cuore del Cavaliere, e su cui contavano molti falchi del Pdl, per il momento si bloccano.

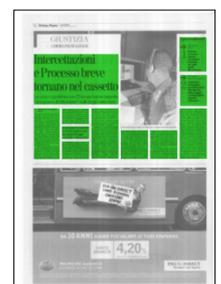
Alla Camera è da tre settimane che il ddl Intercettazioni finisce in fondo alla lista delle cose da fare. Marco Rezzoni, capogruppo della Lega, qualche tempo fa era stato esplicito nel chiedere una «pausa di riflessione». Anche Fabrizio Cicchitto aveva mostrato il suo scarso entusiasmo all'idea di ingaggiare uno scontro dagli esiti incerti. Fi-

gurarsi che la riforma delle intercettazioni, tanto invisa ai giornalisti, agli editori, ai magistrati, agli investigatori, nonché a buona parte dell'opinione pubblica, prima di diventare legge avrà bisogno di sessanta voti segreti. Un terreno perfetto per imboscate parlamentari. Non è proprio il momento, per l'appunto. E non se ne parlerà per tutto novembre. «Bene così. È evidente - ironizza Michele Ventura, Pdl - che l'incertezza politica rende più semplice fare il calendario dei lavori della Camera».

Al Senato, quell'altra legge che si chiama della Prescrizione Breve - e che sarebbe tanto utile alle difese di Silvio Berlusconi in quanto farebbe immediatamente finire il processo Mills - è altrettanto impantana. Le opposizioni per diverse sedute hanno fatto ostruzionismo. Anziché licenziarla in due giorni, come contava il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, Pdl, non sono bastate due settimane. E così Berselli ha chiu-

so la discussione e ha chiesto che se ne parlasse direttamente in Aula. Ma chi deve decidere il calendario dei lavori, ovvero la conferenza dei capigruppo, non ha fatto nulla. Berselli ora non nasconde il suo pessimismo: «Se non ci fosse stato questo casino europeo, la decisione ci sarebbe già stata martedì. Ma in questo momento non verrà. I capigruppo non vogliono mettere troppa carne al fuoco». Al momento, neanche Berselli non sa proprio dire come andrà a finire. «Se il governo rimane, e io penso che rimarrà, grossomodo a metà novembre se ne riparla. Europa permettendo, è chiaro».

Non è tutto fermo sul fronte della giustizia, però. Il Senato lha votato una legge bipartisan che permetterà nuovamente ai magistrati di prima nomina di finire nelle sedi disagiate sia come sostituti procuratori che come giudici monocratici. Cade così un vincolo che era stato introdotto con la riforma Mastella. «E' un voto - dice la senatrice Silvia Della Monica, Pd - che dimostra un aspetto politicamente impor-



tante. Si possono raggiungere risultati concreti, per una giustizia più efficiente, interrompendo la sequela di leggi "ad personam" su cui per un triennio si è concentrata l'attività del governo e della maggioranza». Protestano invece gli avvocati dell'Unione camere penali perché è stato cancellato «un saggio divieto» e ciò sarebbe «un altro, forse piccolo, ma significativo colpo inferto alla qualità della giustizia».

Un'imposta di nome Res

Il tributo comunale finanzierà smaltimento rifiuti e servizi indivisibili. Sarà proporzionale al valore della casa e al numero delle persone che ci vivono

Il nuovo tributo comunale si chiamerà Res, acronimo che reca già in sé la propria natura bifronte: tasserà i rifiuti e i servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione, pulizia delle strade, sicurezza) resi dal comune. Nella parte relativa ai rifiuti la nuova service tax dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o anche aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti. La quota relativa ai servizi sarà dovuta da tutte le persone fisiche maggiorenni residenti nel territorio del comune che occupano fabbricati.

Cerisano a pagina 31

Le novità dell'ultimo correttivo del federalismo. Fabbisogni standard anticipati al 2012

Rifiuti e servizi insieme, è il Res Conta il valore dell'immobile. Peserà su tutti i maggiorenni

LE PRINCIPALI NOVITÀ

- Anticipazione al 2012 della completa determinazione dei fabbisogni standard di comuni e province
- Anticipazione al 2013 dell'entrata a regime del federalismo fiscale di comuni e province
- Riordino delle modalità di finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti, soppressione di Tarsu e Tia e contestuale istituzione della Res, la nuova imposta relativa ai rifiuti e ai servizi comunali
- Sostituzione della compartecipazione Iva con la compartecipazione all'Irpef
- Estensione a tutti i comuni della possibilità di istituire l'imposta di soggiorno

DI FRANCESCO CERISANO

Il nuovo tributo comunale partorito dai tecnici di **Roberto Calderoli** si chiamerà Res, acronimo che reca già in sé la propria natura bifronte: tasserà i rifiuti e i servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione, pulizia delle strade, sicurezza) resi dal comune. Nella sua prima componente assomiglierà più alla Tia che alla Tarsu, nonostante entrambe risultino abrogate dall'entrata in vigore del Res, fissata nel 2013. Ma esattamente tra un anno (31 ottobre 2012) il nuovo balzello inizierà a scaldare i motori visto che entro quella data dovrà vedere la luce il regolamento con

la determinazione della tariffa relativa alla parte ambientale. I dettagli dell'imposta, su cui il governo punta molto per rinvigorire l'autonomia impositiva dei comuni ancor più zoppicante dopo l'abolizione dell'Ici prima casa, iniziano a delinearsi dalla lettura della bozza di decreto legislativo approvato lunedì dal consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Quando il primo ministro inglese **Margaret Thatcher** provò a introdurre la poll tax, un'imposta capitolaria applicata in modo uniforme a tutti i maggiorenni, la protesta dei contribuenti britannici fu tale da portare in pochi mesi alla caduta del governo. Ora la tassa per persona debutta anche in Italia grazie al federa-



lismo fiscale che porterà nelle casse dei sindaci una service tax a due facce.

La componente relativa ai rifiuti e i dubbi del ministero dell'ambiente.

Nella parte relativa ai rifiuti la nuova service tax dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o anche aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti. La tariffa sarà annuale e verrà commisurata, si legge nel dlgs, «alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotte per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte». Nella determinazione della tariffe si terrà conto di due voci: una quota relativa al costo del servizio e un'altra rapportata alla quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e ai costi di gestione. I sindaci potranno diminuire la tariffa (nei casi di ridotta produzione di rifiuti) e prevedere agevolazioni (riduzioni o esenzioni) per

situazioni di particolare disagio sociale. I comuni più all'avanguardia che hanno realizzato sistemi di misurazione della quantità di rifiuti conferiti potranno applicare una tariffa «avente natura corrispettiva». Ma questa norma (art.14 undecies inserito dal dlgs correttivo all'interno del decreto legislativo n.23/2011) è stata oggetto di critiche da parte del ministero dell'ambiente e potrebbe

essere modificata. In un parere inviato a palazzo Chigi e al Mef il dicastero guidato da **Stefania Prestigiaco** ha sollevato dubbi in particolare su quale sia l'amministrazione centrale a cui spetterà redigere il regolamento che metterà nero su bianco i criteri per determinare il costo del servizio. In sede comunitaria, fa notare il Minambiente, «risulta controverso se il modello della liquidazione esatta dei costi debba essere applicato allo smaltimento dei rifiuti urbani». E una causa sul punto è tutt'ora pendente davanti alla Corte di giustizia Ue.

Inoltre, se il Res si configurasse come tariffa (e dunque come prelievo di natura non tributaria), ci sarebbe più di un dubbio sulla sua conformità con i criteri direttivi

della legge delega sul federalismo (n.42/2009) che fa riferimento solo alla razionalizzazione della fiscalità degli enti. Qualora invece la bozza di dlgs tendesse a

fare del Res un tributo, emergerebbero «alcuni profili di estrema criticità» con riferimento alla normativa in materia di servizi pubblici locali.

La componente relativa ai servizi. Nella sua seconda componente, relativa ai servizi, il Res avrà come presupposto l'occupazione, a qualsiasi titolo (quindi non solo proprietà ma anche locazione, uso, usufrutto ecc.) di immobili ad uso abitativo (classificati alle categorie catastali da A1 a A9) da parte di soggetti anagraficamente residenti nel territorio del comune. Questa quota della nuova service tax sarà dovuta da tutte le persone fisiche maggio-

renni residenti nel territorio del comune che occupano fabbricati. Come anticipato su *ItaliaOggi* di ieri, la base imponibile del Res, limitatamente alla componente relativa ai servizi indivisibili, sarà il valore dei fabbricati e delle relative pertinenze determinato moltiplicando per 100 la rendita catastale. A questa cifra si applicherà un'aliquota definita dal consiglio comunale. Anche in questo caso sono previste agevolazioni e riduzioni in base al reddito e al numero di familiari a carico. Per esempio, stando alla prima bozza di decreto, viene stabilita una no tax area per i residenti il cui reddito non superi il primo scaglione dell'Irpef (15 mila euro). Costoro non pagheranno nulla, ma il diritto all'esenzione verrà meno se la somma dei redditi dei soggetti che vivono sotto lo stesso tetto supera tale soglia. Per chi vive in affitto e ha un reddito complessivo a livello di nucleo familiare non superiore al limite previsto per il secondo scaglione Irpef (28 mila euro) il tributo sarà ridotto della metà. Lo stesso dicasi per i proprietari (o titolari di diritto di usufrutto, uso, abitazione o superficie) già assoggettati a Ici o Imu.

Le altre novità del decreto. Il provvedimento anticipa al 2012 la completa determinazione dei fabbisogni standard che entreranno poi in vigore nel 2013. Il 2013 segnerà dunque l'entrata a regime del federalismo. E dallo stesso anno, al posto dell'attuale compartecipazione Iva, i municipi avranno la compartecipazione Irpef al 2% il cui gettito non affluirà al Fondo sperimentale di riequilibrio ma sarà devoluto al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale. Viene inoltre estesa a tutti gli enti la possibilità di istituire l'imposta di soggiorno.

—© Riproduzione riservata—

Il messaggio del governatore uscente Draghi

Riforme coraggiose ma l'Italia ce la farà

Nell'area dell'euro l'attività produttiva si espande a ritmi molto moderati, compressa dal rallentamento della domanda globale, dalla caduta della fiducia delle imprese e delle famiglie e dagli effetti sfavorevoli sulle condizioni finanziarie determinati dalle tensioni su alcuni mercati del debito sovrano.

Mario Draghi → a pagina 4

«Dobbiamo farcela da soli»

Il messaggio di Draghi alla Giornata del Risparmio

«Il momento è drammatico, riforme strutturali subito»

La crescita

Rimuovere gli ostacoli all'attività economica abbattendo i costi di apertura e gestione di nuove imprese

4

Per cento
È il calo della propensione al risparmio dall'inizio del 2010

13

Per cento
Sono coloro che sperano di riuscire a risparmiare di più nel 2012

I giovani

Il peggioramento delle retribuzioni all'ingresso nel mercato del lavoro ha ridotto la propensione al risparmio

Banche

La richiesta di coefficienti patrimoniali temporaneamente più elevati è necessaria per i timori degli investitori

Risparmio

La flessione è stata più accentuata nei nuclei appartenenti alle classi meno abbienti per la stagnazione del reddito

7,6

Per cento
È l'aumento del tasso di disoccupazione 2007-2010

32

Per cento
Le famiglie giovani con risparmio nullo o negativo

di **Mario Draghi**

Nell'area dell'euro l'attività produttiva si espande a ritmi molto moderati, compressa dal rallentamento della domanda globale, dalla caduta della fiducia delle imprese e delle famiglie e dagli effetti sfavorevoli sulle condizioni finanziarie determinati dalle tensioni su alcuni mercati del debito sovrano. I rischi di un indebolimento ulteriore delle prospettive di crescita sono significativi, in un contesto di forte incertezza. L'aggravarsi della crisi ha una dimensione mondiale ed europea, ma la particolare vulnerabilità dell'Italia ha radici nazionali: l'alto livello del debito pubblico, i dubbi sulle prospettive di crescita della nostra economia, le incertezze e i ritardi con cui si provvede alla correzione degli squilibri e alle misure di rilancio della crescita. Il rendimento lordo dei BTP decennali, dopo essersi ridotto in agosto, è tornato su livelli molto elevati (ieri superava il 5,9 per cento). Dopo sei mesi di sostanziale ristagno, nel secondo trimestre di quest'anno il prodotto in Italia è tornato a crescere, ma a un ritmo molto modesto. Le vendite all'estero, che pur continuano a sostenere l'attività economica, risentono del minor vigore della domanda mondiale.

Nei sondaggi le imprese segnalano un indebolimento delle prospettive a breve termine e un deterioramento dei giudizi sulle condizioni per investire. Sulla domanda interna pesano la debolezza del reddito di-

sponibile delle famiglie, la lenta ripresa dell'occupazione, la stessa incertezza sulle prospettive dell'economia. I principali previsori hanno rivisto al ribasso le aspettative di crescita per il prossimo anno; secondo il Fondo monetario internazionale sono appena positive. L'Eurosistema è determinato, con le sue misure non convenzionali, a evitare che i malfunzionamenti sui mercati monetari e finanziari ostacolino la trasmissione monetaria. Con l'ampia erogazione di fondi e le modalità di aggiudicazione nelle operazioni di rifinanziamento continuiamo ad assicurare che le banche non siano vincolate dal lato della liquidità. Abbiamo annunciato un programma di acquisti di covered bonds. Tutte le misure non convenzionali adottate in risposta alle tensioni finanziarie sono, per loro natura, temporanee. Resta essenziale assicurare la stabilità dei prezzi, ancorando le aspettative inflazionistiche nell'area dell'euro in linea con l'obiettivo di mantenere l'inflazione al di sotto ma prossima al 2 per cento nel medio



termine. Gli interventi impediscono l'aggravarsi degli squilibri; non sono in grado di risolverne le cause di fondo. A livello europeo, è urgente darsi una governance in cui disciplina di bilancio e solidarietà trovino reciproco supporto; è necessaria inoltre l'immediata attuazione degli strumenti di sostegno finanziario per la gestione della crisi. Ma senza una risposta risolutiva e duratura che venga da adeguate politiche nazionali, che promuovendo la crescita rimuovano gli squilibri delle finanze pubbliche, il primo obiettivo non è raggiungibile, il secondo è un palliativo. L'opera iniziata con il primo rapporto del Financial Stability Board nell'aprile del 2008 è andata avanti proficuamente. Molto è stato fatto sia sul piano dell'attuazione, sia del disegno della nuova regolamentazione. Occorre ora continuare con il recepimento delle nuove regole nei vari ordinamenti. Il coordinamento internazionale è stato un fattore chiave per imprimere slancio all'azione di riforma della finanza internazionale; resta cruciale per la sua attuazione. Il contributo dei leader del G20 è stato fondamentale. A coronamento di questo processo, il FSB presenterà al prossimo summit di novembre del G20 a Cannes precise raccomandazioni sulle istituzioni finanziarie sistemicamente rilevanti, sui limiti imposti al «sistema bancario ombra», sulla riduzione del rischio sistemico relativo all'operatività in derivati over-the-counter.

Le banche italiane

Le banche italiane devono fronteggiare l'impatto del rischio sovrano sul funding, sul valore delle garanzie offerte per il rifinanziamento, sul loro mercato dei capitali. Ma l'esposizione delle nostre banche verso Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna è modesta, circa l'1 per cento del totale delle attività del sistema. È significativo l'investimento in titoli pubblici italiani.

La situazione di liquidità a breve termine delle banche, pur mantenendosi nel complesso bilanciata, risente del persistere delle tensioni, in particolare sui mercati all'ingrosso dove l'attività di provvista ha fortemente rallentato dall'estate.

La Banca d'Italia continua a richiedere alle banche di mantenere posizioni di liquidità equilibrate: queste posizioni sono sottoposte, con cadenza settimanale, a un attento monitoraggio da parte della Vigilanza. Il tasso di crescita dei prestiti bancari a famiglie e imprese, pur in diminuzione, si è mantenuto in agosto su valori superiori a quelli all'area dell'euro. In settembre la crescita sui tre mesi è stata pari al 3,9 per cento in ragione d'anno. I sondaggi presso le imprese mostrano tuttavia un irrigidimento dei criteri di erogazione dei prestiti e difficoltà crescenti di accesso al credito.

Anche secondo l'indagine sul credito bancario condotta dall'Eurosistema emergono segnali di un inasprimento delle condizioni di offerta di credito delle banche italiane, limitata per ora alla richiesta di rendimenti più alti. Elevate dotazioni di capitale permettono di fronteggiare il peggioramento ciclico, di contenere il costo della raccolta sui mercati. In più occasioni abbiamo insistito affinché le banche realizzassero

aumenti di capitale. La risposta è stata finora pronta e confidiamo che così sarà anche in futuro. A livello europeo è previsto che i maggiori intermediari si dotino di adeguati buffer di capitale di elevata qualità entro la metà del prossimo anno. L'ammontare è determinato per ciascuna banca tenendo conto dell'esposizione al rischio sovrano. La richiesta di coefficienti patrimoniali temporaneamente più elevati è necessaria per fronteggiare le attuali preoccupazioni degli investitori, con benefici per la raccolta delle banche sui mercati all'ingrosso. Le nostre banche sono in grado di rispondere a questa nuova sfida. Abbiamo piena fiducia che, come in passato, le Fondazioni di origine bancaria sapranno farsi carico delle responsabilità che ricadono su di loro. Qualora necessario, saranno individuate e tempestivamente rese operative adeguate misure di backstop. Le difficoltà che il sistema bancario italiano si trova oggi a fronteggiare hanno origine al di fuori di esso. I problemi nel medio e lungo termine possono essere risolti alla radice solo aumentando il potenziale di crescita dell'economia italiana nel suo complesso e agendo sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. Occorre dare piena e rapida attuazione alla manovra di settembre, in particolare definendo e realizzando rapidamente il previsto programma di revisione della spesa pubblica.

Il risparmio e i giovani

La capacità di risparmio è una risorsa storica dell'economia italiana. Nel 2010 la ricchezza netta delle famiglie era pari a oltre 8 volte il reddito disponibile, a fronte di valori inferiori, talora significativamente, degli altri principali paesi avanzati. Per l'Italia, il rapporto muta solo marginalmente se dalle attività si escludono i titoli di Stato detenuti direttamente o indirettamente dalle famiglie. La ricchezza accumulata riflette però i risparmi del passato; se non è alimentata da nuovi flussi viene intaccata in tempi brevi. Non mancano rischi in tal senso. Dall'inizio dello scorso decennio la propensione al risparmio è scesa di circa 4 punti percentuali, attestandosi nel 2010 al 12 per cento del reddito, un valore di quasi 2 punti inferiore al dato dell'area dell'euro. La flessione è stata più accentuata nei nuclei appartenenti alle classi meno abbienti che, a fronte della stagnazione del reddito disponibile, hanno più difficoltà a comprimere i consumi di beni e servizi essenziali. Secondo l'ultimo sondaggio sugli Italiani e il Risparmio promosso dall'ACRI, solo il 13 per cento delle persone intervistate spera oggi di riuscire a risparmiare di più nel prossimo anno, il valore più basso mai registrato nella rilevazione. La riduzione del tasso di risparmio è dovuta in parte al progressivo invecchiamento della popolazione. È accentuata non solo dal minor peso delle generazioni più giovani, ma anche dalle loro diminuite capacità di risparmio.

Il peggioramento delle condizioni retributive all'ingresso nel mercato del lavoro, non compensato da una più rapida progressione salariale nel corso della carriera lavorativa, ha contribuito a contrarre la propensione al risparmio dei nuclei con capofamiglia giovane. Tra i giovani è aumentata la

quota di famiglie con risparmio nullo o negativo; è salita al 32 per cento nel 2008 tra i nuclei con capofamiglia di età inferiore a 35 anni, dal 26 per cento nel 2000. Anche l'accresciuta instabilità dei redditi condiziona le opportunità e le scelte di risparmio dei più giovani.

In assenza di una redistribuzione più equa delle risorse fra le diverse generazioni, rispetto al passato i giovani dovranno contribuire in misura maggiore alle finanze pubbliche.

Nel 1990, per un trentacinquenne, l'incidenza sul reddito delle imposte e dei contributi sociali, calcolata sull'arco della sua vita residua e al netto del valore delle prestazioni sociali, era pari a meno del 20 per cento; per un trentacinquenne di oggi supera il 25 per cento. Sull'aumento influisce l'eccessiva lentezza nelle modalità del passaggio al metodo di calcolo contributivo per le pensioni; le generazioni relativamente più anziane sono state colpite in misura più limitata. La crisi ha acuito soprattutto le difficoltà economiche dei più giovani. Tra il 2007 e il 2010 il tasso di disoccupazione è aumentato di quasi 7,6 punti percentuali nella classe di età 15-24 anni (quasi 3 punti in più che nella media UE15); di 3,6 punti nella classe 25-34 anni e di 1,8 punti nella classe 35-64 anni. Vi ha contribuito l'accentuato dualismo del nostro mercato del lavoro; in caso di perdita dell'occupazione i nostri giovani sono poco protetti dagli strumenti esistenti di sostegno al reddito.

Ridurre la segmentazione oggi esistente nel mercato del lavoro e rendere più universali, oltre che più efficaci e rigorose, le tutele fornite riequilibrerebbe le opportunità occupazionali e le prospettive di reddito, oggi fortemente sbilanciate a favore delle generazioni più anziane. Un contratto con protezioni crescenti nel tempo, l'introduzione di un moderno sistema di sussidi di disoccupazione, renderebbero il mercato del lavoro più fluido ed efficiente, oltre che più equo; ben disegnate, misure di tale tipo potrebbero anche favorire i livelli della partecipazione al mercato del lavoro. Ne beneficerebbe anche la propensione verso forme di risparmio più orientate sul lungo termine, che, opportunamente convogliate, potrebbero a loro volta facilitare la nascita e lo sviluppo di imprese nuove e a più alto

potenziale innovativo.

Le riforme per la crescita

Le politiche che sospingono la crescita e il dinamismo economico accrescono le opportunità dei giovani. Allo stesso tempo, le iniziative necessarie per imprimere nuovo impulso allo sviluppo fanno leva sui giovani, allentando i vincoli che ne limitano il contributo.

Rimuovere gli ostacoli all'attività economica abbattendo i costi di apertura e di gestione delle nuove imprese accresce la partecipazione economica delle nuove generazioni. Le nuove imprese, quelle cui gli economisti guardano con speranza sia per l'elevato potenziale innovativo sia per la capacità di stimolo dell'efficienza altrui, sono in prevalenza dirette da imprenditori con meno di 40 anni; esse tendono ad impiegare lavoratori più giovani. Ma saranno più competitive e dinamiche solo in presenza di un adeguato grado d'istruzione della forza lavoro, un fattore fondamentale di crescita in una «economia basata sulla conoscenza». Nel breve periodo un sostegno alla crescita può provenire da azioni di tipo macroeconomico.

La composizione del prelievo fiscale può essere modificata, trasferendone il peso dalle imposte e dai contributi che gravano sul lavoro e sull'attività produttiva all'imposizione sulla proprietà e sul consumo.

Ma un rilancio duraturo della crescita sostenibile passa soprattutto per le riforme strutturali da tempo invocate, in larga parte condivise ma tuttora inattuata: elevare la concorrenza nei mercati dei prodotti, in particolare nei servizi; costruire un contesto amministrativo e regolatorio più favorevole alle attività d'impresa; sospingere l'accumulazione di capitale fisico ed umano; innalzare i livelli di partecipazione al mercato del lavoro. Esse comportano una sostanziale ridefinizione delle priorità e del modus operandi delle politiche e delle amministrazioni pubbliche. Non possono trascurare, sotto la pressione di questo o quell'interesse costituito, singoli ambiti.

Ben disegnate e ben comunicate, possono esplicare i loro effetti propulsivi sin da subito, migliorando la fiducia e le aspettative degli operatori, innalzandone la propensione a investire, riducendo gli spread sul nostro debito pubblico.

La previdenza

Pensioni, ecco la riforma fantasma i 67 anni nel 2026 erano già previsti

Nella lettera vincoli anche meno severi di quelli in vigore



DUE TRATTAMENTI DIVERSI

In tabella, la differenza tra pensioni di anzianità e pensioni di vecchiaia

In base alla legge, quell'anno uomini e donne lasceranno per vecchiaia solo a 67 anni e 7 mesi. Il vero terreno di riforma chiesto dalla Bce era l'anzianità, dove non cambia nulla

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un bluff. Un'incomprensione. Nella migliore delle ipotesi un giallo. Oppure come in Alice una «non-riforma». La linea dell'Italia, come espressa dalla lettera di Berlusconi alla Ue, è quella che le pensioni di anzianità e vecchiaia vanno bene così, come sono state modificate dalla manovra d'estate, niente di più.

Nulla si tocca sull'anzianità, in base al «nyet» di Bossi: si andrà a «quota 97» nel 2013 (ovvero 62 anni anagrafici e 35 di versamenti), come regolarmente previsto dalla riforma Prodi-Damiano. Ma l'equivoco più grosso - avvalorato dall'intervento del ministro Gelmini a Ballarò di martedì sera che ha spacciato la cosa per una novità - è sulla vecchiaia. Non ci sarà infatti alcun innalzamento del-

l'età per la pensione di vecchiaia perché nel 2026 è già previsto dalla manovra d'estate (legge 111 del 2011) che si vada in pensione a 66 anni e 7 mesi. A questa età, per calcolare il momento effettivo del pensionamento, bisogna aggiungere tuttavia un anno, come previsto dalla recente introduzione della cosiddetta «finestra mobile» che impone a tutti di aspettare dodici mesi prima del ritiro dell'assegno.

A conti fatti dunque nel 2026 si andrà in pensione, come previsto dalla vigente normativa, a 67 anni. Anzi, per la precisione la normativa attuale è già più severa di quella che sembra garantire Berlusconi all'Europa, perché il traguardo della vecchiaia in base alla manovra d'estate, che peraltro ha accelerato la partenza del processo di due anni (al 2013), potrà essere tagliato solo a 67 anni e 7 mesi.

Infatti, come è evidente da una tabella di fonte Inps che tiene conto delle proiezioni demografiche Istat, dal 2013 l'età di vecchiaia salirà in base alle cosiddette «aspettative medie di vita» di tre mesi ogni tre anni. Grazie a queste riforme in Italia il traguardo dei 65 anni è rimasto in vita solo dal punto di vista «legale», perché «aspettative di vita» e «finestra mobile»

fanno sì che già dal prossimo anno si andrà in vecchiaia a 66 anni, nel 2013 a 66 anni e tre mesi, nel 2019 a 66 anni e 11 mesi fino a raggiungere - come accennato - i fatidici 67 anni e 7 mesi nel 2026. Tutto scritto e votato dal Parlamento, perché la prima versione della riforma sulle «aspettative di vita» risale alla legge 122 del 2010. «Si ripercorre il cammino realizzato con le norme vigenti e resta aperto il nodo dell'anzianità», conferma Giuliano Cazzola (Pdl).

Anche per le donne la lettera del governo italiano a Bruxelles promette l'immobilità. Infatti la manovra d'estate ha messo in moto un meccanismo di accelerazione che parte blandamente dal 2014 (con l'aumento di un mese) e via via sale fino al 2026. Anche in questo caso al meccanismo bisogna sommare le «aspettative di vita» e la «finestra mobile»: così facendo, come dimostra la tabella Inps-Istat, nel 2026 l'età effettiva di pensionamento delle lavoratrici del settore privato sarà di 67 anni e 7 mesi. La novità dei due calcoli comparati sta nel fatto che donne e uomini nel 2026, quanto a pensione di vecchiaia, raggiungeranno una parità sostanziale: sommate le varie riforme andranno entrambi in pensione effettiva



a 67 anni e 7 mesi.

Detto ciò, il nostro sistema, che mantiene l'atipicità europea delle pensioni di anzianità oggetto del pressing della Bce, darà le seguenti opzioni. Chi potrà, perché come molti lavoratori garantiti del Nord ha una storia contributiva forte, sfrutterà l'occasione di andare in pensione dal prossimo anno a «quota 96» (ovvero con 61 anni di età anagrafica e 35 di contributi) o nel 2013, quando il meccanismo di innalzamento si fermerà con 62 anni e 35 di versamenti. Meglio ancora si troverà chi, avendo lavorato per 40 anni, potrà sfruttare il «semaforo verde» permanente che prescinde dall'età anagrafica. Chi invece ha una storia contributiva frammentata, dovrà tirare la carretta: fino a 67,7 anni nell'anno di grazia 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchiaia e anzianità a confronto

Pensioni di vecchiaia

□ Erogabili solo al compimento di una certa età anagrafica

Età media di pensionamento dei dipendenti nel 2010

62 anni e 3 mesi

□ Concentrate soprattutto al Nord ▶ **111.000** nuovi assegni nel 2010 contro i **31.000** del Centro e i **32.000** del Sud

□ Nel 2010 sono usciti dal lavoro nel settore privato ▶ **135.000** uomini ▶ **39.000** donne

Pensioni di anzianità

□ Erogabili alla maturazione di un certo numero di anni di contributi, anche prima dell'età di vecchiaia

Età media di pensionamento dei dipendenti nel 2010

58 anni e 3 mesi

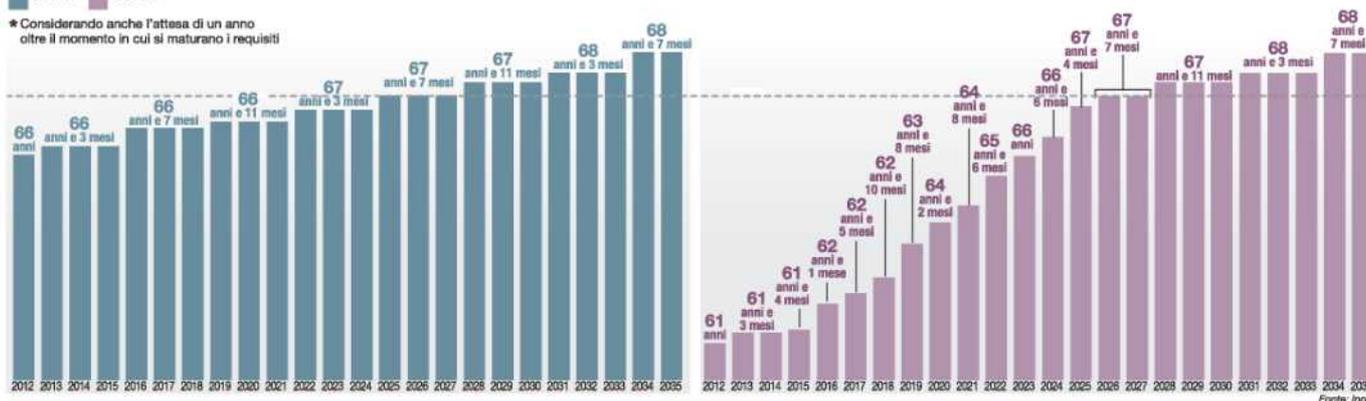
□ Concentrate soprattutto al Centro e al Sud. Al Sud due terzi dei pensionandi vanno in pensione di vecchiaia **60.000** su **92.000**

□ Nel 2010 sono usciti dal lavoro ▶ **57.000** uomini ▶ **115.000** donne

Età effettiva già in vigore per il pensionamento di vecchiaia* (lavoratori dipendenti e privati)

■ UOMINI ■ DONNE

* Considerando anche l'attesa di un anno oltre il momento in cui si maturano i requisiti



Risparmio e rischio Italia

LE PAROLE DELLA PREVIDENZA

LA VECCHIAIA GUARDA AL 2026

L'uscita dal mondo del lavoro non avverrà prima dei 67 anni - Anzianità senza modifiche

Il quadro

Tutte le voci indispensabili per capire le pensioni

I correttivi

L'effetto finestre si combina alla crescita della speranza di vita

Il cantiere sempre aperto delle pensioni imbarca un'ulteriore precisazione. In primo piano ci sono questa volta le pensioni di vecchiaia. Nella lettera consegnata a Bruxelles si legge che, grazie al meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010, il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per tutti i lavoratori, uomini e donne, nel 2026. Per il resto, dovrebbero valere le regole generali del sistema pensionistico che riportiamo (in estrema sintesi) in questo dizionario. Sono pertanto salve le pensioni di anzianità. Hanno curato le voci del dizionario: **Andrea Carli, Giampiero Falasca.**

A

ANZIANITÀ

Pensione che si raggiunge al superamento di una certa età (dal 2012 per tutti 65 anni, tranne le donne del privato). Le pensioni di anzianità non dovrebbero essere toccate. Ad oggi per accedere a questo trattamento pensionistico occorre raggiungere una «quota»: un numero che si compone della somma di età anagrafica e anzianità lavorativa e contributiva. Fino al 31-12-2012, i lavoratori dipendenti ottengono la pensione di anzianità con almeno 60 anni di età e al raggiungimento di quota 96 (ad esempio, 60 anni e 36 di contributi). Dall'1-1-2013, la quota diventa 97, e l'età minima richiesta è di 61 anni. Gli autonomi, fino al 31-12-2012, devono avere un'età minima di 61 anni e a una quota pari a 97, dall'1-1-2013 devono avere almeno 62 anni di età e raggiungere quota 98

C

CONTRIBUTI FIGURATIVI

Contributi fittizi che sono accreditati per determinati periodi (ad esempio: servizio militare, malattia, maternità, disoccupazione, Cig eccetera) in assenza di un effettivo versamento dei contributi da parte del datore di lavoro e del lavoratore dipendente o autonomo

CONTRIBUTIVO

È uno dei tre sistemi di calcolo (gli altri due sono il retributivo e il misto). L'importo della pensione si calcola in base

all'ammontare dei contributi versati, dedotte le spese di gestione dell'istituto previdenziale

D

DONNE

L'unica novità che coinvolge anche le donne riguarda l'innalzamento dell'età di vecchiaia a 67 anni entro il 2026

E

ETÀ PENSIONABILE

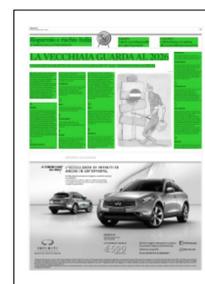
È l'età stabilita dalla legge al cui raggiungimento il lavoratore può collocarsi a riposo per pensionamento di vecchiaia

F

FINESTRE

Le finestre indicano la decorrenza della pensione (per «decorrenza» si intende la data dalla quale si ha diritto a una determinata prestazione). Prima erano fisse, ora sono «mobili»: dal primo gennaio di quest'anno, infatti, se si è lavoratori dipendenti si percepisce la pensione 12 mesi dopo aver maturato i requisiti di pensionamento, se invece si è lavoratori autonomi i mesi necessari per il pagamento della pensione dal raggiungimento dei necessari requisiti, diventano 18. La legge assicura la possibilità di continuare a lavorare durante il periodo di 12 o 18 mesi necessario all'apertura della finestra. Se il lavoratore dipendente perfeziona il requisito contributivo utilizzando anche la contribuzione accreditata nelle Gestioni dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e coltivatori diretti), si vedrà liquidare la prestazione pensionistica nella Gestione autonoma e quindi potrà percepire il trattamento pensionistico dopo 18 mesi

M



MISTO

Il sistema di calcolo della pensione misto si applica a quei lavoratori che al 31 dicembre del 1995 possono far valere un'anzianità contributiva inferiore ai 18 anni. Per questi contributi la quota di pensione viene liquidata con il sistema retributivo. Per i contributi versati successivamente al 31 dicembre del 1995, il calcolo sarà invece contributivo

R**RETRIBUTIVO**

Nel sistema retributivo la pensione si calcola in maniera percentuale sulla base delle retribuzioni degli ultimi anni di lavoro. Sono interessati da questo meccanismo di calcolo i lavoratori che sono in possesso, al 31 dicembre 1995, di almeno 18 anni di anzianità contributiva

I**REVERSIBILITÀ**

Detta anche «indiretta», la pensione di reversibilità è quella che spetta ai superstiti quando muore il pensionato dante causa

RICONGIUNZIONE

È un'operazione di trasferimento, che dà la possibilità a chi ha versato contributi a più enti previdenziali di unificarli, ottenendo così un trattamento unico. Prima la ricongiunzione nel Fpld (Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti) dell'Inps dei periodi di contribuzione maturati presso forme di previdenza alternative era a titolo gratuito. A partire dal 1° luglio del 2010 l'operazione è

diventata a titolo oneroso

S**SPERANZA DI VITA**

Ogni tre anni l'Istat certifica la speranza di vita degli italiani. Se questa cresce, aumentano in maniera automatica i requisiti anagrafici da applicare per le pensioni di vecchiaia e di anzianità, per un periodo di uguale durata. Il meccanismo della speranza di vita entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, e l'incremento darà di tre mesi

T**TOTALIZZAZIONE**

Assieme all'istituto della ricongiunzione, quello della totalizzazione consente a chi risulta in possesso di più periodi contributivi non coincidenti di metterli insieme. A differenza dell'altra soluzione, la totalizzazione permette a titolo gratuito di unificare i periodi: la pensione erogata è costituita dalla somma dei trattamenti di competenza di ogni ente previdenziale. Se il lavoratore esercita la facoltà di totalizzare i periodi assicurativi non può percorrere la strada della ricongiunzione (incompatibilità totale). La totalizzazione deve essere effettuata per tutti i periodi assicurativi e non solo per parte di essi

V**VECCHIAIA**

Progressivo innalzamento da 65 a 67 anni entro il 2026 dell'età di vecchiaia per tutti i lavoratori (dunque anche per le donne)

ment
ontri

GLI ISTITUTI DOVRANNO SVALUTARE I BOND DEL TESORO NEL CALCOLO DEL FABBISOGNO DI CAPITALE

Scure della Ue sulle banche italiane

Il vertice europeo dà il via libera alla soglia temporanea del Core Tier 1 al 9%, da raggiungere entro giugno 2012. Si studiano meccanismi di garanzia sulle passività. Arrivano vincoli su bonus e dividendi

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche dovranno adeguare anche i titoli di Stato italiani in portafoglio al valore di mercato di fine settembre nell'ambito della metodologia che definirà l'entità delle ricapitalizzazioni previste dal piano Ue. Nel comunicato diffuso ieri in serata dai capi di Stato e di governo i leader europei hanno reso noto l'accordo per portare il Core Tier 1 delle banche al 9% entro metà 2012, «dopo aver considerato la valutazione di mercato delle esposizioni di debito sovrano al 30 settembre 2011». Fonti del Consiglio Ue hanno confermato a *MF-Milano Finanza* che anche i titoli italiani dovranno essere considerati nell'adeguamento ai valori di mercato di fine settembre. Per i dettagli definitivi sulle ricapitalizzazioni bisognerà attendere le decisioni sulla Grecia e sul Fondo Efsf, su cui non c'è ancora un accordo nella Ue. Tuttavia per le banche italiane, che detengono grandi quantità di Bot e Btp, la notizia non è certamente positiva: la svalutazione teorica al 30 settembre era di circa il 10%, secondo i calcoli degli analisti. Sarà dunque più difficile per gli istituti italiani raggiungere la soglia di Core Tier 1 del 9% entro metà 2012, un livello già superiore al 7% previsto da Basilea 3 entro il 2019. Per questo motivo i banchieri italiani non avevano risparmiato critiche in mattinata (*si veda articolo a pagina 4*).

Ieri le autorità europee non hanno indicato l'impatto complessivo delle ricapitalizzazioni, che sarà comunque attorno ai 100-110 miliardi previsti per le banche europee di importanza sistemica che hanno partecipato all'ultimo stress test. L'Ecofin ora ultimerà i lavori e adotterà assieme all'Eba le misure necessarie per avviare le ricapitalizzazioni. Il capitale da raccogliere dovrà essere «di qualità elevatissima», secondo quanto

ribadito anche dal presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy: non è stato confermato ufficialmente l'impiego delle regole di Basilea 2.5, che sono meno stringenti di quelle di Basilea 3. La riserva di patrimonio sarà «temporanea» e, secondo i leader europei, «è giustificata dall'eccezionalità delle circostanze». Il comunicato dei capi di Stato e di governo ha chiarito che dovrà essere fatto il possibile per evitare strette sul credito alle imprese. Le autorità di vigilanza nazionali, sotto l'egida dell'Eba, devono assicurare che «i piani delle banche intesi a rafforzare il capitale non comportino un'eccessiva riduzione della leva finanziaria, mantenendo tra l'altro il flusso di credito per l'economia reale». Per limitare una riduzione della leva troppo precipitosa, si punterà anche su «garanzie sulle passività bancarie» con l'obiettivo di «fornire, ove opportuno, un maggior sostegno diretto alle banche nell'accesso al finanziamento». Ma l'Ue vuole evitare il rischio di una semplice replica dell'esperienza del 2008, che «potrebbe non fornire una soluzione soddisfacente nelle attuali condizioni di mercato». Pertanto dovranno essere ridotte le divergenze tra Paesi sulla liquidità: «Occorre un approccio realmente coordinato a livello di Ue in materia di criteri di ammissibilità, determinazione del prezzo e condizioni». La Commissione esplorerà «urgentemente», assieme all'Eba, alla Bei e alla Bce, le opzioni per il conseguimento dell'obiettivo. Nel raccogliere il capitale la prima opzione sarà rivolgersi a privati, anche ricorrendo alla ristrutturazione e alla conversione del debito in strumenti di capitale (non si è parlato dell'utilizzo di CoCo bond). Chiaro riferimento è stato fatto invece ai «vincoli riguardo alla distribuzione dei dividendi e dei bonus fino al raggiungimento dell'obiettivo». Solo in seguito, se necessario, interverranno nelle ricapitalizzazioni gli Stati e il fondo Efsf. (riproduzione riservata)



L'INTERVISTA

Vaciago: i mercati giudicano fatti non parole



Giacomo Vaciago

«Siamo un Paese bloccato con interessi frantumati»

di DIODATO PIRONE

ROMA – «Certo che ce ne abbiamo messo del tempo a rispondere alla lettera che la Bce ci ha mandato il 5 agosto!». Ricorre all'ironia l'economista Giacomo Vaciago per delineare il suo giudizio sulla missiva presentata ieri dal governo a Bruxelles.

Cosa ne pensa degli impegni presentati all'Ue: programma serio o belle parole?

«Ha perfettamente ragione Mario Draghi quando, proprio ieri, ha detto che la lettera d'intenti del governo di per sé migliora la percezione che i mercati hanno dell'Italia»

Cosa vuol dire?

«Beh, adesso abbiamo indicato una strada precisa, indicata a tutti nero su bianco. E tuttavia...»

Tuttavia?

«I governi europei, ma soprattutto i mercati, ora chiedono fatti e giudicheranno in base ai fatti. Ora hanno un metro di paragone ben definito. E proprio perché apprezzo in linea di massima il contenuto della lettera dico altrettanto apertamente che quanto fatto finora dal governo non mi lascia ben sperare»

Perché?

«Le scelte del governo fatte in questi tre anni e mezzo parlano da sole. Cameron, in Gran Bretagna, ha iniziato a governare facendo scelte molto dure. Perché da sempre le scelte dolorose si fanno all'inizio della legislatura per avere un ritorno dei benefici alla fine dei 5 anni. Berlusconi invece

ha iniziato abolendo l'Ici. Son capaci tutti ad abolire l'Ici! Comunque adesso vedremo i fatti»

L'Europa, molto preoccupata, sembra orientata a concedere un'apertura di credito all'Italia.

«E' logico. Se salta l'Italia i rottami arrivano sino a Berlino. Dunque gli europei hanno interesse al nostro risanamento. Ci danno una mano con la Bce ma continuano a tenerci sotto pressione»

Al di là del giudizio sul governo, come stiamo rispondendo alla crisi come Paese?

«Un paio di elementi mi colpiscono. Siamo l'unico Paese capitalista e per di più guidato da un esecutivo di centrodestra dove la Confindustria sembra l'unico partito d'opposizione. Poi anche la polemica politica è preoccupante: si baruffa anche sulle mogli dei capi. Stiamo diventando un Paese brutto»

E sul fronte economico?

«Stiamo pagando due peccati: abbiamo vissuto anche negli ultimi 10 anni sopra le nostre possibilità; non abbiamo approfittato delle nuove tecnologie. Siamo un Paese bloccato con interessi frantumati ognuno dei quali dà vita ad un partitino per proteggersi»

Ma alla fine l'euro è stato un affare per gli italiani?

«Senza l'euro saremmo molto più poveri. Piuttosto Ciampi ci spiegò che adottare l'euro significava aprirsi a grosse riforme. Ma noi le riforme non le abbiamo fatte e ci siamo tenuti i bassi tassi dell'euro. La furbizia, alla fine, non paga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche per le dichiarazioni prodotte nel 2010 e nel 2011 non ci sarà possibilità di modifica

Redditometro senza adeguamenti

Impossibile per i lavoratori dipendenti integrare i redditi

IL REDDITOMETRO IN AZIONE

Nucleo familiare	Responso stima	Alternative possibili
Coniugi e due figli a carico Reddito Coniuge A = € 32.000 Reddito Coniuge B = € 26.000 Totale reddito nucleo = € 58.000	Voci indicative di capacità di spesa valorizzate dal redditorometro per € 107.000 Situazione di «non coerenza»	Adeguamento del reddito da parte dei coniugi o di uno di essi (da capire come); Attesa delle mosse dell'ufficio;

DI ANDREA BONGI

Ad ognuno la sua presunta coerenza fra reddito e capacità di spesa. Per tutte le persone fisiche capaci di agire il nuovo redditorometro attribuirà una soglia di coerenza fra spese presumibilmente sostenibili e reddito dichiarato. Sulla base di tali stime effettuate dall'applicativo il contribuente potrà decidere se adeguare il reddito o se aspettare le mosse dell'Agenzia delle entrate. E tutto ciò indipendentemente dall'aver effettivamente sostenuto tale livello di spese e dal tipo di reddito conseguito, dall'eventuale regime contabile adottato e dall'assoggettamento o meno ad altre metodologie di accertamento di natura presuntiva come, per esempio, gli studi di settore.

Nelle intenzioni dell'agenzia delle entrate, esplicitate durante la presentazione del nuovo accertamento sintetico, il redditorometro di seconda generazione deve «innanzitutto assumere una specifica valenza ai fini della compliance». La sua funzione deve essere quindi prevalentemente quella di orientare i livelli di reddito dichiarati dalle persone fisiche con necessità di adeguamento al rialzo degli stessi in presenza di incoerenze fra le spese sostenute ed i redditi dichiarati. Operazione praticamente impossibile per i lavoratori dipendenti.

I problemi che si evidenziano fin da subito in ordine a tale possibilità, che peraltro le Entrate si auspiciano costituisca la via maestra seguita dai contribuenti, sono essenzialmente due.

Il primo riguarda i tempi previsti per la diffusione della versione definitiva del nuovo software di calcolo e la retroattività dell'accertamento sintetico al periodo d'imposta 2009. Se infatti la sperimentazione del nuovo redditorometro terminerà a fine febbraio, come annunciato durante la con-

ferenza stampa di presentazione, a tale data saranno ormai immutabili non solo i redditi del 2009 ma anche quelli del 2010.

Ecco allora che per i primi due periodi d'imposta di applicazione del nuovo strumento di accertamento sintetico nessun contribuente, salva la possibilità di ricorrere al condono qualora lo stesso fosse inserito in uno dei prossimi provvedimenti normativi allo studio, potrà adeguare il reddito dichiarato a quello presunto calcolato dal nuovo applicativo.

Il secondo aspetto riguarda invece la possibilità stessa di effettuare un adeguamento del reddito o dei redditi dichiarati. Allo stato attuale, dichiarativi alla mano, gli unici che potrebbero aumentare il proprio reddito sono i titolari di redditi di lavoro autonomo, d'impresa e di partecipazione. Per gli altri contribuenti infatti non esiste uno spazio fisico della dichiarazione dove poter procedere a un incremento del reddito complessivo dichiarato. Per comprendere la problematica prendiamo l'esempio illustrato dalle entrate durante la presentazione del nuovo redditorometro. Si tratta di un nucleo familiare formato da due coniugi e due figli a carico nel quale i produttori di reddito sono solamente i genitori. La valorizzazione tramite il nuovo redditorometro delle voci di spesa conduce alla stima di una soglia di coerenza dei redditi complessivamente posseduti da questo nucleo familiare pari a 107.000 euro. I due coniugi però non arrivano a 60 mila euro annui di reddito prodotto e pertanto potrebbero modificare il loro comportamento dichiarativo sanando la suddetta incoerenza. Dovrebbero cioè aumentare i loro redditi dichiarati fino a raggiungere la soglia di tranquillità fiscale. L'esempio non precisa però due aspetti importanti: quali tipologie di reddito hanno prodotto ciascu-

no dei due coniugi e come potrebbero procedere all'adeguamento in dichiarazione dello stesso. Se, ad esempio, entrambi fossero titolari unicamente di redditi di lavoro dipendente l'operazione adeguamento non potrebbe che apparire, almeno allo stato attuale, una vera e propria «mission impossibile». Impensabile infatti dichiarare redditi da lavoro dipendente diversi ed ulteriori rispetto a quelli certificati dal sostituto d'imposta né tantomeno «inventarsi» un reddito di altra natura procedendo alla compilazione di uno degli altri quadri del modello Unico.

La situazione potrebbe migliorare qualora almeno uno dei due coniugi sia il possessore di un reddito di lavoro autonomo o d'impresa. In questi casi infatti i quadri della dichiarazione prevedono già delle possibilità di adeguamento dei redditi dichiarati per effetto, ad esempio, delle verifiche di congruità in ordine agli studi di settore o ai parametri. Spesso tuttavia l'adeguamento avviene per ricavi o compensi più che per reddito e ciò vorrebbe dire corrispondere non soltanto maggiori imposte sul reddito adeguato ma anche l'eventuale Iva dovuta sui maggiori corrispettivi.

La possibilità di adeguamento in dichiarazione è infatti una delle principali novità che caratterizzano il redditorometro di seconda generazione che dovrà essere appositamente disciplinata ed inserita all'interno dei modelli di dichiarazione dei redditi delle persone fisiche.

Da ultimo è opportuno non dimenticare un ulteriore aspetto. Il nuovo redditorometro effettuerà delle stime della capacità di reddito basate sulle voci indicative di capacità di spesa attraverso l'utilizzo di complesse formule statistico-matematiche. La soglia di coerenza dell'esempio sopra ricordato rappresenta dunque soltanto un livello stimato di



reddito sulla base delle funzioni di regressione assegnata dal software a quel nucleo familiare. Ecco allora che in casi di evidente sproporzione fra ciò che il programma stima e la realtà per i contribuenti i problemi potrebbero essere molteplici.

In materia di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche le presunzioni che assistono il fisco sono di natura legale relativa e non semplice o addirittura semplicissima, come avviene invece per gli studi di settore. Ciò significa che durante il contraddittorio preventivo con l'ufficio, al quale saranno chiamati i contribuenti con scostamenti elevati fra il reddito dichiarato e il reddito stimato sulla base della presunta capacità di spesa, saranno questi ultimi a dover dimostrare che le stime del fisco non quadrano. Ci saranno tuttavia aspetti che anche nel corso del contraddittorio difficilmente potranno trovare una soluzione. È il caso, ad esempio, della variabile territoriale che influenza le stime del nuovo red-ditometro. La suddivisione del paese in cinque soli macroaree non potrà che portare a stime fuorvianti in base alle quali la capacità di reddito dello stesso nucleo familiare sarà identica sia che la stesso viva nel centro di Roma che in un paesino della provincia laziale.

I DEBITI DELLA PA

*Dalla Cdp
10 miliardi
per le Pmi*

A PAG. 3

CDP PLAFOND RICCO

*Ritardi Pa
10 miliardi
alle Pmi*

Un plafond da 10 miliardi di euro - 2 dei quali per anticipare i crediti verso la Pubblica amministrazione - per il sostegno alle Pmi, a disposizione del sistema bancario. Lo ha deliberato ieri il Cda della Cassa depositi e prestiti, e la decisione è stata salutata da tutto il mondo produttivo. «Profondo apprezzamento» è stato espresso da Abi e Ance; il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Vincenzo Boccia, l'ha definita «un buon segnale». Per il presidente dell'associazione bancaria, Giuseppe Mussari, «il rinnovo del plafond è un'ottima notizia. I fondi del precedente - da 8 miliardi, due anni fa - sono tutti andati sul territorio», a 36mila imprese (6,3 miliardi già erogati, il resto contrattualizzati). «Il settore bancario utilizzerà al meglio i nuovi fondi, per rispondere in modo efficace alle esigenze delle imprese, che soffrono per i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione». Anche il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti, sottolinea soprattutto il ritardo nei pagamenti della Pa.



CONTI

Per Alitalia profitti in quota nel trimestre

A PAG. 4

OK AL PIANO 2012-2015 CRESCITA ALL'ESTERO

Alitalia, l'utile prende quota

Il risultato operativo nei nove mesi è positivo, la perdita si riduce a 25 mln



Roberto Colaninno Imago

Dopo tanti annunci, e tante docce fredde, Alitalia potrebbe finalmente centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio a fine 2011. Per la prima volta il gruppo registra, infatti, un risultato operativo positivo nei nove mesi a 21 milioni, con una perdita netta che si riduce a 25 milioni dai 125 milioni dello stesso periodo del 2010. Una notizia che dimostra un'inversione di rotta della ex compagnia di bandiera, che proprio ieri con un rosso di 167 milioni figurava nella classifica di Mediobanca delle maggiori perdite nel 2010. Nel terzo trimestre il gruppo presieduto da Roberto Colaninno ha trasportato 7,6 milioni di passeggeri, in aumento del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2010. Il coefficiente di riempimento degli aerei è stato pari a circa il 77,5%, (+1,6%). I ricavi del periodo, pari a 1.080 milioni di euro, hanno segnato una crescita del 12% rispetto al 2010. Particolarmente positivi i risultati economici del trimestre, con un risultato netto di +69 milioni di euro (+30 milioni rispetto allo stesso periodo del 2010) e con un risultato operativo positivo di 90 milioni (+34 milioni). Il progressivo gennaio-settembre evidenzia una perdita netta ridotta a -25 milioni (-125 milioni nel 2010) e un risultato operativo di 21

milioni, per la prima volta positivo nei nove mesi. Tale risultato, si legge in una nota, è ancora più significativo se si tiene conto che, rispetto al 2010, l'impatto complessivo di maggiori costi e delle crisi nel Nord Africa e in Giappone è stato complessivamente di circa 250

complessivamente di circa 250 milioni. In particolare, il costo del petrolio (+220 milioni di euro circa) è aumentato nel periodo di oltre il 40%, con un valore medio di 110 dollari al barile (78 dollari al barile nel 2010). Il nuovo piano 2012-2015 conferma l'impostazione strategica del piano originale, prevedendo una maggiore espansione del network internazionale (anche attraverso nuove basi territoriali di Air One), la crescita del numero di destinazioni intercontinentali servite e il potenziamento della flotta di lungo raggio. La compagnia aerea deve ora affrontare l'attacco dei sindacati sulla cassa integrazione. «Non accetteremo un cassaintegrato in più rispetto a quanto abbiamo stabilito con l'accordo firmato nel marzo scorso», ha avvertito due giorni fa la Filt-Cgil dopo l'exploit delle richieste: circa 900 domande rispetto a un piano aziendale di 700. Questa infatti la cifra stabilita nell'accordo tra azienda e sindacati per la messa in Cigs, su base volontaria.

F.Ch.



L'AFFONDO | OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Siparietto con polemica
 Angela Merkel e Nicolas Sarkozy alla conferenza stampa di domenica 23 ottobre: scappa una risata dopo la domanda su Berlusconi.

PHOTO/MICHE EIJER

Mentre scrivo, si è appena chiusa la trattativa per dare la risposta che l'Europa attende dall'Italia. Non è stata solo interna alla maggioranza, tra Silvio Berlusconi e la Lega, sulle pensioni di anzianità di cui accelerare l'esaurimento, parificando i tetti a quelli di vecchiaia. È una trattativa connessa ai nodi ancora aperti tra tedeschi e francesi, tanto che l'Ecofin che doveva precedere mercoledì 26 il Consiglio europeo è stato annullato.

Il risolino di sprezzatura verso l'Italia di Nicolas Sarkozy, domenica 23, mal celava la serietà del dissenso che divide Parigi da Berlino. Ed è su quello che bisognerà vedere come si chiude la partita europea. Prima di esaminare il dossier Italia. La richiesta di attribuire al fondo salvastati Efsf uno status parabancario, avanzata dai francesi preoccupati perché sono le loro

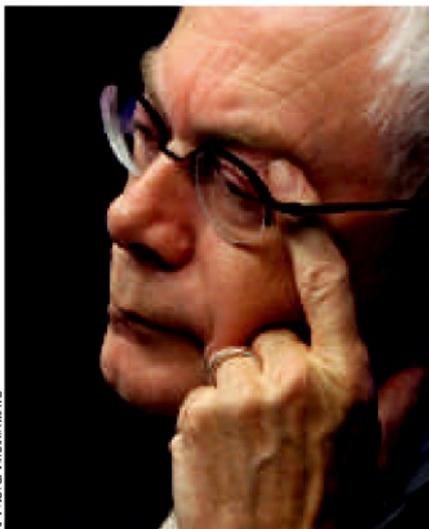
banche quelle più esposte, è stata respinta dai tedeschi. Con i meccanismi attuali di garanzie fino a poco più di 400 miliardi di dotazione, l'Efsf stenta a potersi dare una leva significativamente superiore ai 1.000 miliardi. In tal modo si affrontano il capitolo greco, quello portoghese e la coda di quello irlandese, avanza una quota per la ricapitalizzazione eventualmente non coperta dal mercato delle banche europee esposte all'eccesso di eurocarta pubblica svalutata. Una ricapitalizzazione prudenzialmente, molto prudenzialmente, prevista entro poco meno di 110 miliardi, meno della metà di quanto stimano primarie banche internazionali. Ma certo non si può affrontare un eventuale aiuto in grande stile all'Italia, se al contenimento dello spread dei Btp sui Bund tedeschi oltre i 400 punti non bastasse più l'acquisto di titoli da parte della Bce.

Ed è proprio questa ipotesi la spada a doppio taglio, nei sondaggi riservati che il ministero dell'Economia ha compiuto, tramite il direttore generale Vittorio Grilli, che in sede Ecofin è il vero regista dell'euroconvergenza. Non esistono modalità formali di commissariamento nei confronti di governi dell'eurozona dotati di una propria maggioranza, e non pronti a ottemperare sull'attenti a richieste messe per iscritto da parte europea: nel caso italiano



Cosa si nasconde dietro il duello con l'Europa e le resistenze sulle pensioni d'anzianità

L'AFFONDO | OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

APPHOTO/REINIA MAYO

Mistereuro Herman Van Rompuy, il belga-fiammingo presidente del Consiglio europeo.

ad agosto fu la lettera della Bce, ora siamo all'appunto girato domenica scorsa da parte della Commissione europea a Palazzo Chigi. In caso di attrito fra un governo nazionale e il concerto europeo di richieste per impedire che il paese in questione diventi possibile fonte di contagio, la decisione europea potrebbe essere proprio quella di sollevare il piede dal pedale degli acquisti della Bce sui mercati secondari. In quel caso, l'effetto voluto sarebbe di far schizzare in alto gli spread italiani, verso i 500 o 600 punti base. Entro un paio di giorni qualche grande banca italiana entrerebbe in sofferenza acuta e il governo inottemperante dovrebbe allinearsi immediatamente. Oppure cedere il passo a un altro, il cui mandato esplicito fosse quello di uniformarsi al diktat comunitario.

È questa l'ipotesi per la quale tifano in Italia le opposizioni. Porterebbe a un governo di transizione, capace al contempo di evitare elezioni a breve che fanno paura a tutti, al di là dei proclami. Ma l'aggettivo «comunitario» è un velo d'ipocrisia. L'eurovirtù parla solo tedesco. Che cosa significherebbe l'accelerazione degli spread italiani per quelli francesi, che nelle hanno preso a innalzarsi oltre quota 120? Che cosa implicherebbe l'accelerazione dell'eurocrisi per le stesse obbligazioni dell'Efsf?

La risposta a queste domande spiega l'atteggiamento seguito dal premier. Quando lunedì 24 si è capito che Umberto Bossi puntava i piedi e faceva della difesa contro l'Europa delle pensioni di anzianità una scelta identitaria, come una bandiera inammainabile, Silvio Berlusconi ha chiesto a Gianni Letta di appurare, insieme al Quirinale e all'Economia, che cosa davvero bisognava mettere in conto, in caso di mancato varo formale in Consiglio dei ministri dei provvedimenti richiesti.

Sul Quirinale si può contare. Al presidente della Repubblica la risata di Sarkozy e di Angela Merkel in un'occasione tanto ufficiale non è piaciuta. Il capo dello Stato non si presta a buttare l'Italia fuori dal ring sospendendo gli acquisti della Bce. All'Economia ritengono che alla fine sui punti

ancora aperti del salvastati e del salvabanche saranno i tedeschi a prevalere sui francesi. Ma non sembra ipotizzabile che nei confronti dell'Italia venga deciso lo stop alla Bce. Sarebbe come gettare benzina su una crisi ormai dell'euro in quanto tale.

Per questo si è scelta la strada di una lettera formale d'impegno per rispondere all'appunto della Commissione europea. Con ampio mandato a Berlusconi di rassicurare mercoledì 26 il Consiglio europeo sulla crescita, cioè sul contenuto dell'imminente decreto sviluppo, ormai diventato quasi un elenco telefonico di semplificazioni e possibili sgravi a costo zero. Con impegni espliciti sui tempi degli oltre 100 decreti attuativi necessari a dare immediata operatività ai 54 miliardi di migliori saldi contenuti nella manovra di mezzo agosto. E anche sul contenimento della spesa previdenziale, sia pure senza l'ipotesi dura di azzerare le pensioni d'anzianità in 2 anni. Nessuna concessione neanche all'innalzamento a 67 anni di età per la vecchiaia. Trattando fino all'ultimo secondo, nella lettera, oltre a risparmi previdenziali con ulteriori accorpamenti di istituti erogatori, si accenna all'ipotesi che dall'attuale quota 97 (somma di requisiti di età e anni di versamenti contributivi) si possa decidere di passare a quota 100 un semestre prima del previsto, nei prossimi 3 anni. Ricordiamoci che siamo un paese in cui gli uomini in media possono aspettarsi di vivere da pensionati 23 anni, e le donne 27. Contro una media Ocse di 17 per gli uomini e di 22 per le donne.

Oltretutto, il Nord concentra i due terzi di coloro che ogni anno maturano il diritto all'anzianità. E la Lega a deluderli non ci pensa proprio. Ecco la spiegazione del perché in Italia non si può decidere un'età pensionabile «alla tedesca». Ma solo «alla bergamasca». Non rompo con Bossi per un appunto della Commissione, non butto per aria il governo mentre l'Europa è ancora spaccata. Dopodiché voglio vedere l'opposizione, quando apprenderà che ci chiedono di buttare a mare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Questo era il Silvio-pensiero, alla vigilia della resa dei conti europea. ■

L'ULTIMO DISCORSO L'AFFONDO DEL BANCHIERE CENTRALE AL PREMIER

Schiaffo di Draghi a Silvio: «Riforme subito, Napolitano il nostro riferimento»

Il governatore esorta all'attuazione delle misure per rilanciare la crescita
E indica la rotta per uscire dall'impasse, cominciando dalla svolta fiscale

Mario Draghi spende parole di apprezzamento per la lettera del governo italiano, ma tira anche un duro ceffone a Silvio Berlusconi. «Vorrei rivolgere un ringraziamento personale al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che è un punto di riferimento, di ispirazione e di esempio», ha detto ieri il futuro presidente della Bce nel corso del suo intervento alla 87ma giornata mondiale del risparmio, quasi fossimo una Repubblica presidenziale e non parlamentare. Il riferimento è andato poi al lavoro compiuto da Bankitalia, dalle banche e della fondazioni bancarie. Senza citare, invece, mai il governo. «È dalla forza di alcune nostre istituzioni che dobbiamo trarre coraggio, sicurezza e certezza di riuscire», ha detto il banchiere, che ha alternato, a un discorso già preparato, numerosi passaggi a braccio, tra cui quello dedicato alla lettera del governo alla Ue, su cui ha un giudizio molto chiaro. Draghi ha ammesso infatti che si tratta sì di «un passo importante, che contiene un piano di riforme organico per lo sviluppo». Ma ha aggiunto che «ora si tratta di farle (queste misure, ndr) con rapidità e concretezza», tutelando le fasce più deboli. Per Draghi, il «rilancio duraturo della crescita sostenibile passa soprattutto per le riforme strutturali da tempo invocate, in larga parte condivise, ma tuttora inattuate», ha precisato. E proprio

questo è stato un passaggio importante del suo ultimo intervento da governatore della Banca d'Italia, che è stato seguito da un lunghissimo e caloroso applauso. Quanto alla situazione contingente, l'Italia che pure «non aveva nulla da rimproverarsi» sull'inesco della crisi, ne è stata «travolta per le sue debolezze strutturali, al punto da trovarsi essa stessa ragione della crisi generale», ha precisato il banchiere, che ha approfittato dell'occasione per elogiare il suo successore Ignazio Visco. Il futuro numero uno della Bce ha poi puntato il dito sulle debolezze del sistema Italia, citando, tra le altre cose, «l'alto livello del debito pubblico, i dubbi sulle prospettive di crescita della nostra economia, le incertezze e i ritardi con cui si provvede alla correzione degli squilibri e alle misure di rilancio della crescita». Infine ieri, nel giorno degli addii, Draghi ha indicato la rotta per uscire dall'impasse, a cominciare dal delicato tema della riforma delle tasse. «La composizione del prelievo fiscale - ha detto - può essere modificata, trasferendone il peso dalle imposte e dai contributi che gravano sul lavoro e sull'attività produttiva all'imposizione sulla proprietà e sul consumo». Tuttavia la situazione resta critica. «Termino il mio mandato in una situazione confusa e drammatica sul piano nazionale, internazionale, politico ed economico». ha concluso Draghi. **S.P.**



La reazione

L'Ue: «L'impressione è buona» Ma Roma è sorvegliata speciale

Piano B per la Grecia, intesa sulle banche e aiuti dalla Cina

L'apprezzamento

Sguardo d'ammirazione alla nuova premier danese Helle Thorning-Schmidt: Berlusconi le stringe la mano poi indugia sulla sua figura

Il gelo

Tra Berlusconi e Sarkozy nemmeno un saluto: il francese si intrattiene con altri mentre la Merkel si avvicina a Silvio

David Carretta

BRUXELLES. La lettera consegnata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al vertice europeo «ha fatto un'impressione molto buona», ha detto ieri il premier polacco Donald Tusk, che ha la presidenza di turno dell'Unione europea. «Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ci ha informati della lettera ricevuta da Silvio Berlusconi e dei dettagli del piano del governo ed è stata accolta molto positivamente», ha spiegato Tusk. Prima dell'inizio del vertice, Berlusconi ha incontrato brevemente Van Rompuy e il presidente della Commissione, José Manuel Barroso. Il leader della zona euro, ancora riuniti ieri in tarda serata, si preparavano a inserire un paragrafo apposito nelle conclusioni per «accogliere con favore» gli impegni assunti dal governo italiano.

Almeno nella forma, la missiva rispetta le attese dei leader europei, che domenica avevano fissato un ultimatum molto fermo, chiedendo misure chiare e un calendario di attuazione su un elenco di riforme che va ben oltre la riforma delle pensioni. Nella lettera vengono affrontate gran parte delle questioni sollevate dalla Commissione: piano per la crescita, riforma del mercato del lavoro, privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma della giustizia civile. I servizi dell'esecutivo comunitario vogliono prendersi un po' di tempo per leggere

attentamente i contenuti del documento consegnato ieri. Ma c'è soddisfazione per l'inserimento di date precise entro cui realizzare le promesse illustrate nel dettaglio.

L'Italia rimane comunque un osservato speciale. Francia e Germania la vedono come l'anello debole in questo momento della crisi della zona euro. Gli spread tra i rendimenti dei Btp decennali e quelli dei Bund tedeschi rimangono pericolosamente alti: ieri ha nuovamente superato quota 394 punti, prima di chiudere a 389, secondo i dati di Bloomberg. Gli acquisti di debito italiano da parte della Banca centrale europea non sono ancora riusciti a controbilanciare la sfiducia degli investitori.

Secondo la Commissione, «ciò che accade in Italia ha un impatto su tutti gli altri paesi nella zona euro». Ora «le parole chiave sono credibilità e implementazione», dice un responsabile dell'esecutivo comunitario. Per il presidente francese, Nicolas Sarkozy, «l'Italia non è un problema economico. È un problema politico», spiegano fonti dell'Eliseo. Il problema non è tanto la mancata partenza di Lorenzo Bini Smaghi dal consiglio direttivo della Bce, che impedisce la nomina di un francese, ma la stabilità e la tenuta del governo italiano. Domenica è stato dato «un segnale di urgenza» dicono all'Eliseo: Sarkozy vorrebbe vedere Berlusconi fare come il premier socialista, José Luis Rodriguez Zapatero, e

il leader dell'opposizione, Mariano Rajoy, in Spagna: votare insieme un pacchetto di riforme per rassicurare i mercati.

Intanto l'Ue studia un «piano B» per la ristrutturazione del debito della Grecia e una richiesta di aiuto alla Cina: ieri a tarda sera, i leader della zona euro stavano ancora negoziando, nella loro corsa contro il tempo per trovare un accordo prima dell'apertura dei mercati. Dopo un compromesso sulla ricapitalizzazione delle banche, due dei tre pilastri del pacchetto per salvare l'euro erano ancora in discussione: il rafforzamento della potenza di fuoco del Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) e il taglio del valore nominale delle obbligazioni greche detenute dalle banche. Ma i mercati non devono attendersi un pacchetto completo, con le cifre della «risposta ambiziosa» promessa da Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Anche in caso di un accordo i «dettagli richiederanno ancora un certo tempo», ha spiegato il premier polacco, Donald Tusk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MODIFICHE AI TRATTATI

A piccoli passi un'altra Europa

di **Carlo Bastasin**

La speciale difficoltà del vertice di ieri era nel mettere insieme un piano che affrontasse la crisi dei mercati subito, ma garantisse anche uno sviluppo solido all'euro area e all'Unione europea nel futuro. Gli investitori guarderanno prima ai dettagli più immediati: di quanto vengono tagliati i crediti alla Grecia; come faranno le banche ad aumentare il capitale; quale potenza di fuoco c'è dietro il Fondo di salvataggio finanziario (Efsf). Tutti e tre questi punti richiederanno ancora tempo, dettagli e qualche calcolo di ingegneria finanziaria per valutarne la portata. In particolare perché ognuno interferisce sugli altri.

La risposta generale del Consiglio Ue ai mercati è che una volta risolto il problema greco e ristrutturato il debito di Atene, non ci saranno altri governi, né altre banche, che incorreranno in un default. Il giudizio su Irlanda, Portogallo e Spagna è positivo e quello sull'Italia lo dovrà diventare per via delle misure annunciate. Il controllo del rispetto degli impegni da parte delle istituzioni europee, e della Bce, sarà garanzia per gli investitori e per la politica.

Ma è possibile che già dalla prossima settimana lo sguardo si alzi verso l'orizzonte più lungo. Investitori che oggi ritengono che i Paesi dell'euro siano più rischiosi del Pakistan e si rifugiano in titoli a rendimento reale negativo, tedeschi, britannici o americani, si chiederanno cioè quale futuro ha l'euro. Quali sono le garanzie politiche dietro l'intero progetto.

A questo riguardo le indicazioni del vertice di ieri e di quelli dell'ultima settimana sono rilevanti per l'Europa. Lo sono anche per le prospettive dell'Italia e per dare un senso compiuto alle misure di emergenza fiscale che il nostro Paese deve affrontare.

L'euro area e l'Ue vanno verso una nuova modifica dei Trattati. Forse solo la cancelliera Merkel ha in mente un disegno preciso al

riguardo, ma come sappiamo la posizione tedesca è la base negoziale su cui gli altri Paesi devono confrontarsi. Un disegno per ora centrato su regole più rigorose per la governance economica.

Quello che Berlino ha in mente è di dare alla Commissione europea i poteri per imporre sanzioni automatiche ai Paesi non in regola con i parametri fiscali, senza necessità di un voto dell'Ecofin. Gli Stati membri dovranno cioè rinunciare al diritto di voto garantito dall'art 126 del Trattato. Un nuovo "Commissario alla stabilità" potrà chiedere correzioni di bilancio a ogni Paese anche in via preventiva. In questo caso, modificando l'art 121, solo una maggioranza qualificata potrà sollevare il Paese interessato. La minoranza di blocco è tale che la Germania e un paio di altri Paesi saranno sufficienti a farla valere. In caso di violazioni ripetute, ogni Paese o la stessa Commissione potranno denunciare il Paese in difetto presso la Corte di giustizia europea. Il piano tedesco prevede di legare la sorveglianza fiscale a quella macroeconomica. Prevede soprattutto la creazione di un Fondo monetario europeo e l'elezione diretta del presidente della Commissione europea. Il profilo politico delle istituzioni comunitarie sarebbe molto rafforzato, chiudendo la strada a un ritorno all'Europa degli accordi tra i governi.

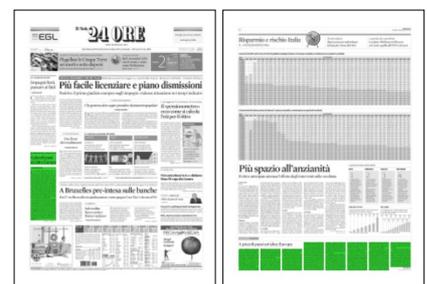
Il presidente del Consiglio Ue - e ora dell'Eurogruppo - Hermann Van Rompuy ha già ricevuto il mandato di preparare un rapporto per il Consiglio di dicembre. Ci sono ovvie difficoltà: procedere a 27 (Ue) è più incerto che decidere a 17 (Euroarea) e le modifiche del Trattato potrebbero richiedere una procedura semplificata o invece imporre la riapertura di una Convenzione. È possibile che si scelgano entrambi i sentieri una Convenzione "veloce" a 27 e pri-

ma ancora un'approvazione da parte dei 17 Paesi dell'euro area.

L'obiettivo è di completare il percorso istituzionale entro il 2013. Lo stesso anno entro il quale all'Italia è imposto di raggiungere il pareggio di bilancio e di rispettarlo da allora in poi anche attraverso l'adozione di tale obiettivo in Costituzione. Per affrontare questo difficile biennio, l'aiuto della Bce sarà essenziale e sembra probabile che un criterio informale sia quello di contenere il differenziale tra BTP e Bund sotto i 4 punti o in ragione degli adempimenti del Governo italiano.

In questa prospettiva, l'euro area nel 2013 può diventare una comunità in cui i debiti pubblici scenderanno automaticamente. La domanda dei mercati si confronterà con un'offerta di titoli calante, l'onere del debito scenderà. Da allora inoltre nessun paese dovrebbe temere di portare le conseguenze dei debiti altrui. Il costo politico della convivenza fiscale nella stessa area monetaria sarebbe molto ridotto. L'ipotesi allora di emettere eurobonds o integrare i governi economici diventerebbe una opportunità concreta e poco rischiosa.

In questa visione incoraggiante si inserisce il tassello cruciale della vicenda italiana appesa alle modestie della politica interna. L'Italia resta il Paese che più degli altri può far cadere l'intero progetto. Senza il coraggio di affrontare i prossimi difficili due anni con la visione necessaria, l'Italia manderebbe in frantumi una prospettiva storica per sé e forse per il mondo.



I pilastri dell'Unione su cui costruire

di **GIORGIO NAPOLITANO**

DOPO più di mezzo secolo di unità e di continui progressi, occorre ragionare ora, in un rapporto chiaro e convincente con i cittadini, sulla crisi che ha investito l'Eurozona, e offrire risposte persuasive. C'è, in sostanza, da render chiaro qual è la posta in giuoco per il nostro continente. E non solo per esso: in definitiva quel che di recente si è detto da parte di non europei sul rischio che le nostre difficoltà possano comportare per l'intera economia mondiale costituisce in qualche modo il riconoscimento obbiettivo del peso dell'Europa nel mondo d'oggi. La riflessione, sia retrospettiva sia proiettata verso il futuro che qui sollecito, non prescinde dunque dagli imperativi del presente, dal confronto sulle scelte cui l'Europa e le sue istituzioni sono chiamate ora, quasi – si potrebbe dire – giorno per giorno.

Ho il massimo rispetto per lo sforzo che affrontano, per i dilemmi dinanzi ai quali si trovano da quando una grave crisi ha investito l'Eurozona, i capi di governo, i massimi responsabili delle istituzioni dell'Unione, i policy-makers che partecipano alla formazione delle decisioni. Io che vi parlo non faccio più parte di questa schiera, sono un Capo di Stato senza poteri esecutivi, ma so quale sia la fatica dello scegliere e dell'agire; e nello stesso tempo mi sento corresponsabile, nel bene e nel male, della esperienza compiutasi in Europa negli scorsi decenni.

Per l'Europa, la questione si pone in termini peculiari: cioè anche come questione interna allo sviluppo del processo d'integrazione da noi finora portato avanti, nel senso che dobbiamo adottare revisioni e rafforzamenti di un sistema già operante di regole e di istituzioni comuni. È attorno a questa acuta esigenza che ruota la discussione, così problematica e serrata, suscitata nell'Unione Europea, nell'Eurozona e nelle diverse sue espressioni istituzionali, dalla crisi greca, da quelle irlandese e portoghese, ma anche dalle tensioni e dai rischi che hanno investito la Spagna e l'Italia in

termini di crisi del debito sovrano. A ciò si è reagito e si sta reagendo, da parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali, con misure straordinarie e con rilevanti innovazioni. Ed è da apprezzarsi il contributo che è venuto e viene dalla Banca centrale europea, anche riempiendo qualche vuoto politico-istituzionale.

Sia chiaro: ciascuno Stato nazionale membro dell'Eurozona deve fare la sua parte, assumersi fino in fondo le sue responsabilità. Tra essi certamente l'Italia: la cultura della stabilità finanziaria ha avuto nel mio Paese sostenitori autorevoli e coerenti nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche, ma non ha, per lungo tempo, prevalso. Ebbene, ora non possiamo più tergiversare di fronte all'imperativo categorico di uno sforzo consistente e costante di abbattimento del nostro debito pubblico, né restare incerti dinanzi a riforme strutturali da adottare per rendere possibile una nuova, più intensa crescita economica e sociale. Si tratta di prove di indubbia durezza, con cui dobbiamo cimentarci; e abbiamo in questi mesi cominciato a farlo, ma molto resta ancora da fare, senza indugio. E nessuna forza politica italiana può continuare a governare, o può candidarsi a governare, senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari, da prendere ora nell'interesse nazionale e nell'interesse europeo.

Ciascuno deve fare la sua parte, ma tutti insieme dobbiamo rispondere alle domande di attualità e alle questioni di prospettiva. Rispettiamo come sempre in modo particolare la dedizione della Germania alla causa europea, e ne ammiriamo i successi conseguiti come grande paese democratico sul piano economico-sociale e sul terreno della stabilità monetaria, comprendendo le ragioni storiche del suo attaccamento a questo essenziale pilastro. Esprimiamo amichevolmente la preoccupazione per quella che appare una riluttanza ad accettare ulteriori, ormai inevitabili, trasferimenti di sovranità – e dunque

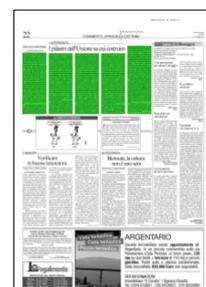
anche di decisioni a maggioranza – al livello europeo. In fondo, dal cancelliere tedesco e dal presidente francese sono state negli ultimi tempi avanzate proposte – poi in parte tradotte nel patto Euro Plus – tali da scavalcare la rigida parete divisoria che si volle sancire nel vigente Trattato a protezione delle competenze degli Stati nazionali, contro una progressiva estensione di quelle dell'Unione.

Comune alle leadership di tutti i nostri Paesi dovrebbe diventare la consapevolezza che è indispensabile procedere oltre i limiti rimasti ancora in piedi non solo nel Trattato costituzionale poi abortito ma anche e ancor più nel successivo Trattato di Lisbona. L'esigenza di «più Europa», univocamente posta negli appelli, anche ricchi di indicazioni concrete, che si susseguono a firma di sperimentate e autorevoli personalità europee, è con sempre maggiore evidenza divenuta tassativa in un mondo, per di più scosso da una crisi come quella attuale, nel quale nessun singolo paese europeo, nemmeno il più grande ed efficiente, può «salvarsi da solo» e svolgere con le sue sole forze un ruolo significativo.

Quel «più Europa», prospettato in antitesi a una tendenza innegabile a ripiegamenti nazionali se non nazionalistici, sollecita l'esercizio di maggiori poteri decisionali da parte delle istituzioni dell'Unione in un clima di reciproco rispetto e di rinnovata collegialità, al di là dell'apporto propositivo di singoli governi nella fase di formazione degli orientamenti e delle decisioni.

Sintesi dell'intervento del Presidente della Repubblica alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico del Collège d'Europe a Bruges

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE Corsa contro il tempo dei leader europei. Si discute sul taglio del 50% dei bond greci

Banche, ok a ricapitalizzazioni si tratta sul fondo salva Stati

Potenziamento fino a 1.000 miliardi con l'aiuto dell'Fmi e dei privati

*Gli istituti di credito
dovranno rafforzare
il patrimonio
Per l'Italia 14 miliardi*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES. I leader della zona euro vogliono portare a mille miliardi di euro le risorse del Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) e imporre alle banche una perdita del 50 per cento sul valore delle obbligazioni greche. Ma a tarda notte i capi di stato e di governo stavano ancora discutendo, in una corsa contro il tempo per trovare una soluzione prima dell'apertura dei mercati. L'ultima bozza di conclusioni non conteneva cifre. Anche in caso di accordo, i «dettagli richiederanno ancora un certo tempo», ha spiegato il premier polacco, Donald Tusk. Nel frattempo, continua lo scontro sotterraneo tra Francia e Germania sul ruolo della Banca centrale europea.

Il Consiglio europeo ha invece dato il via libera definitivo alla ricapitalizzazione. Gli istituti di credito dovranno portare il coefficiente patrimoniale minimo al 9 per cento entro il 30 giugno 2012, ricorrendo prima ai mercati, poi agli aiuti pubblici e solo in ultima istanza al Fesf. L'Autorità bancaria europea (Eba) ha pubblicato i dati per ciascun paese: 30 miliardi per la Gre-

cia, 26,1 per la Spagna, 14,7 per l'Italia, 8,8 per la Francia e 5,2 per la Germania.

Sugli altri due pilastri del pacchetto salva-euro, il principale nodo riguardava la ristrutturazione del debito della Grecia. Per riportarlo a un livello sostenibile - 120 per cento del Pil nel 2020 - i leader europei chiedevano alle banche di accettare un taglio sul valore nominale delle obbligazioni greche del 50 per cento. L'Institute of international finance, che conduce le trattative a nome delle grandi banche, ha rifiutato: «Non c'è accordo su nessun elemento», ha detto il loro rappresentante Charles Dallara. Sarkozy e Merkel hanno deciso di negoziare direttamente con le banche. Il presidente francese ha ricordato che, in caso di default della Grecia, la perdita sarà del 100 per cento.

Le future risorse del Fesf dipendono in parte dall'accordo sulla Grecia. Attualmente, con i suoi 440 miliardi, il Fesf non è in grado di proteggere Italia e Spagna dal contagio: 116 miliardi sono già impegnati nei salvataggi di Grecia, Irlanda e Portogallo, mentre altri 50-75 miliardi dovrebbero servire alla ricapitalizzazione delle banche. Restano 240-275 miliardi che, attraverso l'effetto leva (una

garanzia del 25 per cento sul valore delle obbligazioni emesse dai paesi in difficoltà), possono essere quadruplicate. In caso di accordo, saranno i ministri delle Finanze a finalizzare i dettagli.

Per aumentare le risorse del Fesf, i leader intendono anche creare uno Special Purpose Investment Vehicle, coordinato dal Fondo Monetario Internazionale: una sorta di Fondo globale salva-euro, che raccolga i contributi delle potenze emergenti e degli investitori privati, come i fondi sovrani cinesi e del medio oriente. La Francia è favorevole a un contributo della Cina: oggi Sarkozy chiamerà il presidente cinese, Hu Jintao, per discutere di come Pechino possa finanziare il fondo-salva euro.

Secondo diversi analisti, anche un Fesf con mille miliardi potrebbe non bastare. Per il presidente Sarkozy, la Bce deve continuare a giocare un ruolo centrale nel salvataggio dell'euro. Secondo la Germania, ora che il Fesf è operativo, non spetta più alla Bce comprare titoli sul mercato del debito sovrano per aiutare i paesi in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta Ue sulle banche: core tier 1 al 9%

Il vertice europeo trova l'accordo per la ricapitalizzazione degli istituti da concludere entro giugno. L'operazione è necessaria per evitare un credit crunch. Intanto Berlusconi consegna la lettera d'intenti a Bruxelles: «In pensione a 67 anni e licenziamenti più facili»

VERTICE EUROPEO/1 LA DECISIONE FINALE GIUNTA AL TERMINE DI UNA LUNGA GIORNATA PIENA DI INCERTEZZE

Banche sotto torchio: core tier 1 al 9%

Solo in serata è arrivato l'annuncio dell'accordo per la ricapitalizzazione degli istituti da concludere entro giugno. L'ammontare sarà indicato dall'Eba, l'autorità bancaria. «L'operazione è necessaria per evitare un credit crunch»

FABRIZIO GUIDONI

A un certo punto ieri pomeriggio è sembrato inevitabile che il summit Ue finisse a notte fonda viste le difficoltà a mettere d'accordo tutti capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea nel redigere il piano di messa in sicurezza del sistema bancario. Poi, improvvisamente, in serata il premier polacco Donald Tusk ha annunciato la fumata bianca: è stato trovato l'accordo per la ricapitalizzazione delle banche entro giugno al fine di portare il core tier 1 al 9 per cento. Ma non è tutto. L'ammontare delle ricapitalizzazioni sarà indicato dall'autorità bancaria europea. Tusk ha sottolineato che «si tratta di una circostanza eccezionale» e che non si tratta di «una soluzione permanente per il futuro».

Il comunicato finale relativo alla ricapitalizzazione delle banche contiene diversi particolari, ma non nasconde la delicatezza del problema banche: «È necessario assicurare il finanziamento a medio termine degli istituti per evitare un credit crunch e salvaguardare il flusso di credito all'economia reale». Le garanzie sulle passività delle banche richiedono «un maggiore sostegno diretto nell'accesso al finanziamento a termine (essendo il finanziamento a breve disponibile presso la Banca Centrale Europea e le banche centrali nazionali rilevanti) se appropriato». Tale garanzia durerà 3 anni al massimo. La ricapitalizzazione «a breve termine è necessaria nelle attuali circostanze eccezionali per creare cuscinetti temporanei che permettano al sistema bancario di fronteggiare gli choc in modo credibile». Il documen-

to indica anche una scadenza precisa: fine giugno 2012 è infatti l'ultimo termine per il completamento delle ricapitalizzazioni «per avere il 9% di capitale della più alta qualità». Questo livello tiene conto della svalutazione dei bond sovrani detenuti rispetto agli attuali prezzi di mercato (al 30 settembre). Le banche dovranno raccogliere capitale in primo luogo da risorse private e solo se non è possibile «cercare il sostegno dai governi nazionali. Se questo sostegno non sarà disponibile «senza creare rischi sistemici per l'Eurozona, l'Efsf fornirà i prestiti per le ricapitalizzazioni». Ogni programma di sostegno pubblico dovrà rispettare le regole europee sugli aiuti di Stato.

Il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, al termine del vertice dei 27 capi di Stato e di governo Ue, ha commentato con soddisfazione: la decisione dell'Unione europea di ricapitalizzare le banche «ripristina la fiducia e mette in sicurezza il settore bancario». Il premier inglese David Cameron ha invece condiviso la soddisfazione dell'Inghilterra per i «buoni progressi» raggiunti nel summit. «È davvero nell'interesse britannico che affrontiamo questi problemi e risolviamo questa crisi», ha detto. Ora, raggiunto l'accordo politico, «si andrà avanti solo quando le altre parti del pacchetto completo andrà avanti e ulteriori progressi devono essere fatti già stasera». A margine del vertice è poi trapelato che i leader di Francia e Germania, Nicolas Sarkozy e Angela Merkel negozieranno personalmente con i banchieri per trattare la svalutazione del debito delle banche greche.

